283.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		BORROME0 D'ADDA	16341
PRESIDENTE	16327, 16328	BUSETTO	16364
POCHETTI	16327, 16328	CARRÀ	16338
Disegni di legge:		CIUFFINI	16349
(Approvazione in Commissione)	16367	CONTE	16374
(Autorizzazione di relazione orale)	16375	DE LEONARDIS	16363
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16366	DE VIDOVICH	16346
(Trasmissione dal Senato)	16367	GUARRA	16330, 16360
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		MALAGUGINI	16331
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);		MILIA	16367
RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022)	16328	PALUMBO	16370
PRESIDENTE	16328, 16330, 16331, 16332, 16358	PAZZAGLIA	16331, 16335, 16375
		PICCONE	16343
		QUILLERI	16338, 16359, 16363
		SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE	16356
		SPAGNOLI	16330, 16332
		TASSI	16372, 16375
		TODROS	16353
		VALENSISE	16369
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	16327
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16366
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	
		16375	
		Ordine del giorno della seduta di domani	
		16376	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BRINI ed altri: « Proroga e modifiche della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, per incentivi a sostegno degli investimenti delle piccole e medie industrie » (3155);

SIGNORILE ed altri: « Fissazione del limite per la maggiore età a 18 anni » (3156).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede in Parigi » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3127) (con parere della V, della XI e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

Senatori COPPOLA e SICA; senatori VIVIANI ed altri: « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (testo unificato approvato dalla II Commissione del Senato) (3123).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3123.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 3123 si intende assegnata in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

Senatori MARCORÀ ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3130) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme per il conferimento della carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3131) (con parere della I Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3131.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'arti-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

colo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3131 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 32 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XII Commissione (Industria):

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » (*approvato dal Senato*) (3128) (*con parere della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3128.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 3128 si intende assegnato in sede referente alla medesima Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049) e della concorrente proposta di legge Riccio Stefano ed altri (3022).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio Stefano ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo comma è sostituito dai seguenti:

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, sono prorogati fino alla data del 30 giugno 1975. Per gli immobili adibiti ad uso di abitazione la proroga si applica limitatamente ai contratti stipulati con conduttori o subconduttori che siano iscritti a ruolo ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1972 per un reddito complessivo netto non superiore a 4 milioni di lire o che comunque abbiano percepito nel 1972 un reddito complessivo di pari misura determinabile ai sensi degli articoli 133, 135, 136, 138 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, i canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, ininterrottamente soggette a proroga legale, possono, a richiesta del locatore, essere così aumentati:

1) in misura non superiore al 20 per cento per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1947;

2) in misura non superiore al 10 per cento per i contratti stipulati tra il 1° marzo 1947 e il 1° gennaio 1953.

Gli aumenti di cui al precedente comma si effettuano: per il caso previsto nel n. 1), sul canone corrisposto alla data del 31 dicembre 1964 e determinato a norma dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521; per il caso previsto nel n. 2), sul canone determinato a norma dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1963, n. 1444.

Il locatore, per richiedere l'aumento, deve fornire la prova del canone, legalmente dovuto dal conduttore a norma del comma precedente, sul quale l'aumento stesso dovrà essere applicato.

L'aumento non può essere richiesto nel caso in cui il conduttore non risulti iscritto, per l'anno 1972, a ruolo per l'imposta complementare o comunque abbia percepito nel 1972 un reddito complessivo netto inferiore a 960 mila lire determinabile ai sensi degli arti-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

coli 133, 135, 136, 138 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

Fino alla stessa data del 30 giugno 1975 è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori;

al quarto comma, le parole: il cui reddito non sia superiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495, *sono sostituite dalle seguenti:* il cui reddito non sia superiore a quello di cui al primo comma del presente articolo:

dopo il quarto comma, è aggiunto il seguente comma:

Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano alle locazioni relative ad immobili adibiti ad uso di abitazione, diversi da quelli in cui il conduttore dimori abitualmente o comunque per motivi di lavoro.

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

ART. 1-bis. — Per i contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e stipulati successivamente alla data del 1° dicembre 1969, il canone dovuto, a decorrere dal primo giorno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, è quello corrispondente al canone dovuto, anche se da altro conduttore, alla data del 1° gennaio 1971. Nel caso di immobile destinato ad uso di abitazione, locato per la prima volta posteriormente alla data del 1° gennaio 1971, il canone dovuto è quello corrispondente al canone iniziale della locazione, anche se stipulata con altro conduttore, diminuito del 10 per cento, ovvero del 20 per cento se la locazione ha avuto inizio posteriormente al 1° gennaio 1973.

I canoni delle locazioni in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, relativi ad immobili urbani adibiti ad uso di abitazione non soggetti alla proroga di cui al precedente articolo 1, possono essere aumentati, alla scadenza del contratto, anche quando quest'ultimo venga rinnovato con altro conduttore, in misura non superiore al 5 per cento del

canone, determinato a norma del comma precedente in quanto applicabile. Tale disposizione si applica esclusivamente ai contratti la cui scadenza è stabilita entro e non oltre la data del 30 giugno 1975.

All'articolo 2, le parole: fino alla data del 31 dicembre 1974, *sono sostituite dalle altre:* fino alla data del 31 dicembre 1975.

Dopo l'articolo 2, sono inseriti i seguenti:

ART. 2-bis. — In caso di morte del conduttore, se trattasi di immobile adibito ad uso di abitazione, la proroga di cui all'articolo 1 opera soltanto a favore del coniuge, dei figli, dei genitori o dei parenti entro il secondo grado del defunto con lui anagraficamente conviventi. Se trattasi di immobile adibito ad uso diverso da quello di abitazione, la proroga opera a favore di coloro che, per successione o per precedente rapporto, risultante da atto di data certa anteriore all'apertura della successione, continuano l'attività del defunto.

In caso di separazione legale o consensuale, di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio, la proroga di cui al primo comma opera a favore del coniuge diverso dalla persona del conduttore che, per effetto di accordo con l'altro coniuge o di decisione del giudice, conservi la propria residenza o dimora nello stesso immobile. Se trattasi di immobile adibito ad uso diverso da quello di abitazione, la proroga opera a favore del coniuge, diverso dalla persona del conduttore, che continui nell'immobile la stessa attività già ivi esercitata assieme all'altro coniuge prima della separazione legale o consensuale ovvero prima dello scioglimento o della cessazione degli effetti civili del matrimonio.

ART. 2-ter. — Sono nulle le clausole contrattuali che contemplano l'obbligo di corresponsione anticipata del canone della locazione per periodi superiori a tre mesi, anche mediante rilascio di titoli di credito.

ART. 2-quater. — Il primo comma dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è sostituito dal seguente:

” La domanda giudiziale per far cessare la proroga nel caso previsto dal numero 1) del precedente articolo 4 non è proponibile da chi ha acquistato l'immobile per atto tra vivi finché non siano decorsi almeno tre anni dall'acquisto, salvo che si tratti di sfrattati, di sinistrati, di profughi di guerra e di pensionati, nel qual caso il termine è ridotto a diciotto mesi ”.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

ART. 2-*quinquies*. — All'articolo 8 della legge 23 maggio 1950, n. 253, sono aggiunti in fine i seguenti commi:

” Il risarcimento dei danni di cui al precedente comma non può essere inferiore a dodici mensilità del canone dovuto dal conduttore.

A norma di quanto previsto dal precedente primo comma, si ritiene che il locatore abbia adibito l'immobile all'uso in relazione al quale aveva agito, quando lo destini ad abitazione effettiva ovvero dia inizio in esso all'esercizio effettivo dell'attività di professionista, di artigiano, di commerciante o comunque lo destini effettivamente agli altri usi indicati nei precedenti articoli 4, primo comma, numeri 1) e 2), e 6, entro il termine di sei mesi dal giorno in cui ha riacquisito la disponibilità dell'immobile stesso, salvo comprovate ragioni di forza maggiore ” ».

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Vorrei parlare sull'articolo unico del decreto-legge, il quale, essendo un articolo, non dovrebbe precludere la possibilità consentita dal regolamento di intervenire. La semplice unicità dell'articolo non può essere infatti preclusiva del diritto del deputato di esprimersi. Né può essere affermato in contrario il fatto che vi sono stati già interventi in sede di discussione sulle linee generali, essendo ben diverso l'oggetto del dibattito in sede di discussione sulle linee generali, che ha per la sua ampiezza un contenuto diverso da quello che può essere il dibattito su un articolo.

Quindi, io chiedo, signor Presidente, che mi sia concessa la parola sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, la prassi della Camera a questo proposito è univoca, cioè non si dà luogo ad una discussione sull'articolo quando il disegno di legge è composto da un articolo unico. D'altra parte all'articolo 87 del regolamento, quinto comma, vi è un riferimento che riguarda il modo di votazione, che per analogia può confortare appunto questa tesi. Se ella intende parlare, potrà intervenire nella discussione sull'insieme degli emendamenti. Naturalmente ella sa bene che non potrà intervenire chi abbia già svolto un emendamento.

SPAGNOLI. Vorrei sapere a quando risalga questa prassi, dove trovi un appoggio e

quali siano i precedenti. A me è stato detto che mancano precedenti, per cui, se è vero che mancano precedenti, bisognerà cominciare una volta o l'altra ad affrontare la questione.

PRESIDENTE. I precedenti ci sono. La Presidenza è a sua disposizione per mostrarli entro qualche minuto.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Ritengo che sia errato parlare in questa occasione di un articolo unico. L'articolo unico è soltanto quello del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Se fosse stata consolidata in quest'aula la prassi o meglio una corretta applicazione della discussione e della conversione, a norma della Costituzione, di decreti-legge, sarei d'accordo. Mi sembra invece che sia avvenuto il contrario, cioè che si sia consolidata la prassi che il Parlamento modifica il decreto-legge varato dal Governo, per cui noi ci troviamo dinanzi ad un articolo unico solo dal punto di vista formale, tanto è vero che la Commissione ha redatto un testo composto dall'articolo 1, dall'articolo 1-*bis*, dall'articolo 2-*bis*, dall'articolo 2-*ter*, eccetera.

Quindi, non ci troviamo di fronte ad un solo articolo, per cui varrebbe la consolidata prassi di non riaprire la discussione generale sui singoli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, ella sa bene che quando si vota un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge si vota l'articolo unico del disegno di legge al termine dell'esame degli emendamenti e delle votazioni relative. Ciò che ella ha ricordato si riferisce al testo materiale del decreto, ma il voto della Camera riguarda il disegno di legge di conversione e cioè l'articolo unico. Quindi, mi sembra che la sua argomentazione non possa condurre a reiterare la discussione sulle linee generali che già ha avuto luogo.

GUARRA. Per questo ho parlato soltanto di un fatto formale, non sostanziale. Il voto si esprime soltanto sull'articolo del disegno di legge di conversione in legge, ma la discussione, attraverso gli emendamenti, riguarda il complesso dell'articolato.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Stiamo discutendo su un problema che a mio giudizio, dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento, non è stato mai sperimentato nel senso che non sono state mai sollevate specifiche questioni sull'argomento. Mi pare però che il complesso dell'articolo 87 consenta di superare l'*impasse* e comunque fornisca elementi di soluzione, nel senso richiesto dall'onorevole collega Spagnoli. Il quinto comma di detto articolo, cui ella, signor Presidente, ha fatto riferimento, parla di un progetto di legge consistente in un solo articolo. «...Dopo la votazione degli emendamenti, non si fa luogo alla votazione dell'articolo unico, ma si procede direttamente alla votazione finale del progetto stesso, salvo il caso di richiesta di votazione per parti separate, di presentazione di articoli aggiuntivi...», ecc. Questo ci riporta al quarto comma, vale a dire alla possibilità che un progetto di legge possa essere discusso e votato per parti separate, quando contiene argomenti diversi o comunque suscettibili di essere distinti in più parti. Il caso di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, consiste in un progetto di conversione in legge di un decreto-legge, ma nel progetto di conversione è contemporaneamente recepito il decreto da convertire. Quindi, si ha in modo chiaro la possibilità di suddividere la materia in varie parti, che corrispondono all'articolato del decreto-legge.

In questo senso, la richiesta, ove non voglia essere accolta, sotto il profilo della discussione sulle linee generali dell'articolo unico, ben può essere accolta sotto il profilo della votazione per articoli separati e, quindi, di tante discussioni quante sono le parti separabili.

PRESIDENTE. Comunque sia, onorevole Malagugini, se ho ben compreso, mi sembra che quanto ella sostiene riferendosi al momento della votazione, va fatto alla fine dell'esame degli emendamenti ma non ora, non trovandoci ancora in sede di votazione.

MALAGUGINI. Io credo che lo si possa fare anche ora: il fatto di parlare di votazione per parti separate... mi scusi, signor Presidente: vedo un cenno di assenso del nostro Segretario generale.

PRESIDENTE. Credo di poter ritenere che il Segretario generale non esprima il suo assenso...

MALAGUGINI. Intendevo assenso a quello che ella diceva, signor Presidente, e quindi un dissenso nei confronti di quanto dicevo io. Siamo nella piena normalità! (*Si ride*).

Se è ammessa una votazione per parti separate, e cioè se è concettualmente ipotizzabile una distinzione di argomenti, è chiaro che allora contraddirebbe alla logica del regolamento il precludere una discussione preliminare dell'argomento, il quale, per la sua specificità ed individualità, viene sottoposto a votazione in modo separato dagli altri. Su questa strada, rientriamo nell'alveo di una interpretazione logica e coerente con il regolamento di fronte ad un qualsiasi disegno di legge, disciplinante una materia omogenea, il quale si articola in punti diversi, ognuno dei quali ha una sua autonomia ed è suscettibile di autonoma valutazione, tanto è vero che è suscettibile di votazione autonoma.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, quando si vota un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge, credo sia a tutti noto che si votano gli emendamenti, non gli articoli del decreto, e poi l'articolo unico di conversione in legge del decreto. I singoli articoli del decreto non sono soggetti a votazione in alcun caso.

MALAGUGINI. Signor Presidente, non mi consta che, fino ad oggi, sia mai stata avanzata la richiesta di votazione per parti separate, e noi la chiediamo.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma regolamentare sulla quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea non è soltanto quella contenuta nell'articolo 87, quinto comma, ma anche l'altra di cui al quinto comma dell'articolo 83. Poiché è stata qui avanzata la richiesta di procedere per parti separate nell'esame di questo disegno di legge di conversione, ritengo che l'*iter* ulteriore della discussione di questo provvedimento — ai sensi di quanto prescrive l'articolo 83, comma quinto — debba svolgersi sulla base delle singole parti che formano oggetto dell'articolato. Pertanto, chiedo che i singoli articoli del disegno di legge di conversione, così come sono indicati nel testo trasmessoci dalla competente Commissione speciale, siano

considerati come parti separate, e, come tali, discussi e votati. Chiedo inoltre che la Camera sia chiamata a decidere su questa richiesta, formulata sotto forma di richiamo al regolamento, a meno che la Presidenza non ritenga di dovere interpellare al riguardo la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, vuole specificare quali sono le parti separate cui ella fa riferimento ?

PAZZAGLIA. La mia richiesta tende a far sì che siano oggetto di discussione per parti separate (e poi di votazioni distinte) gli articoli 1, 1-bis, 2, 2-bis, 2-ter, 2-quater e 2-quinquies, quali risultano dal testo della Commissione.

Ribadisco, infine, l'esigenza che l'Assemblea sia chiamata a decidere su questo richiamo al regolamento, a meno che la Presidenza non ritenga di dover sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza fa presente agli onorevoli Pazzaglia e Malagugini (mi pare, infatti, che la primitiva richiesta avanzata da quest'ultimo fosse sostanzialmente identica) che, posta in questi termini, nel senso cioè di una richiesta di discussione separata delle parti di articolo unico così come è stato elaborato il testo in Commissione, la richiesta è ammissibile a termini dell'articolo 83 e pertanto non è necessario fare appello all'Assemblea perché si pronunci sul richiamo al regolamento.

Chiarita così la questione, ritengo di poter accogliere la richiesta dell'onorevole Spagnoli di parlare sulla prima parte dell'articolo unico del disegno di legge.

L'onorevole Spagnoli ha facoltà di parlare.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ultime vicende relative al provvedimento in esame hanno assunto aspetti che giudichiamo particolarmente gravi sotto il profilo politico, sia per ragioni di merito, sia per ragioni di contenuto, e ciò in correlazione alle iniziative che sono state assunte dalla maggioranza con un emendamento, — il cui contenuto soltanto ieri sera abbiamo conosciuto — teso a svuotare la parte più qualificante delle modifiche apportate dalla Commissione all'originario decreto-legge, e cioè la parte che riguarda le riduzioni dei fitti più elevati, con particolare riferimento ai contratti stipulati dopo il 1969. Ciò è grave sotto

l'aspetto del metodo, ove si vogliono ricordare i precedenti di queste vicende ed il modo come si è giunti al dibattito in aula, gli schieramenti e le convergenze che si erano determinati in sede di Commissione speciale fitti e che avevano condotto, onorevoli colleghi, con il pieno consenso del Governo e con l'adesione di tutti i gruppi di maggioranza e dell'opposizione di sinistra, all'approvazione del testo ora sottoposto all'esame dell'aula: testo che — occorre ricordarlo anche a chi vuole dimenticare ciò che è accaduto a distanza soltanto di pochi giorni — è sorto a seguito di una consapevole determinazione delle stesse forze politiche di maggioranza di respingere la prassi della inadempienza prolungata del Governo rispetto agli impegni assunti per l'equo canone e del rinnovo puro e semplice di un blocco assolutamente inadeguato anche solo ad attenuare quegli squilibri, quelle iniquità, quelle tensioni e quei contrasti che possono essere solamente affrontati con una politica edilizia nuova e con l'instaurazione di un sistema di equo canone che altri paesi occidentali, che pure hanno un settore di edilizia pubblica assai più vasto del nostro, non hanno indugiato a recepire.

I vari governi che succedutisi in questi anni, come è stato abbondantemente detto in sede di discussione sulle linee generali, si sono accorti con grave ritardo che quella dell'equo canone era l'unica strada ormai possibile per porre rimedio alla grave situazione che una politica sbagliata aveva creato, ed ha creato, nel delicato settore delle locazioni private; una politica che ha peggiorato e aggravato una situazione, alternando blocchi, liberalizzazioni parziali e poi ancora blocchi, più o meno estesi, nuove situazioni di particolare confusione e contraddizioni, con una legislazione estremamente complessa e confusa, per approdare finalmente al convincimento, da noi sostenuto, sostenuto ormai da oltre 15 anni, che l'unico mezzo, l'unica strada per affrontare seriamente questo grave problema è quello dell'instaurazione dell'equo canone.

Credo, onorevoli colleghi, che non farei cosa gradita all'onorevole Pennacchini se ricordassi qui le dichiarazioni che egli, che ha rivestito per anni la qualifica di sottosegretario per la giustizia, ma prima ancora quella di membro della Commissione speciale fitti, ebbe a fare nel corso delle varie discussioni sui provvedimenti di legge che riguardavano le locazioni private, sull'impegno del suo gruppo, del suo partito o della sua maggioranza o del suo Governo per varare finalmente un provvedimento serio di equo canone; im-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

pegni sempre più solenni, affermazioni che studi erano in corso, che studi erano in stato avanzato, che studi stavano per finire, che studi erano finalmente terminati! La verità è che gli studi da tempo sono terminati, onorevoli colleghi, ma il Governo non ha la capacità di scegliere, perché scegliere, come dimostrano gli eventi più recenti, significa colpire settori di rendita immobiliare che sono troppo vicini al partito di maggioranza relativa, che lo condizionano e che lo vincolano!

Ecco dunque le inadempienze che proseguono: ricordate il primo decreto del 1973? L'impegno solenne del Governo di fare in sei mesi l'equo canone? Ricordate il successivo provvedimento del dicembre 1973, con il rinnovato impegno del Governo di approvare la legge sull'equo canone, e le ultime dichiarazioni di ieri dell'onorevole Pennacchini che nuovamente, a nome del Governo, ha affermato, insieme con il relatore per la maggioranza, che questa volta l'equo canone si farà? Ma di qui è nata la protesta all'interno stesso della maggioranza, perché, quando il Governo, dopo avere approvato il decreto-legge, ha preteso in Commissione, in modo intransigente, che il decreto venisse convertito senza alcuna modificazione, la prima protesta è nata dagli stessi settori di maggioranza, che, con l'opposizione di sinistra, hanno affermato che non si poteva continuare con la politica dell'inadempienza e della progressione semestrale di un blocco il cui rinnovo significava aumentare iniquità e sperequazioni.

Dalla consapevolezza che così non si poteva andare avanti, è saltato il disegno del Governo di pretendere con l'intransigenza la pura e semplice approvazione del decreto-legge; ed è nata proprio dalla stessa consapevolezza dell'opposizione di sinistra e della maggioranza l'intenzione di riuscire a modificare in parte il decreto-legge, per dare finalmente avvio ad una politica dell'equo canone, da una parte attraverso la riduzione delle punte più alte di fitto e dall'altra per rimettere in movimento una situazione di blocco ferma dal 1964.

Ecco, quindi, che questa coscienza ha costretto il Governo, fin dalle prime riunioni, a recedere dalla sua posizione di intransigente difesa del testo originario del decreto-legge, ed ha imposto quelle soluzioni che sono state accolte dal « Comitato dei nove » in seguito ad un confronto, onorevole Pennacchini, con la nostra proposta di legge, nei cui confronti ella ha adoperato termini validi sotto il profilo estetico, mentre noi rite-

niamo sia altrettanto valida sotto il profilo del contenuto, tant'è vero che fino a questo momento non avete ancora avuto né la forza né la capacità di prospettare una qualsiasi soluzione alternativa a quella avanzata dalla nostra parte.

D'altra parte ella, onorevole Pennacchini, già ieri ha affermato che il Governo non poteva disattendere le richieste della maggioranza volte a ridurre le punte speculative, ed il testo che è stato approvato dalla Commissione ha costituito il punto di convergenza tra maggioranza e opposizione di sinistra: quello stesso testo è stato accettato dal Governo, e non soltanto dal ministro di grazia e giustizia, perché in questa strana vicenda dei fitti il ministro di grazia e giustizia opera in maniera « dimezzata »: vi è il sottosegretario, ma non c'è il ministro, e sembra che addirittura la direzione di questa strana vicenda spetti al Presidente del Consiglio. Pertanto, questo testo sarebbe stato accettato non solo dal sottosegretario, non solo dal ministro di grazia e giustizia, ma dallo stesso Presidente del Consiglio. Ed è stato discusso e approvato nella sede più qualificata, con una dialettica che, come si suol dire, si è svolta alla piena luce del sole, tra maggioranza e opposizione di sinistra.

Dopo tutto questo, dopo che si è giunti ad un testo approvato con il pieno conforto del Governo, con la convergenza tra la maggioranza unanime o pressoché unanime e l'opposizione di sinistra, ecco che all'improvviso la maggioranza ribalta la situazione, rimette tutto in discussione e ripropone un emendamento che dequalifica l'intero provvedimento, che riduce le riduzioni (mi si scusi il bisticcio) a qualche cosa di poco più che simbolico, quasi come un tentativo di salvarsi l'anima, ma in modo da privare questo aspetto qualificante della legge dei suoi aspetti pratici.

Non contestiamo, onorevoli colleghi della maggioranza, il diritto di cambiare; ma quando si vogliono modificare atteggiamenti già assunti, ciò che si può almeno pretendere è che ciò avvenga con lo stesso metodo, con un dibattito serio che tenga conto e valuti le ragioni critiche di quella opposizione il cui contributo è stato fondamentale per la presentazione di questo testo alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea. Abbiamo cercato di fare questo discorso ieri sera in sede di « Comitato dei nove ». Abbiamo detto: avete presentato questo emendamento, discutiamone. Ma non abbiamo posto, in quella sede, degli *ultimatum*: abbiamo avanzato pro-

poste serie e fondate. Ma a queste proposte serie e fondate, che non vogliono significare un irrigidimento su un testo approvato dalla Commissione, ma che implicano critiche valide, razionali, profonde, alla modifica che voi avete apportato, avete risposto che vi è un testo approvato dalla maggioranza e che quindi non si discute neppure l'emendamento proposto. Poi, parlate di coerenza della maggioranza! Trovatela! Ma, una volta trovata, nel momento in cui avete aperto il discorso con l'opposizione in sede di Commissione, abbiate la coerenza di mantenere il discorso che avete aperto. Ci vien fatto di chiedere, altrimenti: chi è l'interlocutore? Con chi dobbiamo parlare? Quale serietà, quale credibilità hanno le convergenze che possono aver luogo, se poi, ad un certo punto, si rimette tutto in discussione non solo in seno alla maggioranza, ma anche quando si è arrivati ad un confronto e ad una convergenza con l'opposizione?

Il fatto, dunque, che il Governo abbia assunto un diverso orientamento, è un fatto grave, per ragioni politiche, di metodo e di contenuto; è un fatto, onorevoli colleghi, che diventa ancor più rilevante perché si colloca in una situazione politica particolare e in un momento acuto di scontro e di tensione politica. Noi crediamo che la maggioranza non possa non farsi carico di una riflessione attenta circa quanto noi affermiamo, e di una meditazione seria sulle sue conseguenze. E ciò noi affermiamo non solo per ragioni di metodo, per un corretto rapporto col più forte partito di opposizione, per ciò che noi rappresentiamo nel Parlamento e nel paese, per rivendicare le responsabilità che voi avete in relazione al deterioramento della situazione politica, che non possono essere imputate al Parlamento, bensì alla sua maggioranza; affermiamo ciò anche e soprattutto per ragioni di contenuto. Non è una modifica, onorevoli colleghi, limitata o marginale, quella che voi proponete con il vostro emendamento: è una modifica che colpisce a fondo quello che noi abbiamo ritenuto essere il punto più qualificante del testo approvato dalla Commissione.

Perché abbiamo voluto questa soluzione? Le riduzioni dei canoni di locazione, onorevoli colleghi (se ne è parlato molto in sede di discussione sulle linee generali), noi le abbiamo volute perché non è più possibile né accettabile, oggi, che esistano fitti così pesanti e così gravosi, che colpiscono non solo le masse lavoratrici, ma anche i ceti medi, che oggi sono costretti, soprattutto per

i contratti stipulati dopo il 1969, a pagare dei prezzi che assorbono una gran parte del salario, dello stipendio, delle retribuzioni e degli utili che possono derivare dai loro commerci. Perché le riduzioni? Perché non è possibile oggi avviare alcun discorso in merito all'equo canone, se non si colpiscono queste punte, che sono il frutto non già dei risparmi dei piccoli risparmiatori, ma di rendite parassitarie e speculative.

Ecco perché abbiamo posto questo problema. E voi non vi siete preoccupati del blocco del 1969; lo avete lasciato così com'era; non avete proposto di cercare di aiutare quella data parte del piccolo risparmio. Vi siete preoccupati essenzialmente delle punte elevate dei contratti stipulati nel 1973 e nel 1972 a livelli altissimi, e avete, con il vostro emendamento, vanificato la possibilità di toccare almeno una parte di questi fitti, che sono così elevati.

Onorevoli colleghi, questo emendamento è un prodigio di incomprensione, di contraddizione, di confusione (voglio vedere come si riuscirà ad interpretarne rettamente il significato!), ma soprattutto di iniquità. Voi, con questo emendamento, premiate il proprietario più esoso. Al proprietario meno esoso, lasciate le cose come stanno; al proprietario più esoso, togliete una parte degli aumenti che ha apportato, ma ne lasciate valida un'altra parte. È come un premio, quasi ad incoraggiare coloro che, tutto sommato, pretendono grossi aumenti, perché qualche cosa finisce comunque per restare nelle loro mani.

Fate i conti. In seno al Comitato ristretto vi abbiamo dimostrato in maniera precisa e chiara che se l'aumento registrato nel 1972-73 è stato del 30 per cento, togliendo il 15 per cento, l'altro 15 per cento di aumento resta. Al contrario, il proprietario che non ha operato aumenti rispetto alla condizione iniziale, rimane in detta condizione. Quindi, si tratta di un premio al proprietario più esoso, al proprietario che ha approfittato di una situazione particolare per imporre aumenti di affitto esorbitanti. Questa è la situazione. Nel vostro emendamento, si trascura addirittura il periodo che va tra il 1969 e il 1971; ci si limita al periodo che va dal 1969 al 1971 per gli affitti già esistenti nel 1971 e non si considerano gli affitti tra il 1971 e il 1973. Si dice che il fitto del 1971 si applica soltanto ai contratti stipulati fra il 1969 e il 1971. E i contratti che sono stati stipulati nel 1972? E i contratti che sono stati stipulati nel 1973? Qual è la situazione in cui vengono a trovarsi

questi contratti? Si regola la situazione dei contratti stipulati fra il 1969 e il 1971, si regola la situazione delle nuove locazioni, ma nessuna regolamentazione viene fissata per le locazioni stipulate negli anni 1971-74.

Ecco perché affermo che si tratta di un prodigio di incomprensione, di contraddizioni e di lacune, che poi nella sostanza sta a significare soltanto una cosa: che vi siete preoccupati rapidamente di cercare di svuotare un contenuto qualificante del provvedimento in esame. Avete cercato di eliminare la parte più rilevante, più valida e più incisiva; vi siete preoccupati, sotto la spinta di una particolare proprietà edilizia — non quella dei piccoli risparmiatori ma quella, più potente, delle società immobiliari — di tornare indietro; vi siete spaventati, siete caduti nell'irrazionale e avete presentato questo emendamento senza discuterlo con l'opposizione. Vada come deve andare, avete pensato; e di fronte alle contestazioni avete fatto muro dicendo: questa è la decisione della maggioranza, su questo non si discute e questo non deve essere neppure toccato.

Questo è il comportamento che avete tenuto, onorevoli colleghi, e siamo spiacenti che tale comportamento abbiano tenuto anche i compagni socialisti, i quali avevano affermato, per bocca dei loro più autorevoli esponenti presenti nella Commissione speciale fitti, che il testo della Commissione non sarebbe stato toccato perché era un testo che rappresentava un accordo di maggioranza, un testo che andava incontro a esigenze profonde, oggi sentite dalle masse lavoratrici a causa di quello che è il peso dell'affitto sulle loro retribuzioni. Ma poi invece tutto questo è stato modificato nel modo da tutti conosciuto.

Quanto accaduto, onorevoli colleghi, mi fa pensare che le vostre affermazioni sull'equo canone siano, ancora una volta, assai poco credibili. Ma quale equo canone ritenete di poter fissare, se equo canone significa necessariamente una modifica profonda delle alte punte speculative, se equo canone significa ridurre fortemente, non del 10 per cento, non del 20 per cento, ma in misura più rilevante le punte che hanno toccato livelli assolutamente inaccessibili! Se questo significa l'equo canone, quale forza, quale volontà politica potete avere se dinanzi al primo stormir di foglie della Confedilizia tornate indietro, rinnegate gli impegni assunti, rinnegate testi già approvati e vi fate avanti con gli emendamenti che avete presentati in aula?

Noi, onorevoli colleghi, difendiamo l'articolo proposto dalla Commissione come il più valido risultato di un confronto a cui hanno partecipato maggioranza, opposizione di sinistra e Governo. Ci siamo confrontati e abbiamo discusso. Noi abbiamo accettato vostre esigenze, ci siamo fatti carico di certi problemi che voi sollecitavate; voi, d'altro canto, vi siete fatti carico di certi problemi che noi sollecitavamo. All'improvviso si cambia, si rovescia la situazione. E di fronte a questo — è ovvio — la nostra censura è grave, la nostra valutazione è ferma. In questa sede riteniamo di dover difendere il testo della Commissione, per una ragione di metodo e di contenuto. Perciò, ci opporremo alle modifiche proposte dalla maggioranza, che non sappiamo se il Governo — ma ritengo di sì — farà proprie; ci opporremo agli svuotamenti che volete imporre alla parte più qualificante del disegno di legge in esame.

Siamo comunque responsabilmente pronti a riaprire un discorso ed un confronto per soluzioni che diano un valore e una portata concreta a questo punto qualificante della riduzione di fitti. Siamo pronti a un discorso e a un confronto che non sia simile a quello di ieri sera in sede di Comitato ristretto, a quella chiusura assolutamente inaccettabile in relazione ai precedenti intervenuti, siamo pronti cioè ad un discorso responsabile, fermo e aperto. Condurremo in ogni caso, con forza, con fermezza e con decisione, con la responsabilità e la serietà che contraddistinguono il nostro gruppo e la nostra forza politica, la nostra battaglia in questa sede per l'importanza e il rilievo che noi diamo al provvedimento in esame, per l'importanza e il rilievo che questo provvedimento ha per le masse popolari, in questo particolare momento, colpite da tutta una serie di misure che incidono sul loro tenore di vita, per difendere un provvedimento che, a nostro avviso, ha la qualificante importanza di dare finalmente avvio, sia pure lentamente, ad una inversione di tendenza, ad una politica di equo canone, ad un tentativo di affrontare su un terreno veramente serio la situazione difficile e delicata del settore della locazione privata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il richiamo al regolamento abbiamo assunto una iniziativa che costituisce

un precedente che avrà certamente rilievo anche ai fini della futura trattazione dei disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Ci è sembrato che si dovesse pervenire ad una interpretazione di quella norma del regolamento alla quale abbiamo fatto richiamo, affinché non vi siano più dubbi sul modo di procedere nell'esame e nella votazione delle parti separate di decreti-legge.

Nel fare questo richiamo al regolamento, abbiamo adempiuto una funzione che è tipica di un'opposizione la quale desideri, sia in questo momento, sia in un qualunque momento successivo, richiamare l'attenzione del Parlamento su problemi che hanno rilievo per l'opinione pubblica e per tutti i cittadini. Lo abbiamo fatto anche perché, in occasione della conversione in legge dei decreti-legge, la discussione non si sviluppi in modo disorganico, ma sia invece qualificata e puntuale.

Se questa nostra presa di posizione ha poi portato il collega del gruppo comunista che mi ha preceduto a fare le dichiarazioni che ha fatto, credo che ciò abbia giovato a chiarire — non a noi, che ce ne eravamo accorti già da tempo, ma a chi sta fuori del Parlamento — qual è stata la sorte di questo decreto-legge e cosa è avvenuto in questi giorni in Commissione ed anche, se mi è consentito, fuori della Commissione.

Vi è stato un accordo, che viene nascosto dietro il termine « confronto », che ha unito il partito comunista, la democrazia cristiana, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano, il partito socialista e il Governo; e li ha uniti — diciamolo francamente — non tanto sull'articolo 1, intorno al quale si sta svolgendo in questo momento la discussione, quanto in ordine al contenuto dell'articolo 1-bis, che, dal nostro punto di vista, giustifica più di altri la opposizione al disegno di legge che stiamo esaminando.

Ormai è tutto chiaro; e l'onorevole Spagnoli ha avvertito la maggioranza — in termini che non si prestano ad interpretazioni equivoche — che se essa non si deciderà a riprendere i colloqui, i contatti, a ritornare all'accordo al quale era giunta prima di presentare l'emendamento totalmente sostitutivo dell'articolo 1-bis, il decreto-legge avrà un iter parlamentare lungo, stentato, e difficilmente potrà essere convertito in legge nel termine di 60 giorni dalla data della emanazione da parte del Governo. L'onorevole Spagnoli ha anche fatto i nomi di coloro i quali si sono pronunciati con estremo entusiasmo in ordine all'articolo 1-bis, per esempio i so-

cialisti (e credo che parlando dei socialisti facesse riferimento esplicito ad un esponente della sinistra socialista che ha firmato l'emendamento integralmente sostitutivo dell'articolo 1-bis); rivolgendosi ai socialisti egli si è meravigliato, ed ha praticamente rivolto loro questo discorso: colleghi socialisti, voi avete fatto una battaglia, ponendovi anzi rispetto a noi in posizioni di maggiore contestazione delle tesi delle altre parti della maggioranza; avete combattuto a favore dell'equo canone attraverso la riduzione dei canoni di affitto per le locazioni successive al 1969, e adesso perché vi collocate su posizioni diverse? Questo è il richiamo che ha fatto l'onorevole Spagnoli, esplicito, senza mezzi termini, facilmente comprensibile, e tale da consentire di individuare persino il nome della persona alla quale egli si voleva riferire.

Ma ciò che emerge dopo il discorso dell'onorevole Spagnoli è una esigenza di chiarezza da parte della maggioranza. Onorevoli colleghi della maggioranza e — vorrei dire soprattutto — onorevoli colleghi del Governo, voi presentate i decreti-legge a ratifica; adesso vi siete decisi a ritirarne una parte, ed a trasformarli in disegni di legge. Assumete certe decisioni — ed io credo in questo caso in modo non discutibile — in relazione all'articolo 77 della Costituzione, ma la premessa politica per l'emanazione dei decreti-legge (non la premessa di carattere costituzionale) la premessa politica, anzi la condizione politica perché un governo possa legiferare con il sistema della decretazione d'urgenza è la certezza di avere in Parlamento una maggioranza che sia disposta a condividere il contenuto del decreto-legge. Voi questa maggioranza oggi — ce lo dimostra l'atteggiamento che è stato assunto dal gruppo comunista, ce lo dimostra il tentativo che voi avete fatto di riportare il disegno di legge su posizioni apparentemente diverse ma che non sono poi molto differenti da quelle sostenute dal partito comunista — dimostrate di non averla. Su quali posizioni siete, onorevoli colleghi del Governo? Siete sulle posizioni che si concretano nel decreto-legge, siete sulle posizioni della maggioranza che propone in Commissione una modifica sostanziale all'articolo 1-bis, oppure vi ponete soltanto il problema della conversione in legge nei termini previsti dalla Costituzione? Se vi ponete soltanto di fronte a questo problema, dovete tenere conto di quanto oggi è stato minacciato dall'estrema sinistra: questo decreto-legge non sarà convertito nei termini costituzionali se non tornerete all'accordo che voi avete fatto

con l'estrema sinistra nei giorni scorsi, e che avete abbandonato nella giornata di ieri. Questo mi pare sia il tema che si affaccia, nel momento in cui da parte della sinistra si evidenzia una situazione politica quale quella nata dalla rottura — così ha detto l'onorevole Spagnoli — di quello che era il risultato del confronto intervenuto tra partito comunista, maggioranza e Governo; questa è la situazione politica che si presenta alla Camera nel momento in cui i comunisti dicono di essere pronti a riaprire il discorso e a tornare agli accordi precedenti, aggiungendo che se tali accordi non saranno raggiunti la battaglia del gruppo comunista sarà tale da impedire sostanzialmente che si giunga, nei termini costituzionali, alla conversione in legge di questo decreto-legge.

Onorevoli colleghi, io credo che in questo momento la maggioranza debba pronunciarsi, anche se l'assenza dei colleghi che nella maggioranza rivestono incarichi di responsabilità non ci consente di sperare di conoscere immediatamente quale sia la posizione che essa intende assumere di fronte al problema politico che si è aperto.

BADINI CONFALONIERI. In compenso, sono molto numerosi i socialisti!

PAZZAGLIA. Sono rappresentati da un illustre collega, al quale nulla vogliamo togliere in fatto di rappresentatività.

Credo anche che la mia parte debba chiarire al Governo la propria posizione: noi siamo contrari — come del resto è dimostrato dai numerosi emendamenti che abbiamo presentato — al testo del decreto-legge elaborato dalla Commissione e, in particolare, a quella parte in cui si prevede la riduzione dei canoni per le locazioni successive al 1969.

Il nodo da sciogliere è, comunque, quello dell'articolo 1-bis, sul quale maggiormente si impegnerà la nostra parte, con tesi che, in contrapposizione a quelle che vengono da sinistra e anche dal centro, sono dirette a difendere i piccoli e medi risparmiatori, i ceti medi ed anche quelli popolari, se è vero, come è vero, che anche questi ceti sono oggi da comprendere tra quelli che detengono o sono proprietari di immobili di abitazione.

Su queste nostre tesi intendiamo batterci fino in fondo. Il che significa che davanti a voi vi è adesso una via obbligata: affrontare lo scontro con le opposizioni.

E quando dico « le opposizioni » lo dico a ragion veduta, perché il Governo non si deve illudere. Intende raggiungere un accor-

do con il partito comunista, attraverso il partito socialista? I colloqui sono già in corso, come possiamo capire guardando il banco del « Comitato dei nove ». I tentativi per giungere ad una soluzione concordata tra maggioranza, Governo e partito comunista sono già in atto, con lo scopo di pervenire ad una formulazione dell'articolo 1-bis che consenta ai comunisti di poter dire di aver vinto la loro battaglia e di poter quindi recedere dall'atteggiamento che era stato preannunciato con gli interventi sulla prima parte di questo provvedimento.

Però, al Governo e alla maggioranza noi dobbiamo rivolgere un avviso fermo e chiaro, almeno quanto quello rivolto dall'altra parte: nessuno può impedirvi, sul piano materiale, di rinnovare l'accordo che avevate già raggiunto nei giorni scorsi, ma la reiterazione di quell'accordo provocherà da questa parte una battaglia che non si limiterà alla presentazione degli emendamenti che abbiamo già sottoposto all'attenzione della Camera; provocherà una battaglia tale da non consentirvi di portare avanti in tempi brevissimi l'esame di questo disegno di legge.

Se su questa parte, secondo noi qualificante ed assai importante, del disegno di legge, voi raggiungerete nuovamente un accordo con l'estrema sinistra, vi butterete sulla scia di chi è contro i ceti medi, contro la casa, contro il risparmio, contro gli investimenti in immobili e allora il nostro gruppo condurrà una battaglia ancora più dura di quella che vi è stata annunciata dal gruppo comunista e, onorevoli colleghi del Governo, questo decreto-legge non verrà convertito in legge nei termini costituzionali. Ormai vi trovate ad un bivio, a dover scegliere. Avreste dovuto fin da allora condurre la vostra battaglia, la battaglia della maggioranza, senza piegarvi alle pressioni che vi venivano dal partito socialista per iniziativa del partito comunista. Avete scelto la strada sbagliata. Oggi state scontando e sconterete gli errori che allora avete commesso. Avete scelto la strada della demagogia, delle soluzioni contro la proprietà e contro l'investimento immobiliare. Se continuerete con gli accordi col partito comunista vi dovrete scontrare con noi, e la nostra battaglia durerà certamente molto a lungo; pensiamo, ripeto, che durerà il tempo sufficiente per impedire di convertire in legge il decreto-legge che stiamo esaminando. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non vuole essere un tentativo da parte nostra di allungare il dibattito o di far perdere tempo ai colleghi. Noi non avevamo alcun dubbio sul fatto che il testo cosiddetto della maggioranza della Commissione fosse in realtà il testo del gruppo comunista, il testo che aveva recepito in misura totale tutte le tesi contenute nelle proposte di legge presentate dai comunisti. La maggioranza ancora una volta è caduta in quello che mi permetto di definire un tranello perché, abbandonando il testo del Governo, di pura e semplice proroga dei contratti di locazione per sei mesi, e andando ad impelagarsi nel *mare magnum* di un tentativo di fare giustizia in una materia tanto complessa, evidentemente ha anche fornito argomenti all'onorevole Spagnoli per dire che in realtà si commettevano altre ingiustizie. Il Governo ha ritenuto di svuotare successivamente di contenuto questo testo concordato con l'estrema sinistra. Ebbene, due giorni fa un giornale di provincia pubblicava, non si sa se per umorismo involontario o per una precisa volontà politica, questo titolo: « Il Governo ha finalmente raggiunto l'accordo con la maggioranza ». Ebbene, io dubito che ciò sia ancora vero oggi, di fronte a questa presa di posizione comunista che, in definitiva, è una presa di posizione che non fa che confermare che la maggioranza non c'è, o che quanto meno il gruppo comunista ritiene che questa maggioranza non possa legiferare senza il suo consenso. In queste condizioni, anche senza annunciare scontri apocalittici in aula, a noi incombe il dovere di dire che anche la nostra opposizione sarà ferma e decisa e che al Governo, a nostro giudizio, ormai non rimane che una sola strada: ripristinare il testo originario del decreto-legge di proroga pura e semplice dei fitti, con l'impegno contestuale di affrontare finalmente la complessa materia, che certamente non si può scindere dal problema della casa e della produzione di case. Diversamente ci troveremo, come abbiamo più volte avuto occasione di dire, a gestire la povertà senza offrire una soluzione valida, una alternativa a questo problema che è certamente angoscioso per tante famiglie italiane, ma che oggi, ieri, e temo anche domani, sarà certamente affrontato senza quel supporto di conoscenze che possa preludere a soluzioni concrete. Per esempio, già tre anni fa c'era stato un tentativo di dare una soluzione logica a questo problema, quando, nel 1969, in occasione di un'ulteriore proroga dei fitti, il ministro Gava propose di

limitare il blocco a talune zone nelle quali fosse palese e patente una penuria di alloggi, naturalmente con l'intenzione di andare poi a concentrare in queste zone tutta l'attività dell'edilizia pubblica, convenzionata e sovvenzionata. Questo era un modo serio di affrontare il problema, per fornire al Parlamento dati precisi. Certamente, se noi avessimo individuato queste zone del paese in cui si manifesta una maggiore tensione, allora avremmo potuto studiare una terapia, che poteva anche essere differenziata. Noi liberali, già allora, avemmo occasione di dire pubblicamente che non avremmo frapposto alcuna difficoltà ad un eventuale blocco dei fitti, anche triennale, in queste zone, in modo che si potesse ricreare quell'equilibrio tra la domanda e l'offerta che era stato turbato.

Alcuni colleghi di parte socialista affermano che spesse volte noi liberali ci richiamiamo alle leggi di mercato: a me corre l'obbligo di precisare che quando parliamo di leggi di mercato, intendiamo riferirci — con Einaudi — ad un mercato reso libero e mantenuto libero, quindi ad un mercato nel quale l'offerta e la domanda possono incrociarsi liberamente.

In queste condizioni, il gruppo liberale non può che impegnarsi a condurre una dura battaglia di opposizione, qualora le tesi avanzate dall'onorevole Spagnoli poco fa trovarono accoglienza da parte della maggioranza. Al di là del problema di merito, questa presa di posizione potrebbe divenire un problema di natura politica, che servirebbe a dimostrare ancora una volta quanto fragile, direi addirittura inconsistente, sia l'attuale maggioranza di Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

CARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione speciale fitti, nel riconoscere la necessità di non approvare il decreto-legge governativo di proroga degli affitti nella sua originaria formulazione, concordava, nella sua maggioranza, su un nuovo testo. Infatti, l'articolo 1 del testo della Commissione recepiva alcuni elementi nuovi, alcuni nuovi indirizzi per i quali noi comunisti ci siamo battuti da tempo e che corrispondono, se pur ancora in parte, alle aspirazioni del movimento di massa, alle lotte e alle speranze di milioni di lavoratori, di cittadini, di inquilini.

Come si ricorderà, gli elementi più significativi introdotti dalla Commissione speciale sono costituiti da un meccanismo che, da un lato, prevede aumenti per i contratti stipulati da molti anni (in misura non superiore al 20 per cento per quelli stipulati prima del 1° marzo 1947 e in misura non superiore al 10 per cento per quelli stipulati tra il 1° maggio 1947 e il 1° gennaio 1953), introducendo inoltre norme importanti a tutela dell'inquilino. Si è stabilito, per esempio, che il locatore per chiedere un aumento deve fornire la prova del canone legalmente dovuto dal conduttore a norma delle vigenti leggi; che l'aumento non può essere richiesto nel caso in cui il conduttore non risulti iscritto per l'anno 1972 nei ruoli per l'imposta complementare o comunque abbia percepito nel 1972 un reddito complessivo inferiore a 960 mila lire, cifra che noi abbiamo proposto di elevare.

Si introduceva inoltre una diminuzione differenziata dei canoni di affitto per i contratti di più recente stipulazione. Giustamente questa norma può essere considerata come un primo avvio in direzione dell'equo canone, che rimane l'obiettivo centrale di una giusta politica della casa, sempre disattesa dal Governo attuale, da quelli precedenti e dalle varie maggioranze che si sono fin qui succedute. Sarebbe troppo facile polemica ricordare tutti gli impegni che il Governo attuale e quelli precedenti hanno assunto per regolamentare il complesso e delicato settore delle locazioni introducendo il principio dell'equo canone.

L'onorevole Spagnoli ha già ricordato, a questo proposito, l'insieme delle dichiarazioni rese dai vari ministri e sottosegretari, in carica o non più in carica. Riteniamo che lo equo canone sia l'unico strumento atto a consentire il superamento del regime dei blocchi e le conseguenze che ne derivano. Non può però essere sottaciuto il fatto che a tutti questi appuntamenti, così come all'ultimo del 30 giugno 1974, il Governo si è presentato ripiegando *in extremis* su un decreto-legge di pura e semplice proroga del blocco. Queste responsabilità sono ancora più gravi se si pensa che il problema della casa e dei fitti interessa da vicino milioni di lavoratori che traggono dal solo reddito di lavoro i mezzi di sostentamento, e sono costretti a pagare, per il solo affitto (come avviene — e non è il solo caso — nella città e nella provincia di Milano), spesso oltre il 50 per cento del salario o dello stipendio. Oggi, per una famiglia di quattro persone, composta dai genitori e due figli, c'è bisogno di un appartamento di tre locali, di circa 100 metri quadrati, più i servizi: nel-

l'*Hinterland* di Milano, un appartamento del genere non si affitta a meno di un milione l'anno, oltre le spese generali e le spese varie. A causa della politica governativa in questo settore, l'affermazione più volte ribadita secondo la quale la casa è un servizio sociale, rischia di rimanere una mera affermazione di principio, un'ironica beffa ai danni della maggioranza dei cittadini e dei lavoratori.

Ed è parimenti una beffa per chi ha bisogno di una casa in affitto, perché non si tratta semplicemente di pagare una cifra elevata, ma spesso si devono subire diversi ricatti da parte delle grandi società immobiliari. Valga per tutti l'esempio dell'immobiliare Lancilio di Milano, che affitta appartamenti ad oltre 3 mila famiglie. Nei contratti di locazione stipulati da questa società immobiliare, una clausola prevede, come forma di pagamento del canone, il rilascio anticipato di cambiali a copertura dell'intera durata del contratto che può essere di uno o più anni. Quindi, gli inquilini che stipulano contratti con detta immobiliare garantiscono, con il proprio denaro, oltre i tre mesi di anticipo previsti dalla legge, anche centinaia di milioni per la speculazione della società stessa. Certo, tutto ciò è illegittimo, ma chi si rifiuta di firmare il contratto non riesce a trovare casa. La maggioranza è quindi costretta a subire le prepotenze della società immobiliare. Ma quante sono le società immobiliari di questo genere, che violano la legge e speculano sul fondamentale bisogno di abitazioni? Non siamo certo noi a fare di ogni erba un fascio: conosciamo le diverse situazioni e, anche, quella certa dose di ingiustizia insita nel blocco, nei confronti dei piccoli proprietari con fitto bloccato. A rettificare quest'ingiustizia, però, mirano proprio le proposte della Commissione speciale fitti. Il riequilibrio dei canoni non è che un timido primo passo verso l'equo canone. Frenare le punte speculative; permettere un aumento dei redditi degli appartamenti da troppo tempo bloccati: sono questi gli obiettivi da perseguire. Appaiono quindi pretestuose le argomentazioni della Confedilizia, e tali appaiono anche i ricatti del suo presidente, analogamente alle argomentazioni addotte dai liberali e dai missini in difesa della piccola proprietà. Si cerca di erigere una cortina fumogena, con lo schermo della piccola proprietà, per proteggere interessi ben diversi e molto più consistenti. Certo, nel nostro paese vi è anche il problema di non punire coloro che hanno investito il loro risparmio in appartamenti da cui traggono un reddito ag-

giuntivo da sommare al proprio reddito spesso limitato alla sola pensione. Ma non va dimenticato che questi investimenti (i quali, se non altro, hanno visto moltiplicato il valore iniziale), sono stati realizzati con mutui fondiari, resi possibili dall'esercizio di piccoli risparmiatori che hanno sottoscritto cartelle fondiarie oggi svalutate. Tutto questo non deve far dimenticare, quindi, le enormi speculazioni parassitarie che grandi e piccole società immobiliari, società di assicurazione, enti privilegiati e così via, hanno realizzato nel corso di questi anni.

Contro questa politica, dunque, noi ci siamo sempre battuti, proponendo una linea alternativa fondata su una regolamentazione del regime dei suoli, sulla concessione di mutui agevolati, su agevolazioni alle cooperative, sulla ristrutturazione dei centri storici (favorendo i piccoli proprietari che intendono restaurare le vecchie case e così via), sulla necessità cioè di programmi seri di edilizia economica e popolare.

Il carattere innovatore del testo proposto dalla Commissione speciale fitti è stato dimostrato ancora una volta dall'attacco sferrato contro di esso dalla Confedilizia, che ha evocato i pericoli di una crisi edilizia per il mancato afflusso del risparmio privato nel settore e la situazione dei piccoli proprietari di case. Si tratta di argomenti speciosi che hanno trovato, ripeto, cittadinanza presso i deputati del partito liberale, del Movimento sociale italiano e anche della destra della democrazia cristiana.

Si vorrebbe, in realtà, perpetuare la linea fin qui seguita, che è fallita e che ha portato a questa grave situazione. La verità è che non si vuol difendere i piccoli proprietari e i ceti medi, ma determinati e precisi interessi. La piccola proprietà in Italia non supera in generale il 10 per cento della proprietà edilizia. La fascia più vasta della piccola proprietà riguarda proprio quegli alloggi costruiti anteriormente al 1953 per i quali possono essere chiesti ragionevoli aumenti dei fitti. Il blocco non si applica, in realtà, al resto degli inquilini facoltosi, e sono proprio i ceti medi, che la democrazia cristiana dice di voler difendere, a farne le spese, così come lo sono anche i piccoli risparmiatori. Sono essi, in realtà, i più colpiti, proprio nell'aspirazione alla proprietà della casa, dalla mancanza di una seria programmazione, dall'assenza di una riforma urbanistica, dal costo delle aree, perché spesso il grande capitale utilizza il piccolo risparmio in dire-

zione delle speculazioni nelle zone turistiche e di alto sfruttamento.

Non siamo i soli a sostenere, quindi, che la crisi edilizia può essere risolta soltanto spingendo i privati ad operare nei piani di zona della « 167 ». Il piccolo proprietario può trovare la sua difesa non nella libertà del fitto o nello sblocco preferenziale, ma in un ordinato sistema fondato sull'equo canone e su determinate considerazioni di carattere fiscale. In questo senso costituisce quindi un passo avanti il testo approvato dalla Commissione speciale fitti, perché elimina le punte più elevate dei canoni di affitto, scoraggia la corsa agli aumenti, impedisce arbitri e disincentiva le vendite frazionate, e perché rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alle scelte negative e fallimentari di questi anni.

È necessario un rilancio programmato dell'edilizia pubblica, favorendo una politica volta all'introduzione dell'equo canone e ad evitare che in questo settore si verifichi uno sviluppo distorto, come quello fin qui verificatosi, che ha assorbito forti risorse in un tipo di edilizia fatta non per le classi più povere, ma fortemente speculativa, con le conseguenze negative che tutti conosciamo, che vanno dal costo delle aree alla formazione massiccia della rendita parassitaria, al saccheggio delle aree urbane e allo stesso sviluppo delle città dal punto di vista urbanistico.

Per tutte queste ragioni, noi difendiamo il testo predisposto dalla Commissione speciale fitti, che il Governo e la maggioranza intendono modificare in peggio, e non solo, signor Presidente, per un'importante questione di principio, quale può essere l'offesa arrecata alla dialettica parlamentare e l'umiliazione inflitta agli stessi deputati della maggioranza membri della Commissione, ma perché lo consideriamo un momento importante per una nuova politica della casa e delle locazioni private.

È stato accolto dalla maggioranza il « grido di dolore » lanciato dalla proprietà edilizia e dalle forze della destra economica e sociale. Noi intendiamo, invece, difendere la voce e gli interessi di coloro che nel corso di questi anni — in particolare i lavoratori e il ceto medio produttivo — più hanno dato allo sviluppo del nostro paese e più hanno pagato per le conseguenze di una politica sbagliata, condotta contro di essi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io non intendo ritardare oltre misura la discussione di questo disegno di legge: mi corre però l'obbligo di fare un appunto — simile a quello che poc'anzi ha fatto l'onorevole Pazzaglia — sul modo di legiferare del Governo. Noi abbiamo avuto un precedente di questo modo di legiferare con la ristrutturazione dell'INPS. Anche lì si trattava di un decreto che doveva migliorare le pensioni e in questo decreto si è aggiunta una riforma che rivoluzionava completamente le contribuzioni e gli istituti previdenziali in Italia, tanto che l'opposizione decisa del nostro gruppo è riuscita a far recedere il Governo da questo suo intendimento e a far cadere quella ristrutturazione dell'INPS che tanto premeva al Governo e al suo interlocutore ufficiale, da quanto apprendiamo oggi dall'onorevole Spagnoli, al partito comunista.

Anche qui abbiamo la proroga dei fitti, su cui tutti più o meno, con varie gradazioni, in quest'aula siamo d'accordo, dopo di che ci troviamo di fronte ad una serie di articoli aggiuntivi fatti in Commissione che in realtà modificano completamente la situazione degli affitti in Italia e aprono una strada a nostro avviso molto pericolosa, una strada che consente al Governo di diminuire addirittura del 20 per cento alcuni affitti liberamente patteggiati e fissati con contratto tra le parti.

Noi quindi diciamo che il Governo porta un decreto-legge all'esame del Parlamento (lo studia evidentemente prima), scegliendo quindi la strada della decretazione d'urgenza, questo decreto in Commissione viene letteralmente modificato e cambiato. Noi non sappiamo se questa sia responsabilità del Governo o se siano accordi che il Governo prende con il partito comunista. Comunque il decreto viene talmente cambiato da scatenare nel paese e nell'opinione pubblica una polemica che è tuttora aperta.

A questo punto, vediamo che il Governo non mantiene più neanche i propri impegni, di cui parlava poc'anzi l'onorevole Spagnoli, con il partito comunista, cioè apprendiamo che mentre ufficialmente il Governo riceve tutte le opposizioni, ufficiosamente prende contatti, decide, stabilisce e patteggia con il partito comunista. Vediamo infine dopo pochi giorni che non mantiene neanche gli impegni con il partito comunista, tanto che modifica con un emendamento l'articolo 1-bis.

A questo punto c'è da chiedersi: qual è la linea del Governo, qual è la linea della maggioranza, che cosa vuole questo Governo che ci ha subissato di decreti? Tutta la stampa

quotidiana, la stampa settimanale, tutta l'Italia ha parlato di questi decreti che dovevano in qualche misura sanare l'economia nazionale o aiutare la barca a navigare ancora per qualche mese! Dopo di che, vediamo che il Governo continua a modificare questi decreti, gran parte li ritira, altri li ristruttura completamente. L'opinione pubblica è sconcerata, non sa più che cosa deve fare; qualcuno paga l'imposta *una tantum* sulle automobili, qualche altro non la paga! Siamo in condizioni veramente di incomprensione nei confronti del modo di agire di questo Governo.

Ma veniamo al decreto-legge al nostro esame. Ci troviamo di fronte ad un primo problema, quello della proroga dei fitti. Si è detto giorni orsono da parte di un oratore comunista che dal tempo di Caporetto ad oggi si è sempre andati avanti con la proroga del blocco dei fitti. Di questo si è data la responsabilità al sistema fascista e si è data la responsabilità alla democrazia cristiana. Penso che oggi non siamo qui a fare un'analisi storica dei motivi che hanno determinato questa situazione, ma per cercare di trovare la soluzione per uscirne.

Dopo 30 anni di proroga dei fitti, la realtà del paese è oggi veramente drammatica, perché c'è qualcuno che chiede ed ottiene in Commissione di diminuire fitti esistenti, ma lo chiede e lo ottiene forse perché anche la domanda di abitazione ha superato ormai in misura molto larga l'offerta. In Italia non vi sono più case, non si costruisce più. La crisi, la paralisi dell'edilizia è gigantesca. Innumerevoli sono le pastoie che inceppano la possibilità di costruire una casa; esse vanno dai piani regolatori, ai piani di fabbricazione comunali, ai comitati di controllo regionali, ai tribunali amministrativi regionali che non funzionano, che, pur se costituiti, ancora non operano, e stanno oggi vagliando situazioni di 4 o 5 anni fa, ai controlli delle Belle Arti, ai comprensori che oggi molte regioni hanno messo in atto, addirittura a quei piani intercomunali che chi ha esperienza della regione lombarda sa bene a quali conseguenze disastrose portarono. Io ricordo il PIM, il piano intercomunale milanese, che paralizzò completamente una larghissima fascia di comuni, circa 90 comuni tra Milano e periferia, che non ebbero più la possibilità di costruire, per cui gli unici ad avere vantaggi furono i cosiddetti tecnici, gli architetti, gli ingegneri che appartenevano alla corrente socialista o alla corrente democristiana, e che si dividevano tutto il territorio costruito o costruibile in Lombardia. Su questa strada stia-

mo ancora andando avanti. Le pastoie e i vincoli che ancora vengono frapposti da parte dei ministeri rendono praticamente impossibile costruire alcunché oggi in Italia. È necessaria la proroga dei contratti di locazione, sì, ma per quale motivo siamo ancora a questo punto? Per quale motivo parliamo oggi di proroga dei contratti di locazione, soprattutto nei confronti di costruzioni che stanno crollando nei centri urbani? In Italia la situazione dei centri storici sta determinando un'ondata di protesta generale anche da parte di tutti coloro che amano il paese e vedono perdersi ogni giorno un importantissimo patrimonio storico. Tutti i centri medioevali italiani vanno in decadenza perché, con queste leggi, non si consente più ai proprietari di rimettere in sesto le abitazioni.

Ben altre cose sono state fatte nei paesi a noi vicini. Ad esempio, in Francia, dieci anni fa il generale De Gaulle riuscì, con una legge di incentivazione, a favorire i proprietari e a indurli a ripristinare tutto il centro storico di Parigi. Altrettanto si sta facendo in Olanda e in Germania. Possiamo ancora sentire, come abbiamo sentito dire da parte comunista, che da 50 anni si procede con lo stesso tipo di provvedimenti nei confronti di un problema di tale importanza? Noi denunciavamo la politica del centro-sinistra. Dopo 15 anni di centro-sinistra, ecco il risultato effettivo della « legge Lauricella », ecco i risultati concreti di quella libertà che fu data ai comuni di espropriare. I comuni non hanno, per larga parte, espropriato. Da parte comunista ieri si affermava che, nelle zone dove essi comandano, il problema è stato risolto espropriando e costruendo case mediante le cooperative. Ma, a parte forse quelle zone (dove, comunque, vi è qualche cosa da ridire), in tutto il resto d'Italia questo non è stato fatto. In tutto il resto d'Italia abbiamo assistito al fallimento della GESCAL e alla totale paralisi dell'IACP, e questi sono gli istituti che avrebbero dovuto dare, alle fasce della popolazione meno abbienti, la possibilità di accedere all'abitazione a prezzi equi.

Recentemente ho avuto occasione di presentare un'interrogazione al ministro del lavoro e della previdenza sociale per chiedere che cosa avvenisse, ad esempio, alla GESCAL di Milano. Sono venuti da me alcuni ferrovieri iscritti al nostro sindacato, l'USFI-CISNAL, i quali mi hanno informato che, per essere ammessi alla graduatoria, erano loro richieste, all'atto della presentazione della domanda, 600 mila lire ognuno. Noi abbiamo denunciato questo fatto all'autorità giudiziar-

ria, e abbiamo scoperto che soltanto a Milano sono centinaia i casi di lavoratori che sono stati costretti a consegnare a un certo individuo 600 mila lire l'uno, facendone richiesta alla cassa ferroviaria, attraverso la quale siamo poi riusciti ad individuare parte di coloro che avevano subito tale ricatto. Il ministro ha risposto che effettivamente il fatto si era verificato, e la persona responsabile era stata associata alle patrie galere; e ha terminato la risposta affermando che era appena il caso di sottolineare che quell'uomo è stato sospeso dal servizio in via cautelativa. Egli lavorava a Milano presso l'ufficio del lavoro, ed era il dirigente della locale sezione socialista. Queste sono le verità: i lavoratori oggi subiscono questa situazione. E allora, non possiamo sostenere che abbiamo di fronte a noi la speculazione, che con questa legge i piccoli proprietari sono salvaguardati, che si tenta di difendere dalla speculazione dei grandi proprietari o delle grandi società chi necessita di abitazioni. Mentre oggi tutta la stampa quotidiana, citando i dati ISTAT, afferma che la lira si è svalutata, dall'inizio di quest'anno ad oggi, del 17 per cento, e quindi che il costo della vita aumenta in misura proporzionale o superiore, con questo disegno di legge consentiamo di togliere dal 10 al 20 per cento ai proprietari di appartamenti; quindi arrechiamo loro un danno che si aggira intorno al 30-40 per cento. Ritengo che si tratti di norme inique; ritengo che il mio gruppo, combattendo questa legge, sia in armonia con larghissima parte dell'opinione pubblica. Vediamo che anche da altri settori di quest'aula è venuta una protesta nei confronti di questo modo di legiferare e di questo tentativo del Governo di stringere accordi sotterranei che, con la copertura della proroga dei fitti bloccati, fanno in realtà passare un principio molto pericoloso e, a mio avviso, contrario anche al dettato della Costituzione.

Desidero ricordare che nei singoli comuni non esistono oggi iniziative che facciano sperare che il problema a breve termine possa essere risolto. Ho fatto un'analisi personale nei comuni del mio collegio (Como-Varese-Sondrio) per vedere come sono state utilizzate le facoltà concesse dalla legge-ponte. Ho constatato che quasi dovunque i comuni hanno espropriato solo per costruire case in cooperativa per i dipendenti comunali, cioè in pratica solo per favorire a loro stessi clientele di carattere elettorale. Questa è la deformazione del sistema; questa è la realtà cui siamo arrivati consentendo di portare avanti riforme che non hanno nulla a che vedere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

con l'espressione del voto della maggioranza degli italiani. Quest'ultima anche nel 1972 ha espresso un voto anticomunista e anticollettivista. E questo Governo, questa democrazia cristiana, continuano a portare avanti riforme che sono di tipo socialista e comunista e che in nessuna misura risolvono i problemi dei ceti interessati.

Onorevoli colleghi, ciò detto, noi manteniamo il nostro atteggiamento di opposizione a questo provvedimento, non per quanto riguarda la proroga dei contratti di locazione, ma in modo particolare per quanto riguarda la loro diminuzione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento intendo aggiungere semplicemente alcune osservazioni di carattere generale alle motivazioni già addotte dai compagni che mi hanno preceduto (l'onorevole Spagnoli e l'onorevole Carrà) sui motivi che ci spingono a sostenere il testo dell'articolo 1, così come risulta dai lavori della Commissione speciale fitti.

L'articolo 1, nel testo elaborato dalla Commissione, in particolare: sancisce la proroga dei contratti di locazione; individua, per gli immobili adibiti ad abitazione, con riferimento al reddito, la fascia dei cittadini che ne hanno diritto; gradua gli aumenti dei fitti per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 e per quelli stipulati tra il 1° marzo del 1947 e il 1° gennaio del 1953; individua, sempre con riferimento al reddito, una fascia di cittadini fra i più bisognosi, per i quali il blocco rimane inalterato; esclude dal blocco e dalla proroga del blocco la seconda abitazione, quella, comunque, nella quale il conduttore non dimori per ragioni di lavoro o di residenza abituale.

Un giudizio, però, su queste norme, così come esse risultano sancite nell'articolo 1, risulterebbe completo solo se noi le paragoniamo al testo originario del decreto presentato dal Governo, e se le integriamo con l'articolo 1-bis del testo elaborato dalla Commissione, e se si inquadra il tutto nel dibattito che noi comunisti portiamo avanti in Parlamento, in aula o nelle Commissioni, tutte le volte che dibattiamo i problemi che riguardano la casa, l'assetto del territorio, la politica urbanistica; ogni volta, cioè, che ci troviamo o ci siamo trovati ad affrontare il nodo della rendita parassitaria (sia essa fondiaria sia edilizia); è una rendita che pesa e in

modo grave e rende sempre più difficile la vita di grandi masse di lavoratori da un lato, e frena e distorce (ed ormai non è più solo una nostra convinzione) lo stesso sviluppo economico del paese.

Siamo partiti, con il decreto presentato dal Governo, con un rinnovo puro e semplice del blocco dei fitti. Abbiamo detto di non essere d'accordo con questa posizione e abbiamo spinto perché quell'articolo venisse modificato; e abbiamo, in un confronto con i socialisti e con i democristiani in Commissione, modificato questo disposto di puro e semplice rinnovo del blocco.

Perché noi riteniamo che questo sia un fatto importante e politicamente qualificante? Perché la scadenza del 30 giugno non era la pura e semplice scadenza di una norma sancita con un precedente decreto, ma soprattutto perché quella data rappresentava un'altra scadenza assai più importante, quella entro la quale il Governo si era impegnato a predisporre, esaminare ed approvare un disegno di legge di più ampia portata, un disegno di legge sull'equo canone che sistemasse cioè in modo definitivo la materia complessa che ora ci troviamo ad affrontare con un semplice decreto.

Il nostro atteggiamento, perciò, non era quello di tentare di stravolgere un provvedimento parziale, ma quello di misurare la volontà politica del Governo, di misurare la volontà politica di portare a compimento quello che era già stato un impegno esplicito della maggioranza. E pensiamo che tale volontà politica possa essere misurata e possa dimostrarsi effettiva solo nel caso in cui, in questo sia pur parziale provvedimento, si introducano degli elementi anticipatori di una legge riformatrice, quale deve essere la legge sull'equo canone. A maggior ragione, questa necessità la sottolineiamo e la riteniamo improrogabile, in una situazione quale quella che stiamo vivendo. Infatti è una situazione per la quale si chiedono sacrifici — e sacrifici di non scarso rilievo — alla grande maggioranza della popolazione italiana e in particolare ai lavoratori che si trovano oltretutto di fronte al problema della casa, al problema del salario, al problema di pagare fitti crescenti per la propria abitazione.

A queste esigenze, ci sembra — certo solo parzialmente — corrispondono o corrispondevano il complesso dei disposti dell'articolo 1 e dell'articolo 1-bis nei modi e nei termini del testo redatto dalla Commissione, che oggi esaminiamo in aula. Questo testo, infatti, in sostanza fissa un tetto massimo, non supera-

bile, per i fitti; ne impedisce l'aumento incontrollato in una situazione di bisogno qual è quella che viviamo, di bisogno soprattutto per carenza di abitazioni; tiene conto di particolari esigenze; tiene conto dei bisogni di particolari strati della popolazione; tiene conto delle esigenze dei più bisognosi. Certo, sono solo timidi passi, ma timidi passi che possono darci, se approvati, la misura dell'impegno della maggioranza al riesame e alla definizione, in breve termine, di tutto il complesso problema dei fitti e della casa.

Il compagno Spagnoli ha già detto, però, come poco tempo prima di aprire in aula la discussione su un accordo che sembrava già sancito tra la maggioranza e questa parte dell'opposizione, esso sia stato radicalmente modificato da un emendamento — proposto non si sa se dal Governo o dalla maggioranza — che modifica, in particolare (e non poteva essere diversamente), quanto di veramente nuovo c'era, e cioè l'articolo 1-bis.

Nel breve dibattito generale che c'è stato su questo disegno di legge, da alcuni si è sostenuto che quel disposto colpisce soprattutto i piccoli proprietari, i piccoli risparmiatori, coloro i quali, in una situazione difficile e particolarmente grave, avrebbero visto decurtato il loro unico, magro guadagno; e si è fatto l'esempio del pensionato, il cui solo introito è rappresentato dall'abitazione data in fitto, oppure quello del piccolo proprietario che ha investito nella casa i suoi modesti risparmi.

Certo, probabilmente problemi di questo tipo esistono e vanno attentamente esaminati; ma non credo che si possa accettare di premiare la grande speculazione facendosi scudo di alcune questioni che, seppure esistono, sono però indubbiamente marginali rispetto al fenomeno generale che dobbiamo esaminare ed affrontare, soprattutto se guardiamo con maggiore attenzione e più da vicino quali sono i fitti che con l'articolo 1-bis si intende ridurre: si tratta della fascia delle locazioni che vanno dal 1971 al 1974, che cioè riguardano le case di nuovissima costruzione, quasi sempre le case affittate per la prima volta. Ora, occorre esaminare attentamente perché queste case costano tanto, chi sono i loro proprietari, chi è che ha investito in esse ed oggi pretende di percepire fitti sbalorditivi, per rendersi conto se la prevista o auspicata diminuzione delle punte massime dei fitti verificatesi proprio in questi anni sia giusta o no; se davvero quel provvedimento significhi colpire i piccoli risparmiatori.

Negli anni in questione, onorevoli colleghi, le costruzioni edilizie sono paurosamente di-

minuite. Un bollettino della proprietà edilizia, il n. 5 dell'anno in corso, ha pubblicato una statistica interessante, sulla quale sarebbe opportuno riflettere attentamente. Da essa risulta evidente il terribile calo progressivamente avvenuto nelle costruzioni negli anni dal 1969 al 1973. Il bollettino riporta le variazioni percentuali tra le costruzioni del 1973 e quelle degli anni precedenti, fino al 1969. La diminuzione è di tutta evidenza, sia che si considerino le unità abitative, sia che si considerino i volumi costruiti; e sono percentuali non dell'ordine dell'1 o del 2 per cento, ma che oscillano mediamente intorno al 60 per cento, con punte che arrivano fino al 79 per cento, per esempio per il febbraio del 1973 rispetto allo stesso mese del 1971. Sono anni, cioè, in cui si sono costruite case di abitazione in misura del tutto inadeguata rispetto ai bisogni, anni in cui l'intervento pubblico è progressivamente diminuito fino a scomparire del tutto, sicché le poche case immesse sul mercato sono state esclusivamente costruite da imprese private e destinate a certe fasce di reddito. È diminuito il volume costruito, è diminuito il numero delle abitazioni, ma non è diminuito il denaro investito per realizzare queste costruzioni, che anzi è quasi raddoppiato in dieci anni; dai poco più di 2 mila miliardi del 1963, si è infatti arrivati ai circa 4 mila miliardi del 1973, a soli dieci anni di distanza, e non soltanto e semplicemente per la svalutazione della lira. Sarebbe poco onesto, e falso, dire una cosa di questo genere; i costi sono aumentati soprattutto perché in questo periodo si è fatta forte, enorme, la speculazione sulle aree edificabili: si è giunti, anche in piccole città come quelle nostre, meridionali, a pretendere 30 mila lire per metro cubo costruibile su metro quadrato, il che significa incidenze di 2 milioni e mezzo, 3 milioni a vano per quanto riguarda la sola area. A tutto questo si è poi aggiunta una speculazione incalzante sui materiali di costruzione, che ha portato i costi delle abitazioni a cifre sbalorditive. Siamo arrivati ormai, come richiesta corrente per le abitazioni costruite, in questi anni (1972, 1973 e 1974) a prezzi che vanno dalle 400 mila lire al milione a metro quadrato. Chi ha investito, chi ha comperato queste case non è certo il povero pensionato che in questo modo pensava di poter difendere i propri magri risparmi, né certo il piccolo proprietario o il povero lavoratore che intendeva difendersi in questo modo dalla svalutazione della lira. Chi ha potuto investire in questo settore sono stati solo e soltanto le

grandi società immobiliari, e tutti coloro i quali il loro denaro, i loro utili, anziché reinvestirli nelle industrie o nei settori produttivi, hanno preferito investirli in speculazioni fondiarie edilizie, perché vige in Italia un sistema che rende più remunerativo il capitale investito in questi settori. Tutto questo è stato possibile per due ragioni fondamentali, che io richiamo all'attenzione del Parlamento, perché è in queste due direzioni che bisogna agire ed operare, se si vuole realmente tutelare il risparmio ed i piccoli proprietari. La prima è che si è ridotto pressoché a zero, è diventato trascurabile l'intervento pubblico in un settore nel quale, invece, l'intervento pubblico avrebbe dovuto essere un fattore determinante e trainante. Si è detto che la colpa è della legge n. 865. Questo tema è particolarmente caro ai colleghi liberali ed all'onorevole Quillieri, che torna sempre in tutte le discussioni su tale questione; e non si ha il coraggio, però, di fare un'analisi seria ed attenta del perché la legge n. 865 non ha prodotto case.

QUILLIERI. È il gioco dell'oca!

PICCONI. Onorevole Quillieri, mi consenta di ricordare che a sei mesi di distanza dall'approvazione della legge n. 865, abbiamo avuto un Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, il cui ministro del tesoro era il liberale onorevole Malagodi. A soli sei mesi di distanza, quando il Governo ed i ministri interessati, e primo fra questi il ministro del tesoro, non avevano adempiuto gli obblighi che la legge fissava — e quando quindi primi responsabili del blocco della legge n. 865 erano i membri di quel Governo — gli stessi ministri avevano il coraggio di dire in quest'aula che una legge che non produceva case (ma direi una legge alla quale non si facevano produrre case), doveva essere eliminata. La legge n. 865, certo, non ha prodotto case, ma non ha prodotto case perché il ministro del tesoro non ha dato i soldi che bisognava dare, perché i vari governi non hanno, alle scadenze fissate, adempiuto gli obblighi di legge, ed hanno invece trascinato a lungo tutti gli adempimenti di loro competenza.

Basta andare a vedere una nota della Cassa depositi e prestiti, che, a questo proposito, dice che gli adempimenti che il Ministero dei lavori pubblici doveva fare nel giro di tre mesi hanno segnato ritardi fino a 625 giorni.

Certo, a questa volontà politica di non portare avanti quella legge si sono aggiunti

altri fattori, quali la politica accentratrice del Governo, le procedure defatiganti, le remore frapposte dall'apparato burocratico, la politica del credito, i controlli inutili, la scarsa fiducia nelle regioni. Tutte queste cose hanno, sì, impedito in parte l'utilizzazione dei fondi di quella legge, ma alla base di tutto vi è stata essenzialmente la politica di una maggioranza che non ha inteso marciare in una certa direzione.

Il secondo fattore che oggi ci porta a discutere di queste cose, del problema della casa (nei termini tragici che tutti conosciamo), è e risiede nel meccanismo di sviluppo di vita nel nostro paese. Fino a quando vi sarà un Mezzogiorno dal quale i contadini e i lavoratori devono partire perché non vi trovano lavoro e devono andare a Milano e a Torino, non ci sarà mai a Milano e a Torino un numero di case sufficiente per dare alloggio a tutti questi emigranti!

Inoltre, in mancanza di un intervento pubblico, questo settore diventa una riserva di caccia per la speculazione privata, ingrassa le casse di chi specula due volte, prima sull'uso del territorio e poi sui bisogni di queste grandi masse di lavoratori. Le conseguenze le conosciamo tutti: scoppiano i servizi, scoppiano le strutture, la vita diventa impossibile.

Fino a quando a parole ci riempiamo la bocca della necessità di sviluppare l'agricoltura, di aumentare gli investimenti in quel settore ma poi lasciamo di fatto morire le campagne, ci sarà un numero sempre crescente di lavoratori che ogni giorno lascerà le campagne diretto alle città, che abbandonerà la propria casa e andrà altrove a creare problemi di abitazioni, diventando nuovo elemento di incentivazione per la speculazione fondiaria ed edilizia.

Fino a quando non risolveremo questi grossi problemi, fino a quando non avremo veramente la volontà di affrontarli, non troveremo mai una soluzione vera e reale per i problemi dell'edilizia. Certo, non è una questione che si possa risolvere dall'oggi al domani. Occorre una molteplicità di interventi: modificare il regime dei suoli, intervenire con la mano pubblica nel settore edilizio; promuovere una diversa politica del credito; varare una legge che introduca nella nostra legislazione l'equo canone. In questo modo si può limitare la speculazione che trova alimento nella rendita edilizia, disincentivando non gli investimenti nel settore delle costruzioni (che è lungi da noi voler comprimere, perché rappresentano un fatto produttivo) ma quelli speculativi sulle aree edifica-

bili e sulle abitazioni. In questo modo, si possono dirottare gli investimenti da un settore non produttivo ad un altro, fissando una giusta remunerazione del capitale comunque investito.

Queste, signor Presidente, le ragioni e le osservazioni di carattere generale che ci inducono a dire che quella norma, così come era impostata, anche se non risolveva il problema, marciava comunque in una certa direzione, divenendo testimonianza di un impegno politico a voler veramente risolvere il complesso problema della casa nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io direi subito: più case e meno decreti! Questo, è vero, è un po' l'auspicio di tutti in quest'aula, anche se poi di case se ne costruiscono sempre meno e i decreti aumentano in continuazione.

D'altra parte credo che, se le cose continueranno come sono andate finora, di case se ne costruiranno sempre meno. Se ne costruiranno meno, perché da una parte dell'Assemblea si continua a parlare degli investimenti nelle case come di rendita parassitaria. Lo abbiamo sentito poc'anzi dall'onorevole Piccone, che parlava in questi termini, e dagli altri colleghi del partito comunista e, in parte, del partito socialista che rivelano analoga impostazione. Ora, poiché per costruire case sono necessari finanziamenti, o i colleghi della sinistra indicano finanziamenti pubblici, che francamente non vedo come possano essere reperiti — dato il dissesto generale delle finanze esistente attualmente — oppure, non rimane che rivolgersi al finanziamento privato! Ma se il finanziamento privato non comporta alcuna rendita — che non è rendita parassitaria! onorevoli colleghi, è rendita come tutte le altre — non vedo proprio come si possa uscire dal *cul de sac* nel quale ci siamo venuti a ficcare in tema di edilizia.

Onorevoli colleghi, voglio ricordare che questi decreti annualmente sfornati, hanno sempre generato, non appena emanati, soluzioni negative per chi ne era interessato. Quando, per esempio, fu inventato il principio secondo il quale coloro i quali avevano una retribuzione superiore ai 4 milioni annui erano esclusi dal blocco dei fitti, a Milano — che è la città dell'*homo economicus* per eccellenza — chi voleva trovare un allog-

gio, doveva produrre una dichiarazione da cui risultasse che la sua retribuzione era superiore ai 4 milioni. Chi non ha un reddito superiore ai 4 milioni, non trova a Milano un appartamento da prendere in affitto! Ovviamente, si cerca di locare gli appartamenti a persone che non possono usufruire del blocco degli affitti. Potrei andare avanti con esempi di questo tipo, perché ogni cosa che è contro i principi economici, contro la logica, che può essere usata in tempi di guerra, quando si trascina per oltre 30 anni, finisce per consentire abusi che in definitiva danneggiano coloro che dovrebbero essere protetti!

Bisogna uscire da questo dilemma! Si vogliono investimenti privati nel settore dell'edilizia? Si ritiene cioè che verso questo settore debbano fluire i capitali? A questo punto, dobbiamo, allora, giungere a quelle soluzioni che il nostro partito da lungo tempo ha sostenuto, cioè l'indennità di caro-alloggio. Non è concepibile, infatti, una soluzione del tipo di quelle finora portate avanti, perché queste hanno comportato il blocco degli investimenti, con crisi per l'industria edilizia. E avremo poi il partito comunista che — bravissimo! — insieme con il partito socialista e le organizzazioni sindacali, in quest'aula lamenterà la disoccupazione esistente in questo settore, quando è stato proprio lui a determinarla! E i comunisti verranno a gridare contro la Camera che ha approvato quel decreto, che, in definitiva, è stato voluto proprio dalle sinistre!

Questa è una politica facile, soprattutto perché non esistono canali tra i vari compartimenti dell'opinione pubblica: i lavoratori edili probabilmente non sanno quello che il partito comunista dice agli inquilini, e gli inquilini non sanno quello che dice ai lavoratori edili! La situazione è però questa, e non mi sembra che possa essere risolta in maniera diversa se non impostando in altro modo il problema.

D'altro canto, dobbiamo guardare quanto succede nel resto del mondo. Non per demagogia richiamo l'esempio dell'Unione Sovietica; gli investimenti sono tutti pubblici e non v'è quindi rendita parassitaria. Eppure, l'abitazione costituisce uno dei più grossi problemi dell'Unione Sovietica. E se leggete Solgenitzin (se cioè non è vietato leggerlo, come mi pare che in Italia non sia vietato), saprete cose incredibili sulle dispute che avvengono tra esponenti del partito comunista sovietico per un appartamento di 4 camere invece che per uno di due, per avere i ser-

vizi non in comune con altri, per situazioni che in Italia, dove abbiamo la fortuna finora di non aver avuto il partito comunista al Governo, non possiamo nemmeno immaginare!

L'Italia è da sempre il paese dei costruttori: da secoli le abitazioni sono state per noi un qualche cosa di estremamente importante. Quindi dobbiamo tener conto di queste esigenze tradizionali, che sono imposte sulla famiglia e quindi sulla casa. Dobbiamo pertanto uscire fuori da questi equivoci, dalle espressioni « facili », che sentiamo qui in aula, e che al momento della attuazione comportano momenti difficili, che noi tutti conosciamo. Oggi indubbiamente esiste una crisi degli alloggi, i cui fitti sono così alti, soprattutto a causa di questa politica della casa — o più propriamente contro la casa — che viene imposta dalle sinistre e regolarmente recepita dal Governo.

Dobbiamo affrontare oggi il problema della crisi degli edili. Non possiamo fare una legge che metterà in crisi tutta l'industria edile e poi tra qualche mese lamentarci perché questo è accaduto! È una cosa assurda, è un porci di fronte a situazioni che non sono tollerabili! Noi parlamentari ci trattiamo come individui non pensanti, non previdenti, non speculatori, nel senso valido della parola: « speculare » significa vedere lontano, onorevoli colleghi! In questo caso non solo non vediamo lontano, ma non vediamo nemmeno vicino, perché vi è già, la crisi dell'edilizia! È una crisi che mette tutto il settore produttivo in difficoltà.

Avevo cominciato con il dire: meno decreti e più case! Avremo invece sempre più decreti e sempre meno case, proprio perché il Governo e la stessa opposizione di sinistra non ci dicono quale sia l'alternativa alle nostre richieste. È facile dire: affitti più bassi! Affitti più bassi, come? Chi remunera quel capitale che, se non viene investito nel settore edile, va ovviamente in un altro settore? Il partito comunista ci dice che, se non remuneriamo il capitale messo nell'edilizia, stronchiamo una determinata speculazione. Questo potrebbe dirlo a lavoratori che non abbiano conoscenza dell'economia; ed è logico che un lavoratore in genere non abbia queste conoscenze. Ma a chi è un animale pensante, a chi ha qualche rudimento di economia, bisogna dire: se noi blocchiamo la rendita dei capitali nel settore dell'edilizia, questi capitali si spostano verso un'altra industria, che rende di più. In pratica non avrete colpito il capitalismo, nemmeno formalmente! Avrete

semplicemente dirottato capitali, che andrebbero verso l'industria edile, verso un altro settore dell'industria, cioè avrete favorito l'industria chimica o l'industria automobilistica a danno dell'industria edile.

Dobbiamo dirci ragionevolmente queste cose, rompendo un facile discorso demagogico, che altrimenti rischia di coinvolgere e danneggiare sempre di più i lavoratori, i quali, quando vanno a cercare la casa, non trovano una abitazione da affittare, proprio perché le case non vi sono!

Il problema non è di una migliore distribuzione, il problema è la costruzione di nuove case. Noi dobbiamo dirottare i capitali oggi investiti in altri settori verso il settore edile, a meno che il partito comunista non sia in grado di indicare un sovvenzionamento di carattere pubblico, reperendo nel bilancio dello Stato fondi da destinare a queste costruzioni. Se questo avviene, allora il discorso è diverso. Non ho ascoltato il partito comunista affermare seriamente cose del genere. Qui non è il caso di recitare battute: bisogna dire dove si reperiscono i fondi.

Voglio far presente che, mentre alla nostra parte politica è proibito, normalmente, tenere comizi in una qualsiasi piazza di Roma, il partito comunista può tenere comizi anche senza autorizzazione, addirittura davanti al palazzo Montecitorio. Bene, prendiamo atto della condiscendenza del Governo nei confronti del partito comunista.

Nel corso di uno di questi « comizietti », mi è capitato di assistere ad un episodio simpatico. L'oratore di turno, con parole accessibili a tutti gli ascoltatori, lamentava il fatto che, per via di una speculazione in corso, si meditava l'abbattimento di un edificio costruito circa 50 anni fa per i lavoratori, allo scopo di favorire l'industria alberghiera. L'episodio è interessante perché noi « addetti ai lavori », sappiamo fare i conti e abbiamo presente sotto quale governo quell'edificio è stato costruito per essere destinato ai lavoratori; l'episodio è rilevante perché si risolve in una apologia di un certo regime da parte di un certo partito che in genere non mostra di voler operare siffatte apologie. Se da parte nostra ci si fosse espressi nei termini di quell'oratore, probabilmente ne sarebbe nato un putiferio che avrebbe a suo volta condotto ad un processo per tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista...

Onorevoli colleghi, non è possibile che la Camera proceda a forza di battute, affrontando progetti di legge di questo genere con

una serie di battute della maggioranza e della minoranza, con accordi che successivamente vengono regolarmente svuotati di contenuto. Non si dice infatti apertamente che non si accetta un tale accordo: ci si limita a svuotarlo di contenuto.

Occorre che i partiti della maggioranza portino avanti un discorso sulla casa in modo serio, e non con il ricorso a decreti e « decretini » che, data la drammatica situazione e l'ormai endemica carenza di abitazioni, non possono non essere approvati. Bisogna comunque accettare questa imposizione-capestro. Ma, onorevoli colleghi, quando si dice che si è per il blocco dei fitti, bisogna anche dire che vogliamo risolvere il problema della carenza abitativa che determina il blocco dei fitti e che comporta le storture di cui hanno prima fatto menzione i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale che mi hanno preceduto.

S'impone la presentazione al Parlamento di un piano serio, anche a lunga scadenza, che indichi le proposte per la soluzione di questo problema, per il quale il « decretino » non può offrire altro contributo se non quello di un rinvio a breve termine, con la conseguenza che, come suole avvenire da 30 anni a questa parte, ci ritroveremo ad ogni scadenza nella necessità di ricorrere ad ulteriori « decretini ». Abbiamo il diritto di attenderci dalla maggioranza un discorso serio sul problema della casa in Italia, che costituisce uno dei problemi-cardine. Devo lamentare il fatto che non sia ancora stato affrontato nei dovuti termini alcuno dei problemi sollevati nel corso della campagna elettorale, dalla scuola alla sanità, alla casa e così via.

A proposito della necessità di affrontare il problema del finanziamento per la costruzione delle case, ricordo che è stato valutato come una grande vittoria delle sinistre il fatto che le cartelle fondiari non siano state difese, facendo così venir meno la possibilità di far convergere capitali in questo settore.

Dobbiamo tener presente che esistono dei fatti della produzione che debbono percepire una remunerazione adeguata, almeno fino a quando non sarà instaurato in Italia (e mi auguro che questo non avvenga mai) un ordinamento comunista nell'ambito del quale il capitale sparisce come elemento di remunerazione. Chi legge gli scrittori sovietici, per altro, sa certamente che neanche nell'Unione Sovietica un'ipotesi del genere si è realizzata: da parecchio tempo, anche in quell'ordinamento, si comincia a tener conto del capitale, sia pure come elemento conta-

bile; tra i fattori della produzione, il capitale figura come elemento insostituibile, in qualsiasi regime ed in qualsiasi sistema economico.

Il problema non potrà essere risolto fin quando permarrà nel Governo la volontà (espressa in un decreto-legge che pare il Governo stesso abbia intenzione di ritirare e che sarà sostituito da un progetto di legge di identico contenuto che alcuni colleghi della maggioranza presenteranno) di colpire i proprietari di immobili con una politica punitiva, come si evince chiaramente sia dal decreto-legge che proroga il blocco dei fitti, sia dal provvedimento che istituisce un'imposta *una tantum* sulle abitazioni in proprietà, sia dall'intenzione di applicare altre forme di imposizione sugli appartamenti. Con questa politica, lungi dal favorire una soluzione definitiva del problema, si finirà col perpetuare una situazione di crisi, le cui conseguenze si fanno sempre più gravi.

È innegabile, infatti, che dall'assenza totale di remunerazione (e gli stabili che non hanno alcuna remunerazione sono ormai moltissimi in Italia) non può che derivare il deperimento degli immobili, in quanto i proprietari si asterranno dall'effettuare i lavori connessi con l'ordinaria manutenzione e anche quelli di carattere straordinario, con il rischio di eventuali crolli, come del resto si è già verificato in alcuni casi. Basta por mente al numero delle abitazioni che in quest'ultimo periodo sono state dichiarate pericolanti e non più abitabili, mentre fino a poco tempo fa erano regolarmente abitate. Il blocco dei fitti, i quali sono ridotti a poche migliaia di lire per appartamenti che certamente ne valgono di più, ha provocato in taluni casi e continua a provocare il disinteresse dei proprietari, che non riescono a trarre dall'affitto alcun utile, con gravi conseguenze anche per la stessa incolumità degli affittuari, qualora le abitazioni siano lasciate in uno stato di abbandono. Questo si verifica anche perché lo Stato non ha adottato un'adeguata politica che collegasse il problema del caro-affitto al livello delle retribuzioni degli inquilini: un tema che noi ripetutamente abbiamo portato avanti e che sistematicamente è stato ignorato, al punto che oggi è uno dei motivi determinanti della situazione in cui obiettivamente ci troviamo.

Onorevoli colleghi, la raccomandazione che il mio gruppo vivamente rivolge alla maggioranza e al Governo è quella di presentare un piano organico in materia. Spetta, infatti, al Governo e alla maggioranza questo com-

pito. Le opposizioni non possono fare altro che stimolare l'azione del Governo, come del resto noi abbiamo fatto ripetutamente nel corso di varie legislature, presentando proposte di legge nelle quali erano evidenziate quelle che, a nostro avviso, erano le soluzioni più idonee da adottare.

Ho la sensazione, però, che qui non vi sia uno scontro tra la concezione della casa in senso corporativo, qual è la nostra, o quella in senso socialista, cui si ispirano il partito comunista e il partito socialista, e la concezione che invece ha di questo problema la maggioranza. La verità è che i partiti della maggioranza non hanno una concezione esatta di questo problema, per cui è necessario che essi presentino in Parlamento una soluzione soddisfacente, se non si vuole che nel paese aumenti il discredito verso le istituzioni, per l'incapacità delle Camere di risolvere in senso definitivo un problema così drammatico. Si va avanti infatti con provvedimenti-tampone, che magari servono a sanare momentaneamente situazioni precarie, pur a cospetto di questioni di vitale importanza, la cui mancata soluzione pesa su tutto il Parlamento molto di più di quanto non pesino altre discrasie politiche che pur esistono. Quindi la parola è al Governo e alla maggioranza. Ci auguriamo di non trovarci alla scadenza dei termini previsti da questo decreto-legge, come capita ormai da un trentennio, con un altro decreto-legge di proroga. Ci aspettiamo dal Governo, dalla maggioranza, dai partiti di maggioranza, un piano organico al quale il nostro partito è pronto a dare il suo contributo di idee, un contributo di impostazioni in favore della famiglia, in favore della casa, perché famiglia e casa sono un qualche cosa che non ammette divorzio, nonostante l'esito del referendum. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 1 del decreto-legge che stiamo esaminando e il correlato articolo 1-bis nel testo concordato dalla Commissione, rappresentano — come è stato qui già ripetutamente detto — un primo sostanziale passo nei confronti dell'introduzione dell'equo canone nel nostro ordinamento. Dirò di più, uno stimolo all'introduzione dell'equo canone nel nostro ordinamento; e su questo credo di dover ritornare in seguito. Certo, si tratta di un provvedimento e di un articolo, sia pure con l'integrazione apportata dalla Commis-

sione, inseriti ancora nella logica dei blocchi, una logica che noi sentiamo di dover rifiutare e che abbiamo per altro rifiutato — basta a questo proposito leggere la relazione che accompagna la proposta di legge del nostro gruppo sull'equo canone — proprio perché la politica dei blocchi porta con sé quegli elementi di rigidità, di non economicità e, se vogliamo, quindi, anche di ingiustizia e di non equità, che accompagnano naturalmente un provvedimento fatto per grandi tagli, che non tiene conto in modo minuto di tutta una serie di casi che qui spesso vengono riportati a sostegno dell'una o dell'altra tesi, ma rimanendo inserita ancora in questa logica, la normativa in questione se ne discosta nella misura in cui offre una serie di elementi correttivi della dinamica dei contratti di locazione così come si è venuta determinando negli ultimi anni, anni tumultuosi, nello sviluppo politico del nostro paese, una serie di spinte, contropunte, tensioni di vario tipo; una dinamica, quindi, che si è sviluppata in modo completamente distorto (è stato qui ricordato, dovrò ricordarlo ancora) nei suoi contenuti economici e nei suoi contenuti sociali, proprio in relazione all'evolversi negativo dell'edilizia abitativa nel nostro paese. Possiamo, a conforto di questa affermazione, citare una fonte insospettabile, cioè quella di Gian Filippo Delli Santi, presidente della Confedilizia, il quale testualmente scrive: « Ecco gli ultimi dati: nei capoluoghi di provincia nel 1971 sono state ultimate 137.758 abitazioni, nel 1972, 94 mila, nel 1973, 66 mila; totale 287 mila abitazioni in tre anni. Negli stessi comuni si sono sposate nel frattempo circa 600 mila coppie, altre 200 mila circa vi sono emigrate da centri minori ed un numero circa pari è quello dei giovani nuclei familiari che, accontentatesi di vivere con i parenti nei primi anni di matrimonio, nel frattempo, sotto l'impulso dell'aumento della famiglia, avrebbero avuto necessità di andare a vivere da soli. Totale, una esigenza di un milione di alloggi, esclusi gli abitanti in case improprie, baracche, eccetera, contro una produzione di 300 mila alloggi in cifra tonda. Con il denaro pubblico sono stati costruiti circa 10 mila, su 300 mila, appartamenti e lo Stato si è impegnato però a costruire nello stesso periodo, sempre nei capoluoghi di provincia, circa 300 mila alloggi. Gli alloggi costruiti dallo Stato o per conto di esso o con il suo finanziamento avrebbero dovuto essere destinati a coloro che, dato il reddito modesto del nucleo familiare, non possono sostenere la spesa di comprare o di prendere in affitto

una casa pagandone il prezzo di mercato o un affitto rapportato al costo delle costruzioni. Quindi, tirando le somme, lo Stato ha costruito nei comuni capoluogo di provincia un trentesimo di quello che aveva previsto ed i privati, pur rimanendo molto al di sotto delle loro stesse necessità, dieci volte di più, ossia un terzo ».

Certo, noi concordiamo su questi dati. L'onorevole Piccone ha portato or ora dati altrettanto significativi, anche se citando diverse fonti.

Chiaramente non concordiamo, poi, con l'uso che il presidente della Confedilizia fa di questi dati, né con le conclusioni distorte che ne trae. Però il dato resta, ed è particolarmente significativo che esso si riferisca proprio agli anni in cui la legge n. 865, frutto di una lotta dei lavoratori, avrebbe dovuto invece produrre meccanismi completamente inversi, che non si sono realizzati a causa degli ostacoli che ad essa sono stati frapposti, così come ha sostenuto poc'anzi il compagno Piccone.

Si è avuto, dunque, uno sviluppo assolutamente distorto dell'attività edilizia, uno sviluppo che non ha riscontro in alcun altro paese democratico occidentale. Non starò qui a ripetere dati che tutti conosciamo, che sono stati citati più volte in Commissione e in quest'aula, e che fanno assumere al nostro paese il ruolo di « fanalino di coda » dell'edilizia residenziale pubblica. Quest'anno siamo arrivati al 3 per cento dell'edilizia residenziale pubblica abitativa nei confronti di quella privata! Si è verificata, inoltre, tutta una serie di parallele distorsioni nell'uso del bene-casa.

Credo che non ci si debba limitare soltanto a questo, ma che il quadro debba essere completato con la menzione di altri elementi di distorsione. Ad esempio, la corsa alla costruzione della seconda, della terza e della quarta casa. E di questi giorni — non è facile demagogia ricordarlo — l'inaugurazione di una villa del costo di 800 milioni: inaugurazione alla quale erano presenti uomini di punta della democrazia cristiana lombarda e nazionale. Dobbiamo ricordare ancora l'assalto che in questi anni è stato mosso alla proprietà immobiliare comunque e dovunque, alla ricerca del cosiddetto bene-rifugio: un assalto che ha provocato e provoca gravissime distorsioni anche sotto il profilo dell'utilizzazione delle nostre campagne. Sappiamo che non si sono trovati, in questi anni, i capitali per sostenere la politica della casa popolare nel nostro paese, mentre si sono tro-

vati (poi diremo che questi capitali non sono privati, anche se hanno tale etichetta) per la corsa all'investimento immobiliare. In questi anni abbiamo visto nelle nostre campagne, nell'Appennino umbro, emiliano, toscano, e persino nell'Aspromonte, nelle zone più sperdute del nostro paese, il letterale assalto da parte di società immobiliari di vario tipo, che hanno fatto incetta di qualsiasi cosa potesse essere in qualche modo acquistata, favorendo, tra l'altro, uno spezzettamento dei valori immobiliari delle nostre campagne che è di gravissimo ostacolo per un futuro sviluppo serio e razionale della nostra agricoltura.

In definitiva, si è trattato di investimenti con bassissima produttività sociale, con la conseguenza che si è creata una situazione paradossale. È già stato detto, ma vale la pena di ripeterlo: è l'attuale una situazione paradossale, appunto, che vede da un lato il continuo accrescimento, sia in termini monetari, sia soprattutto in termini reali, del volume globale degli investimenti immobiliari nel nostro paese, e dall'altro il contemporaneo calo dell'occupazione nell'edilizia, l'inizio — sia pure larvato (ed in alcune zone meno variato) — di una crisi nel settore dell'edilizia, oltre all'incertezza di prospettive che domina da sempre il settore; talché non si può parlare, in Italia, di una industria edilizia, dal momento che non esistono prospettive significative per chi voglia uscire dall'ambito strettamente avventuristico per imboccare la via maestra della produzione di case standardizzata, con uso delle nuove tecniche oggi a disposizione, per una industria che voglia dirsi tale e non pura attività di carattere speculativo. I materiali da costruzione sono arrivati alle stelle; gli affitti al libero mercato sono anch'essi arrivati alle stelle. Da ultimo, vi è il progressivo alterarsi della composizione sociale dei vecchi centri storici, ed anche dei centri urbani non propriamente storici.

La terziarizzazione, i fenomeni di esclusione, sono dovuti proprio al caro-casa, al caro-affitto, alla sostituzione, nell'ambito dei centri urbani particolarmente terziarizzati, di tutto uno strato sociale costituito da piccoli operatori, da artigiani e da persone di ceti sociali più bassi, con uffici o comunque con attività di vario tipo ed ordine, tali, in ogni caso, da offrire una maggiore remunerazione del capitale investito.

Tutto questo insieme di elementi ha privato una aliquota notevole, che nei grandi centri diventa addirittura una aliquota mag-

gioritaria di lavoratori, della possibilità di accedere al bene-casa, o sotto forma di proprietà o sotto forma di affitto a costi contenuti, quale quella offerta dall'edilizia sovvenzionata ed in grado, quindi, di ipotizzare la casa come servizio sociale, concetto che da più parti e da parecchi anni viene ripetuto, ma al quale non ci siamo potuti ancora oggi nemmeno lontanamente avvicinare. Questa possibilità, negli ultimi anni, è divenuta pressoché nulla, proprio in relazione alla crescita parossistica dei prezzi di mercato e, parallelamente, del costo delle locazioni. In questa situazione i blocchi di breve durata, che si sono ripetuti e che sono stati ricordati da altri oratori del mio partito, hanno agito come un deterrente modesto e scarsamente significativo. La riprova di quale scarso deterrente siano stati i blocchi di breve durata, i rinvii a singhiozzo di sei mesi in sei mesi, è il fiorire, ormai pressoché generalizzato, di quelli che sono chiamati comunemente gli accordi sotto banco, dovuti alla possibilità del proprietario di ricattare con la minaccia di sfratto l'inquilino; questi accordi costituiscono, oltre ad una manifesta iniquità sociale, una massiccia evasione fiscale, nel momento in cui il proprietario denuncia al fisco un reddito inferiore a quello effettivamente percepito.

In un quadro che, quindi, appare così profondamente e gravemente distorto, un provvedimento come quello al nostro esame, nel testo approvato dalla Commissione e con le integrazioni contenute nell'articolo 1 e nell'articolo 1-bis — poiché le due disposizioni sono assolutamente correlate tra loro — si colloca come un elemento di segno nettamente contrario alle negative tendenze sin qui in atto, e si badi — introducendo per la prima volta (questa considerazione va ripetuta) e in duplice senso elementi correttivi nel rapporto inquilino-proprietario a favore del contraente più debole, e tali da porre comunque in atto le premesse per una rapida definizione del problema dell'equo canone.

In altri termini, fin qui ognuno dei rinvii ai quali abbiamo assistito, in tutta la serie di proroghe del blocco che si sono succedute, ha giocato a favore della proprietà e mai a favore dell'inquilino. Questa volta, il rinvio ove fosse — in via puramente ipotetica — iniquo nei confronti della proprietà (così come alcuni in quest'aula denunciano) può essere di breve durata nella misura in cui, nell'ambito del rinvio stesso, si vari un provvedimento per l'equo canone. Questa volta, a favore di una legge sull'equo canone,

avremmo un blocco di forze che vede schierati contemporaneamente sia l'inquilino sia il proprietario, alla ricerca della soluzione più giusta, più equa, più equilibrata, per entrambi i contraenti. In altri termini, se la proprietà edilizia si sente penalizzata dal provvedimento al nostro esame in questo momento, è bene che scelga anch'essa la strada dell'equo canone, come unico elemento equilibratore in un quadro oggi profondamente alterato e turbato.

Per quanto riguarda l'accesso alla casa come servizio sociale e l'inizio di un programma di costruzioni che risponda alle caratteristiche dell'edilizia economica e popolare, bisogna ben dire che non mancano le iniziative positive, come è stato anche questa sera ripetuto da più parti. Non voglio essere immodesto se desidero sottolineare che la mia parte politica ha presentato una proposta di legge positiva, in questo senso, che oltre tutto tende a risolvere anche il problema del reperimento dei capitali, che è stato da tutti sottolineato come l'elemento carente delle proposte fin qui avanzate. Leggo l'articolo 6 della proposta di legge n. 2320 a firma dei compagni Todros, Barca, D'Alema ed altri: « Gli istituti di credito fondiario ed edilizio, nonché le casse di risparmio ed i monti di credito, abilitati all'erogazione dei mutui, anche in deroga a disposizioni legislative e statutarie, sono autorizzati a concedere i mutui per l'attuazione dei programmi di cui alla presente legge.

L'importo dei mutui concessi deve essere pari, per ciascun intervento, all'importo dell'investimento ammesso a contributo.

Ogni anno il CIPE ed il Comitato interministeriale per il credito destinano all'edilizia abitativa l'emissione di cartelle fondiarie nella quantità necessaria a garantire la copertura dei mutui per l'attuazione della presente legge, quantità che comunque non deve essere inferiore al 50 per cento del complesso delle cartelle destinate all'edilizia abitativa... ».

Ecco la strada: muoviamoci in maniera risoluta nei confronti del credito, di questi istituti bancari, per larghissima parte di diritto pubblico, che in questi anni hanno canalizzato il piccolo risparmio e che poi di fatto hanno, loro sì, condotto la politica della casa. Perché — diciamolo con franchezza — in questi anni la politica della casa è stata condotta dagli istituti di credito. Sappiamo bene che gli istituti di credito hanno finanziato qualsiasi cosa, dalla seconda alla terza casa, all'affitto speculativo delle aree; e sap-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

priamo benissimo inoltre che a questo sono giunti in modo diretto e in modo indiretto: in modo diretto, fornendo i capitali per tali operazioni; in modo indiretto, quando hanno fornito i capitali alle imprese le quali, anziché autofinanziarsi con i loro profitti, hanno investito i profitti nel settore immobiliare, quando addirittura non li hanno esportati all'estero.

Ecco, dunque, una proposta positiva: orientare il credito perché possa essere condotta in Italia, con il danaro dei piccoli risparmiatori, una politica per l'accesso alla casa anche e soprattutto di quei piccoli risparmiatori che poi vengono colpiti dalla svalutazione in ben altre forme. E su questo torneremo in seguito.

Ciò che va detto è che questo programma — programma decennale, programma triennale, il programma proposto dal nostro gruppo — è comunque un programma di prospettiva. In questo momento, anche nell'ipotesi di un velocissimo esame da parte della Camera e del Senato di questi provvedimenti, quando si potrà vedere costruita la prima casa? nel 1976, nel 1977 o nel 1978? In questo momento, in questa situazione economica, in questa situazione politica, che vede un ingiusto gravame fiscale colpire proprio gli strati più bassi del nostro corpo sociale, i lavoratori a reddito fisso, questa correlazione, questa contropartita occorrono, questo provvedimento sui fitti deve essere approvato. Ecco il profondo significato del decreto-legge in esame che, finalmente, in una situazione in cui tutti i prezzi tendono ad aumentare, introduce un primo elemento correttivo al ribasso per una voce che concorre in maniera determinante alla formazione del bilancio familiare. Ecco dunque un primo concreto provvedimento che tende a far sì che la caduta della domanda globale, così come potrebbe verificarsi sulla base dei provvedimenti governativi al nostro esame in questo momento, non debba tradursi necessariamente in un ulteriore aumento dell'inflazione accompagnato da elementi di stagnazione e di recessione.

Ecco quindi che il provvedimento in esame, in modo particolare gli articoli 1 e 1-bis, che poi sono il cardine attorno a cui ruota la parte significativa di esso (non certo per svalutare il resto), diventa una risposta, sia pure una prima parziale risposta, ma una risposta equa anche in termini di prelievo, a favore degli inquilini, di una parte di quel reddito — e questo va detto — anche se occulto, che è costituito dai profitti da svalutazio-

ne. Qui non è stato mai detto, da parte dei sostenitori ad oltranza della proprietà edilizia, che in questi anni anche le proprietà che non hanno dato reddito di fatto hanno aumentato il loro valore per effetto della svalutazione. Un cittadino che possiede una casa che tre anni fa valeva 10 milioni, oggi sa che quella casa vale 20 milioni. E non è il caso di dire che in realtà questa casa è poi invendibile.

PRESIDENTE. Onorevole Ciuffini, la prego di rispettare i limiti di tempo previsti dal regolamento per il suo intervento.

CIUFFINI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

C'è da prelevare, attraverso il provvedimento in esame, proprio una parte — a favore dell'inquilino, a favore quindi quasi sempre del contraente più debole — di quei profitti da svalutazione che sono occulti ma che esistono. se è vero come è vero che in questi anni abbiamo assistito all'investimento immobiliare anche in quei casi in cui esso non dava reddito.

Ma poi — e con questo concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi (e vi risparmio qui una citazione che avrei voluto fare, e che avrebbe portato via altro tempo, dell'intervento del senatore Fanfani al consiglio nazionale della democrazia cristiana) — si fa un gran parlare, in questi giorni, della composizione sociale del corpo elettorale della DC; si fa il discorso dei ceti parassitari, si rilasciano interviste varie. Come la mettiamo, allora, con queste dichiarazioni sui ceti parassitari e no, all'interno del corpo elettorale della DC? Ancora una volta, in questa situazione, in questo momento, si fa una scelta precisa: all'interno del piccolo risparmio si penalizzano i possessori di cartelle fondiarie, si penalizzano i possessori di azioni (a causa del discorso speculativo che è andato avanti fino ad ora nella nostra borsa), si penalizzano, soprattutto, le migliaia di piccoli risparmiatori postali; e però non si vogliono penalizzare quelli che hanno investito proprio nell'acquisto della casa. Si penalizza l'inquilino, ma non si vuole penalizzare il proprietario.

Dovremmo quindi dedurre da questo discorso, così come viene portato avanti in questo momento dalla democrazia cristiana, che gli elettori democristiani sono soltanto proprietari-conduttori? O dobbiamo, con più verosimiglianza, ritenere che ci siano elettori democristiani anche fra gli inquilini, fra i risparmiatori in forme diverse da quella del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

l'investimento immobiliare? Dobbiamo quindi ritenere che, ancora una volta, questo partito voglia privilegiare quella fascia dell'elettorato legata ad una visione statica dello sviluppo della società italiana?

A questo interrogativo dobbiamo dare risposta, nel corso di questa discussione sugli articoli e, successivamente, sugli emendamenti; una discussione che ci auguriamo permetta ai parlamentari di parte governativa di sapersi fare interpreti delle istanze di giustizia e di equità che a loro vengono dalla loro stessa base elettorale, e che hanno trovato una prima, soddisfacente risposta nel testo approvato dalla Commissione speciale fitti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da circa dodici anni mi occupo, per incarico del mio gruppo, della materia in argomento nella Commissione speciale fitti. Puntualmente, ad ogni legislatura, si procede alla nomina della Commissione, la quale dovrebbe mettere ordine in un settore così complesso ed ingarbugliato per tutte le leggi che nel tempo si sono sovrapposte l'una all'altra, per giungere ad una regolamentazione generale, capace di eliminare tutte le ingiustizie, le sperequazioni, le distorsioni che questo settore ha subito per la legislazione frammentaria che nel tempo abbiamo varato. Puntualmente ad ogni legislatura si sono fatte le stesse promesse: sarebbe interessante, e per me facile, citare interventi di ministri e sottosegretari, di relatori della maggioranza, non più neppure parlamentari, i quali hanno affermato categoricamente ad ogni proroga del blocco la sua ingiustizia, la necessità di una politica generale della casa per rendere il blocco meno doloroso per la piccola e media proprietà privata e di una legge generale di regolamentazione dei contratti e dei canoni.

Queste affermazioni sono rimaste lettera morta per tutti questi anni, e il numero delle leggi che il Parlamento ha approvato dal 1945 ad oggi (si trovano in una raccolta che il presidente della Commissione speciale fitti ci ha gentilmente fornito) è talmente elevato che basterebbe solo la loro citazione per occupare tutti i venti minuti a mia disposizione.

Esse puntualmente prorogano di sei mesi, di un anno, liberalizzano in parte; recuperano il liberalizzato, riliberalizzano per settori; reintroducono il blocco per quei settori libera-

lizzati, tanto che siamo arrivati a fornire una così ampia materia di contenzioso nel contrasto esistente tra i proprietari e gli inquilini, che ormai i tribunali sono pieni di cause in materia. E ciò perché è mancata la capacità, la volontà politica di giungere ad una effettiva, chiara posizione, che non solo faccia giustizia agli inquilini ed ai proprietari, ma che nello stesso tempo indichi che l'equo canone, come regolamentazione dei contratti, dei canoni e degli affitti può essere un elemento di una politica generale portata avanti nel paese per risolvere il grave problema della politica della casa. Se dovessi esaminare, anche brevemente, le promesse fatte, le posizioni demagogiche assunte dalle forze politiche, tutto ciò che ho sentito ripetere durante questo dibattito sul decreto-legge presentato dal Governo, si tratterebbe di un esame interessante, per dimostrare come molte volte falsiamo una realtà che abbiamo di fronte, cerchiamo di illudere strati sociali e categorie di cittadini compromesse, mentre, in realtà, la politica che abbiamo portato avanti è quella che tutte le forze politiche, in questo momento, ridiscutono attraverso ripensamenti, importanti, che speriamo sbocchino in una svolta, necessaria per la ripresa dello sviluppo economico in un modo nuovo. Basta citare le scelte prioritarie nel settore della casa oggetto di esame, di studi, di promesse, di programmi sempre cadute nel nulla; basta citare la distorsione dello sviluppo del paese avvenuta attraverso investimenti nel settore della casa, finalizzati non alla raccolta del risparmio per dare una casa ai lavoratori, ai ceti medi, ma per compiere operazioni speculative; basta pensare al rapporto tra investimenti privati ed investimenti pubblici che si voleva alcuni anni fa modificare sostanzialmente, per riportare l'investimento pubblico ad incidere sul livello degli affitti in un regime di libero mercato, per capire come sia fallita l'intera politica della casa. E ciò perché si è portato avanti sempre un meccanismo che ha permesso di raccogliere ingenti capitali in un settore che non subisce svalutazione, ma viene rivalutato, e che se non dà un interesse alto sul capitale investito, dà però un raddoppio, una triplicazione degli investimenti effettuati nel giro di pochi anni. Questo tipo di sviluppo è una delle componenti dei guai della nostra economia. Ed ecco perché, ad un certo momento, rimango strabiliato nel sentire ancor oggi ripetere dati e posizioni dei quali il tempo avrebbe dovuto fare giustizia; rimango strabiliato, quando non si vuole operare attraverso una

politica nuova della casa, che vede la regolamentazione dei canoni, degli affitti e dei contratti come uno degli elementi cardine, abbinato alla politica del suolo, ad una nuova politica degli investimenti pubblici, alla politica della programmazione e della pianificazione del territorio, tutte linee politiche di riforma, evidentemente, da riunire, per modificare il modello di sviluppo che è andato avanti finora. Rimango strabiliato quando, ad un certo momento, si vuole legare il provvedimento in discussione alla crisi dell'edilizia, al livello di occupazione, al livello di risparmio impiegato, che si comprometterebbe attraverso misure drastiche — che poi drastiche non sono — di riduzione o di blocco degli affitti. Perché ad un certo momento ripetere queste cose in un comizio, a persone che non capiscono, può anche essere utile, ma in Parlamento, dove questi problemi vengono affrontati con la dovuta conoscenza dei fatti che nel passato hanno tormentato il paese, dei dibattiti culturali e politici in atto nel paese, una cosa del genere non è ammissibile. Il pretendere di affermare che il blocco dei fitti provoca la crisi dell'edilizia perché l'investimento privato non si rivolge più a questo settore, con la conseguenza che i cantieri chiudono e si provoca disoccupazione, è un assurdo. Non è possibile sostenere ciò nel momento in cui è ormai riconosciuto da tutte le forze politiche, da tutti gli uomini di studio e di cultura che la crisi del settore edilizio è una crisi strutturale, dovuta al fatto che l'era di una edilizia privata motivata da investimenti ad alto profitto parassitario fondiario e immobiliare è finita. Ed è finita, perché questo tipo di edilizia ha raggiunto livelli di prezzo tali da non rispondere più alla domanda reale presente nel paese. È finita, anche se oggi ha ancora un margine di intervento, dovuto al fatto che la crisi economica provoca difficoltà di reperire modi di investimento del risparmio, che va tutto a rifugiarsi nell'abitazione, nella seconda casa, che rappresenta di per sé un elemento distorcente di quella che dovrebbe essere una politica di corretto investimento in presenza dell'attuale crisi economica. Magari poi si portano avanti investimenti nel settore del turismo! Basta citare quello che sta avvenendo nelle valli piemontesi, dove, mentre il Governo sta cercando di rastrellare 3 mila miliardi (che poi alla fine saranno molti di più) e dice al paese che bisogna fare economia, che bisogna controllare le spese, che bisogna bloccare tutta una serie di investimenti per fare una diversa politica dei con-

sumi, sono in atto otto operazioni di investimento turistico con la prospettiva di impiegare in totale circa 3 mila miliardi.

Non è certo questo lo sbocco naturale della crisi strutturale dell'edilizia! Questo sbocco lo si deve cercare in una edilizia al servizio della gente, a basso prezzo, e quindi a basso affitto! In una edilizia costruita al di fuori della speculazione, in una edilizia convenzionata, che raccolga pure il risparmio di quelli che vogliono farsi una casa in proprietà ma senza farli passare sotto la scure della speculazione. Una edilizia, cioè, prodotta ai prezzi minimi che il mercato possa offrire.

Dobbiamo quindi abbandonare tutti i luoghi comuni che sono stati portati in quest'aula, se vogliamo affrontare una nuova politica della casa e del territorio; se vogliamo affrontare e risolvere gli enormi problemi provocati dal tipo di politica edilizia seguita fino ad oggi, che è poi una delle componenti fondamentali della crisi economica, visto che lo scorso anno in questo settore si sono investiti 4 mila miliardi, il 40 per cento degli investimenti globali fissi del paese, per costruire 180 mila alloggi, contro i 400 mila che era possibile costruire sei anni fa con metà di quella somma.

Non vi è niente che possa giustificare questi aumenti. I colleghi che vivono nelle città sanno quanto ormai incida la speculazione delle aree fabbricabili sul valore delle case e perciò sul livello degli affitti. Qualcuno dice che noi ci riferiamo sempre alle grandi città del nord. Non è così e comunque la situazione è uguale dappertutto, a Palermo come ad Agrigento, a Roma come a Napoli, a Torino, a Milano.

Alla periferia di queste città il prezzo dell'area incide fino al 50 per cento sul costo totale delle case e nelle zone centrali raggiunge anche sei volte il costo di costruzione, incidendo su ogni vano in maniera insopportabile e indecorosa.

Anche i costi dei materiali hanno subito aumenti ingiustificati, con responsabilità che risalgono anche alle partecipazioni statali. L'aumento del ferro prodotto dall'industria a partecipazione statale non ha alcuna motivazione: il passaggio da 70 a 220 lire al chilo non ha alcuna giustificazione reale. Che cosa ha fatto il Comitato di controllo dei prezzi? Che cosa fa oggi di fronte alla crisi del cemento, venduto a borsa nera a 3 mila lire ed anche a 5 mila lire al quintale in alcune zone? E col bisogno enorme di cemento abbiamo cementifici che si chiudono da tutte le parti con la scusa che manca il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

gasolio (vedi il cementificio di Modena, di Pesenti); da qui, disoccupazione, cantieri che si fermano. E il Governo cosa fa? Fa una politica del credito non selezionato. Quanto ha perso lo Stato, quanto hanno perso i comuni in tutti questi anni per incentivare senza selettività questo tipo di intervento edilizio speculativo? Non venivano pagate le imposte sui materiali da costruzione e i comuni si dissanguavano; si pagavano poi le opere di urbanizzazione per lo sviluppo delle città e lo Stato rinunciava all'imposta venticinquennale. Tutti questi benefici (imposta di registro sui contratti e sugli atti di vendita) non si riversavano mai, e non si sono mai riversati, in un minor prezzo di vendita dell'alloggio, il quale è stato sempre portato dagli operatori privati al prezzo massimo raggiungibile nel mercato in quel momento.

A questo punto, se vogliamo invertire tale situazione, cominciamo a pesare nel campo degli affitti, almeno in questa situazione economica. La tensione che si è manifestata nel paese (come conseguenza dei costi enormi delle case nuove e degli affitti enormi delle case nuove che spingono necessariamente al rialzo anche degli affitti delle case vecchie) pretende una risposta. È questa l'accusa più grave che facciamo al Governo, di non aver capito in un momento come questo — nel quale si chiedono ai cittadini i sacrifici che si chiedono — che non era più possibile arrivare ad una semplice proroga del blocco delle locazioni, che bisognava cominciare a mettere ordine per abbassare tutte le punte speculative e magari per alzare il livello anche per quei piccoli proprietari bloccati da molti anni e che possono — in un regime controllato uguale per tutti, oggettivizzato a dati concreti — trovare una loro nuova collocazione.

Ecco perché la nostra battaglia diventa dura. In Commissione, attraverso un confronto che, come diceva l'onorevole Spagnoli, ha visto partecipi e consenzienti i rappresentanti della maggioranza (è evidente che noi abbiamo spinto con le nostre proposte concrete, ma è chiaro che il dialogo è avvenuto, perché c'era il consenso dei parlamentari dei gruppi di maggioranza) siamo arrivati ad un testo, quello della Commissione, che non recava nulla di rivoluzionario, che segnava talune conquiste, ma che, di fronte all'impegno preso dal Governo, sei mesi fa, di arrivare all'equo canone, non era che un primo piccolo passo di avvicinamento; che alzava le punte più basse (e le alzava di poco); che salvaguardava gli inquilini meno abbienti, pensionati e disoccupati, attraverso la fissa-

zione di un reddito netto complessivo al di sotto del quale non scattava l'aumento, ma che nello stesso tempo cominciava ad indicare che alcuni livelli di affitti altissimi dovevano scendere. Come pensate di arrivare alla regolamentazione senza far scendere qualche cosa? È impossibile! E se solo sulla discesa di alcuni affitti, quelli più alti, delle fasce degli ultimi anni, nella maggioranza si manifestano gli scontri che avete dimostrato in questo periodo, come può il Parlamento ancora credere che in questa legislatura, entro il prossimo anno, a giugno, si arrivi alla regolamentazione? Solo per ridurre le fasce più alte si provocano scontri interni nel partito di maggioranza relativa! È ora di parlarci chiaro!

Qui voi non avete neppure difeso i piccoli risparmiatori, i piccoli proprietari, i ceti medi; e qualcuno si meraviglia che li difendiamo noi. Ma perché non li avete difesi? Perché era stato raggiunto un abbassamento delle punte più alte.

Per non prolungare il mio intervento, non leggerò le cifre relative agli anni 1972, 1973 e 1974, riportate dai giornali dell'Italia del nord, del centro e del meridione, riguardanti il livello degli affitti richiesti e i prezzi di vendita degli alloggi. Il prezzo di questi alloggi, l'anno scorso, andava da un minimo di 30-40 milioni in su! Qui non si tratta più di piccoli risparmiatori! Il piccolo risparmiatore che intendeva acquistare una casa, di fronte a questi prezzi ha contratto un mutuo, si è indebitato, ed abita lui dentro la casa che così si è procurato! Non è più un risparmiatore colui il quale compra un alloggio a 50, 60 o 70 milioni: è la società immobiliare, è lo speculatore, è il capitale finanziario parassitario! E a quelli dobbiamo chiedere, dopo tutti i profitti, dopo tutte le agevolazioni e le esenzioni che abbiamo loro dato, in questo momento economico, a quelli, ripeto, dobbiamo chiedere un sacrificio del loro parassitismo!

Eravamo arrivati ad una certa impostazione, ed è stato rivoluzionato tutto; e vi meravigliate della nostra reazione! Voi avete abbandonato tutti i piccoli risparmiatori del 1947, del 1953, del 1963, che hanno il fitto bloccato da anni; e tra costoro vi sono anche casi disperati. Ma di questi non vi siete preoccupati, vi siete preoccupati soprattutto delle società immobiliari!

Ecco perché confido, dopo questo errore, dopo che questo errore vi abbiamo evidenziato parola per parola, nella possibilità di un recupero con la maggioranza. Se così non

fosse, brutto segno sarebbe per il paese, per un dialogo diverso, con una democrazia cristiana rinnovata e più attenta ai problemi del paese; brutto auspicio sarebbe, anche in vista della discussione che dovremo affrontare tra breve sui vari decreti, sui provvedimenti che mirano a risollevare l'economia del paese.

In questo senso la nostra battaglia continua, nell'attesa di una risposta da parte della maggioranza, su una linea obiettivamente chiara, non indolore per gli speculatori, ma tesa soprattutto a ridurre le punte più alte degli affitti, a vantaggio degli inquilini, anche se essi sono lavoratori, se rappresentano il ceto medio.

In questo senso speriamo che, dopo questa discussione, si cominci la rielaborazione di un testo che risponda a quello che in Commissione era stato portato avanti e i cui risultati erano stati da noi anche criticati, ma, per la loro parte positiva, apprezzati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Eirene Sbriziolo De Felice. Ne ha facoltà.

SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i colleghi del gruppo comunista che mi hanno preceduto hanno già approfondito diversi aspetti del problema in discussione. Consentitemi, quindi, alcune diverse considerazioni.

A conclusione della discussione sulle linee generali del decreto-legge in esame, il rappresentante del Governo ha voluto ricordare il contenuto, il valore dell'articolo 42 della nostra Costituzione, che prevede sì, che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, ma ne prevede anche i limiti per assicurare la sua funzione sociale, la sua compatibilità con i bisogni generali, ma soprattutto con quelli pressanti della collettività.

Per collettività noi certo non intendiamo una entità astratta, ma l'insieme dei cittadini nei confronti dei quali, sempre a norma della Costituzione, la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ne limitano di fatto l'uguaglianza e la libertà.

Con l'articolo 1, nel testo scaturito dai lavori della Commissione speciale fitti (come emergeva dalla relazione dell'onorevole Erminero) sia pure nei limiti consentiti da un decreto-legge, oltre tutto di proroga, sembrava si intravedesse un tentativo di rimuovere

alcuni di questi ostacoli. Mi riferisco all'introduzione di alcuni principi di equilibrio nella materia dei rapporti locatori-inquilini (quale, ad esempio la revisione delle punte minime e di quelle massime dei contratti di affitto e le riduzioni per quelli riferiti agli anni più recenti). Questo tentativo, abbastanza riduttivo, se confrontato al compito di rimuovere ostacoli di più profondo significato sociale, secondo il dettato costituzionale, non ha retto. Ed è veramente grave che non abbia retto in questo momento, in cui le masse lavoratrici, i ceti medi produttivi e la maggioranza della popolazione seguono quanto avviene in questi giorni nel Parlamento per le strette fiscali e creditizie. I lavoratori attendono anche risposte dal Governo e dal Parlamento, risposte che li sollevino da questo clima di incertezza, perché per molti, per troppi cittadini non si tratta solo di attendere per una condizione di maggior sicurezza del domani, ma si tratta di un problema di vera sopravvivenza.

Se questa massa guarda al Governo e al Parlamento (ne sono testimonianza le stesse manifestazioni che si alternano anche qui, davanti alla Camera), ciò significa che il Governo e il Parlamento, come istituzioni democratiche, costituiscono un riferimento credibile per la popolazione, in quanto garanti del soddisfacimento dei suoi bisogni. Di fronte a questa delega della popolazione, perché — nel caso specifico — si deforma una risposta che era stata accolta con soddisfazione dalla grande massa degli inquilini? Ecco allora che si pone, oggi, un impegno a sostenere quanto era scaturito dai lavori della Commissione. Era un tipo di risposta ad un problema specifico, limitato. Il provvedimento è certo incompleto e risente di tutte le politiche sempre promesse e mai avviate, da quella urbanistica, a quella della casa, a quella dell'equo canone. Costituiva, comunque, una prima risposta.

Noi riteniamo che non sia possibile, che sia anzi addirittura assurdo che alla vigilia della discussione di provvedimenti che imporranno misure restrittive, e quindi sacrifici, che ricadranno sempre ed ancora una volta su una fascia ben definita di cittadini (che persino quotidiani non certo della nostra parte riconoscono atavicamente sacrificata) ci si preoccupi, al contrario, e anche così tempestivamente, per qualche sacrificio che potrebbe colpire quanti ai sacrifici hanno sempre assistito da spettatori.

Non sono portata a generalizzare indiscriminatamente aspetti particolari e quindi,

nemmeno in questo caso, identifico in ogni proprietario di alloggio uno speculatore. Però non ritengo di poter essere contraddetta, forse nemmeno dalla Confedilizia, se ricordo che il settore edilizio ha per troppo tempo rappresentato una, se non l'unica — mi riferisco a Napoli — fonte di accumulazione.

È questo ha portato sensibili modificazioni dei redditi a favore di ristretti gruppi di proprietari fondiari ed immobiliari. Onorevoli colleghi, penso che se, per luoghi di origine, si facesse una disamina realistica ed obiettiva, non potrebbe sfuggire la gravità delle modificazioni apportate al testo approvato in sede di Commissione speciale fitti. Per questo mi riferisco ai colleghi di Napoli ed alla città di Napoli: l'esemplificazione è, se volete, emblematica, ma contribuisce a chiarire i reali termini del rapporto proprietario-inquilino. Per proprietario, in questo caso particolare, intendo tutte quelle società immobiliari di vecchia e nuova data che hanno imperversato nelle città, e che ricattano ora gli inquilini, comunque non soddisfatti da un'alternativa che faccia perno sul settore pubblico per risolvere il problema della casa. I colleghi della Campania conoscono quanto me i nomi di questi speculatori. Io parlo per luoghi violati, che dicono di più: Posillipo, Rione Alto, Colli Aminei, Vomero, eccetera. A Napoli, come in tutte le città dove la speculazione ha imperversato, è noto anche come la stessa speculazione, settoriale e casuale, abbia distorto l'intero sistema economico, oltre che urbanistico e sociale. Si è avuto uno sviluppo caotico di insediamenti abitativi, anzi dell'ubicazione delle case: l'insediamento infatti è un fatto organizzativo, è uno spazio abitativo interno-esterno: qui si tratta di case costruite per la speculazione, senza servizi né attrezzature civili.

I vani che sono stati autorizzati nella città di Napoli — lo ricorderete — alla scadenza dell'estate « calda » dell'anno di moratoria della legge-ponte urbanistica, nel solo mese di agosto sono stati 58 mila, che però si aggiungevano alle centinaia di migliaia che hanno brutalmente seviziano l'ambiente naturale e soprattutto sociale della città di Napoli. Ai colleghi napoletani ricordo la « muraglia cinese » di via Kagoscina, l'assalto alla collina di Posillipo, per fare soltanto alcuni esempi. Erano le stesse speculazioni che avevano portato allo scandalo delle alterazioni cromatiche del piano regolatore. Anche quest'ultimo, con le sue alterazioni, rappresenta un aspetto certo grave, ma anche molto più sopportabile da parte della cittadinanza rispetto a quello più

grave ed inaccettabile rappresentato dalla mancata attuazione e dal mancato adeguamento di opere primarie ed essenziali: le fognature, gli acquedotti ed i servizi sociali hanno avuto a Napoli la sola alternativa di frane, crolli, fogne scoppiate, decessi.

A questa speculazione che non soltanto profitta, ma anche uccide, gli onorevoli colleghi della passata legislatura hanno dedicato tre giorni, nelle sedute dell'ottobre del 1969, con un dibattito ampio, documentato da parte di tutti i gruppi politici. Oggi, però, con la modifica al testo della Commissione, a questi speculatori, sfruttatori e, qualche volta, rei di omicidi colposi, non si può chiedere non dico un sacrificio — perché non di questo in effetti si tratta — ma solo un più ragionevole profitto.

A questo punto, cedendo anche alla mia estrazione professionale, non intendo ritornare sulla materia già trattata dai miei colleghi. Però, vorrei riaffermare che, per tutto questo, occorre una diversa volontà politica. Non indulgerò a trattare questioni di politica della casa o di grandi riforme. In questo momento, allargare il tema potrebbe addirittura sembrare una evasione di comodo. Vorrei afferrare questo momento pratico della discussione di questo articolo 1, limitato ed interessante. Per riduttiva che possa sembrare la materia del contendere rispetto alle vere riforme che contano e che investirebbero il problema della degradazione del sistema, per riduttiva, dicevo, che possa sembrare la materia del contendere, è già eloquente il fatto che questo piccolo tentativo di introdurre un principio di equità, operato dalla Commissione, si sia arenato. Necessita una diversa volontà politica, per le grandi e per le piccole cose. Abbiamo constatato che questa diversa volontà politica ancora manca. Sarebbe già diversa questa prima risposta che il paese attende, con la parte più vasta della sua popolazione; una fascia, una massa di lavoratori che attende, che vuole sapere quale sarà il proprio domani e perché si sacrifica oggi; una massa che vuole sacrificarsi per una prospettiva concreta e futura; una massa nei confronti della quale abbiamo tutti dei precisi doveri. Ed io, che mi sono avvicinata al partito comunista e oggi ho compreso quali sono i problemi reali del popolo, vorrei chiudere questo mio intervento mutuando una frase di Miller, contenuta nel suo *Remember to remember*: alcune conquiste a queste masse noi dobbiamo darle oggi, da vivi e non da morti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla parte del disegno di legge di conversione che si riferisce all'articolo 1 del decreto-legge.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti all'articolo unico del disegno di legge che si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge.

Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

« I contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, già prorogati a norma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1973, n. 841, sono ulteriormente prorogati fino alla data del 31 dicembre 1974.

Fino alla stessa data è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria.

Nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

I canoni delle locazioni prorogate in virtù del presente provvedimento non possono essere aumentati anche quando l'immobile venga dato in locazione ad altro conduttore il cui reddito non sia superiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

I contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, già prorogati a norma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1973, n. 841, sono ulteriormente prorogati fino alla data del 31 dicembre 1974, salvo quei contratti stipulati con conduttore il cui reddito nel 1973 sia stato di importo superiore od uguale a quello del locatore.

Fino alla stessa data è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili

locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria.

Nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

I canoni delle locazioni prorogate in virtù del presente provvedimento non possono essere aumentati anche quando l'immobile venga dato in locazione ad altro conduttore il cui reddito non sia superiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

1. 9.

Quilleri, Giomo, Serrentino.

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, già prorogati a norma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1973, n. 841, sono ulteriormente prorogati fino alla data del 31 dicembre 1974 nei comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti che per qualsiasi motivo presentino forte penuria di abitazioni e che saranno indicati con decreto del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro dei lavori pubblici e con il ministro dell'interno.

Fino alla stessa data è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare lo immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria.

Nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

I canoni delle locazioni prorogate in virtù del presente provvedimento non possono essere aumentati anche quando l'immobile venga dato in locazione ad altro conduttore il cui reddito non sia superiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

1. 10.

Giomo, Quilleri, Serrentino.

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

I contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, già prorogati a norma dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1973, n. 841, sono ulteriormente prorogati fino alla data del 31 dicembre 1974.

Fino alla stessa data è sospesa l'esecuzione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sull'urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare lo immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria.

Nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

I canoni delle locazioni prorogate in virtù del presente provvedimento non possono essere aumentati anche quando l'immobile venga dato in locazione ad altro conduttore il cui reddito non sia superiore a quello indicato nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495.

1. 11. **Serrentino, Quilleri, Giomo.**

Al primo comma, sostituire le parole: 30 giugno 1975, con le seguenti: 31 dicembre 1974.

1. 6. **Quilleri, Giomo, Serrentino.**

QUILLERI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Con l'emendamento Giomo 1. 10 il gruppo liberale propone che i contratti di locazione di immobili urbani siano prorogati fino al 31 dicembre 1974 nei comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti che, per un qualsiasi motivo, presentino una forte penuria di abitazioni e che saranno indicati con decreto del ministro di grazia e giustizia, di concerto con il ministro dei lavori pubblici.

Questo emendamento del gruppo liberale trae origine e sostanza dai risultati della indagine che la Commissione speciale fitti ebbe a compiere alcuni anni fa. Da tale indagine emersero dei dati che il Governo non ritenne opportuno tenere in considerazione, ma che certamente offriranno allora ed offrono ancora oggi un valido supporto di conoscenza per poter deliberare in questa delicata materia. L'in-

chiesta allora dimostrò che il 51 per cento degli italiani possedeva la casa che abitava: con tutte le riserve del caso che si possono fare su queste percentuali, era comunque questa la tendenza di fondo, cioè di possedere la casa dove si abita. L'indagine però mise in evidenza un altro fatto a nostro giudizio di estrema importanza.

In talune zone del paese, per effetto di fenomeni di urbanesimo accelerato, si erano creati gravi squilibri nel rapporto tra la domanda e l'offerta di alloggi. Tutti sappiamo che cause di emigrazione interna, di creazione di posti di lavoro, possono aver concorso a determinare tale situazione; e possiamo anche riconoscere che tutto ciò derivava da un'errata pianificazione, da un'errata concezione dell'equilibrio del territorio. Resta, comunque, il fatto che — per rimanere al dato che ci interessa, cioè alla mancanza di case — il fenomeno dell'urbanesimo accelerato poneva grossi e angosciosi problemi a chi cercava alloggio.

Ebbene, già nel 1969 il Governo presentò un disegno di legge nel quale si proponeva di individuare le zone di tensione dirottandovi massicciamente, una volta che esse fossero state chiaramente identificate, tutta l'attività edilizia pubblica, per creare le premesse affinché, attraverso l'edilizia convenzionata e sovvenzionata, l'equilibrio tra domanda e offerta potesse ristabilirsi. Noi liberali, allora come oggi, eravamo disponibili per un blocco anche triennale in quelle zone, a condizione che ad esso seguissero poi quei provvedimenti ai quali ho accennato.

In questi ultimi giorni è emerso un altro dato. Tutti sappiamo che la produzione edilizia ha avuto un crollo quasi verticale. Non parliamo dell'intervento pubblico, che è sceso addirittura al 3 per cento, ma parliamo dell'attività privata, che lo scorso anno ha costruito 180 mila alloggi, su un fabbisogno complessivo di 400 mila (e nessuno ancora ci ha detto quanti di questi 180 mila alloggi costituiscono la cosiddetta seconda casa e quanti, viceversa, siano destinati alla abitazione permanente). Rimane, comunque, un dato di fatto: questa attività è inferiore al fabbisogno. Si pone quindi il problema di rimediare a questa carenza. Ma, come dicevo, secondo i dati emersi, questi 180 mila alloggi costruiti lo scorso anno sono localizzati prevalentemente in centri con meno di 20 mila abitanti, in centri, cioè, dove, in definitiva, non esiste grave tensione nel mercato degli alloggi, e dove l'inquilino che esce dalla casa a fitto bloccato lo fa in quanto

è riuscito ad acquistare la casa in proprietà. Da queste considerazioni crediamo di poter fornire ai colleghi elementi sufficienti per proporre l'emendamento 1. 9, che considero centrale nel gruppo dei tre emendamenti, essendo gli altri emendamenti, direi, un « contorno » a questo. Limitare la proroga del blocco ai casi in cui l'inquilino abbia un reddito superiore a quello del proprietario dell'alloggio pare a noi un atto di grande giustizia, in quanto tutti sappiamo che spesso le condizioni economiche del proprietario di alloggio sono sensibilmente inferiori a quelle dell'inquilino. Quindi, in questo caso, si attua una trasferimento di rendita che è certamente iniquo ed ingiusto.

Con l'emendamento 1. 6 proponiamo di ripristinare la data del 31 dicembre 1974, in quanto riteniamo che non vi sia una chiara volontà politica di affrontare alla radice le cause del fenomeno. Al contrario, pare che la volontà politica sia quella di continuare a procedere di proroga in proroga, con delle piccole aggiunte che non sono certamente marginali. A noi pare che, se vi fosse veramente la volontà di affrontare il problema in un contesto più ampio, quale quello che ho cercato di delineare, la data del 31 dicembre 1974 potrebbe essere sufficiente. Diversamente, onorevoli colleghi (è una profezia spiacevole, ma certamente non molto lontana dalla realtà), ci troveremo — come oggi ci troviamo — in condizioni di dover discutere l'anno prossimo, magari nello stesso periodo estivo, con urgenza una nuova proroga di sei mesi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani a qualsiasi uso destinati in corso alla data di entrata in vigore della presente legge sono prorogati fino alla data del 30 giugno 1975.

I canoni relativi non possono essere aumentati fino alla stessa data.

1. 1. Guarra, Palumbo, Petronio, Pazzaglia.

Al primo comma, sostituire il secondo periodo con il seguente:

Sono esclusi dalla proroga:

a) gli immobili ad uso di abitazione i cui locatari o sublocatari abbiano un reddito

annuo complessivo netto superiore a cinque milioni di lire;

b) gli immobili a qualsiasi uso destinati i cui locatari abbiano un reddito annuo complessivo netto superiore a quattro milioni di lire.

I locatari o sublocatari di immobili ad uso abitazione non soggetti alla proroga di cui al presente decreto che abbiano un reddito annuo complessivo netto proprio o sommato a quello dei familiari conviventi non superiore a quattro milioni di lire possono ottenere un contributo sul canone di locazione nella misura del trenta per cento a norma dell'articolo successivo.

1. 2. Guarra, Palumbo, Petronio, Pazzaglia, Roberti.

L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgerli.

GUARRA. Se l'emendamento 1. 1 fosse approvato dall'Assemblea, come noi ci auguriamo, renderebbe superfluo tutto il resto dell'articolato, che ne verrebbe assorbito. Infatti, con detto emendamento proponiamo *sic et simpliciter* una proroga fino al 30 giugno 1975 di tutti i contratti di locazione e di sublocazione, senza alcuna eccezione che si basi su considerazioni oggettive o su situazioni soggettive dei contraenti.

Questa proposta risponde ad una logica ben precisa. Se ci troviamo in una situazione particolare nel settore degli alloggi e abbiamo bisogno di un congruo periodo di tempo per poter regolamentare in maniera definitiva ed organica il settore, si impone una proroga che non voglia essere anticipatrice di una disciplina che oggi, nel testo approvato dalla Commissione, viene delineata soltanto da alcune parti politiche. La proroga generalizzata che noi chiediamo attraverso questi emendamenti potrebbe sembrare contrastante con le tesi che sosteniamo attraverso gli altri emendamenti da noi presentati. Ma noi proponiamo questa proroga generalizzata proprio per evitare che si diano indicazioni particolari che abbiano poi un risultato negativo, quello che abbiamo paventato anche in altre occasioni, e cioè che venga a crearsi una situazione di allarme nel mondo del risparmio, tale da allontanare dal settore edilizio il risparmio stesso.

Per la verità, sono rimasto piuttosto stupito dal modo in cui i colleghi del gruppo comunista hanno reagito alla presentazione di quell'emendamento della Commissione che,

nella sostanza, modifica ben poco dell'articolo 1-bis; anzi, ritengo che si venga in tal modo a porre in essere un meccanismo così complesso, così artificioso da produrre effetti negativi forse ancora peggiori di quelli che abbiamo paventato quando abbiamo avuto notizia del testo approvato dalla Commissione.

Qual è la logica della proroga, onorevoli colleghi? Quando si parla di proroga, quando si parla di blocco, che cosa si dice? Si dice, indubbiamente, che la legge si sostituisce alla volontà delle parti; però vi si sostituisce soltanto per una parte limitata del contratto, cioè si sostituisce alla volontà delle parti nella definizione della durata del contratto. Cioè, proroga, anzi blocco più che proroga, sta a significare un prolungarsi nel tempo dell'accordo che le parti avevano raggiunto: questo accordo, questa volontà delle parti, questo contratto viene prorogato nel tempo. Allora, abbiamo indubbiamente una forzatura della libera volontà delle parti, dell'autonomia delle parti, che è alla base del nostro sistema giuridico.

Non voglio dilungarmi oltre su questo aspetto del problema, che è stato trattato in maniera veramente mirabile dal collega Valensise, in contrapposizione a quanto era stato affermato qui dall'onorevole La Loggia, e cioè che l'autonomia contrattuale non trovava tutela nella Costituzione repubblicana. Quando la Costituzione repubblicana parla della difesa della libera iniziativa economica, ricomprende indubbiamente in questo concetto la libera formazione della volontà dei soggetti giuridici, l'accordo delle parti e l'incontro delle volontà dei contraenti che è il punto di approdo dell'esercizio della libera iniziativa. Ora, il nostro sistema giuridico indubbiamente è delineato dalla Costituzione, ma si concreta nelle leggi ordinarie. Ricordo che una volta il nostro non mai abbastanza compianto Augusto De Marsanich disse che la Costituzione, anche se viene chiamata la legge delle leggi, più che una legge è un insieme di indirizzi ideologici. « Perché la Costituzione possa veramente esplicare la sua efficacia nella vita di un popolo vi è bisogno delle leggi di attuazione; in mancanza di esse il potere agisce fuori dalla legge, il popolo vive fuori dalla Costituzione e dallo Stato ». Queste furono le testuali parole dell'onorevole De Marsanich.

Ora, quando si parla di un sistema giuridico, non si può fare riferimento soltanto alle scarse norme di una Costituzione, ma bisogna far riferimento a tutto il complesso

delle norme giuridiche dell'ordinamento. Il complesso delle norme giuridiche del sistema civile italiano è imperniato sul principio dell'autonomia delle parti, sulla loro libera volontà, sul loro accordo. Indubbiamente l'accordo delle parti dev'essere conforme alla legge, ma una volta che la legge è stata definita, non si può, all'indomani di ogni accordo, modificarla, e quindi dire che quell'accordo è in contrasto con la legge. Se si vuole quindi restare nell'ambito dell'ordinamento giuridico, quando si vuole regolamentare una determinata materia non affidandola alla libera contrattazione delle parti, ma attraverso la legge, questa legge non deve forzare in tutti i suoi aspetti l'accordo contrattuale, ma lo può forzare soltanto nella durata, proprio perché vi possono essere situazioni oggettive che lo impongono.

Ecco perché io ritengo che sia più corretto — nel momento in cui si impone una disciplina del settore che certamente non si può lasciare in balia delle onde, proprio e soprattutto per la situazione di inflazione esistente nel nostro paese, aggravata nel settore edilizio dalla carenza degli alloggi — prevedere una proroga pura e semplice del blocco, che può meglio rispondere allo scopo perché, evitando di anticipare una regolamentazione punitiva, così come si vuol fare attraverso il testo approvato dalla Commissione, si produce un danno minore di quello che si produrrebbe se il testo sottoposto dalla Commissione all'esame del Parlamento fosse approvato.

Quanto al secondo nostro emendamento, quello 1. 2, riaffermo ciò che ho detto poc'anzi: che se la Camera dovesse accogliere il nostro primo emendamento, il provvedimento in esame si ridurrebbe a questa semplice formulazione. Se invece la Camera dovesse respingere il nostro primo emendamento, proponiamo, in via subordinata, il secondo, che mi permetto di leggere affinché i colleghi possano rendersi conto della sua portata:

« Sono esclusi dalla proroga:

a) gli immobili ad uso di abitazione i cui locatari o sublocatari abbiano un reddito annuo complessivo netto superiore a cinque milioni di lire;

b) gli immobili a qualsiasi uso destinati i cui locatari abbiano un reddito annuo complessivo netto non superiore a quattro milioni di lire.

I locatari o sublocatari di immobili ad uso abitazione non soggetti alla proroga di cui al presente decreto che abbiano un red-

dito annuo complessivo netto proprio o sommato a quello dei familiari conviventi non superiore a quattro milioni di lire possono ottenere un contributo sul canone di locazione nella misura del trenta per cento a norma dell'articolo successivo ».

Nella prima parte dell'emendamento noi non abbiamo fatto altro che adeguare all'indice di svalutazione della moneta il « tetto » che era stato considerato nella legge che prorogò, l'anno scorso, i contratti di locazione. Se l'anno scorso si è ritenuto equo un reddito di quattro milioni per la inclusione nel blocco degli affitti, credo che nessuno possa smentire che vi sia stata una svalutazione dell'ordine del 25 per cento, per cui i cinque milioni di quest'anno equivalgono ai quattro milioni dell'anno scorso.

Qual è la novità del nostro emendamento? Non certamente questa elevazione da quattro a cinque milioni. La novità è che noi equipariamo nella tutela il locatario meno provveduto, più povero (anche se oggi si può considerare povero chi percepisca un reddito — desumibile attraverso determinati meccanismi — di quattro milioni). Troppo spesso siamo indotti in errore nel legiferare in questa materia, perché quando parliamo di locatori riteniamo di riferirci sempre alle grandi società immobiliari, alle grandi società di assicurazione che in Italia sono detentrici della maggior parte degli immobili nelle grandi città. Nella polemica che viene portata avanti dai colleghi di parte comunista, e soprattutto nella polemica che viene portata avanti dall'onorevole Achilli, del gruppo socialista, particolarmente versato in questa materia, si fa sempre riferimento a questa grande proprietà edilizia. Quando si parla in senso dispregiativo della Confedilizia, se ne parla come se la Confedilizia rappresentasse soltanto queste società immobiliari, e non rappresentasse anche centinaia di migliaia di piccoli proprietari di appartamenti, che forse soltanto da questi appartamenti traggono la fonte del proprio reddito.

Noi, allora, diciamo che come si tutela l'inquilino prorogando il contratto, in questo particolare momento, se l'inquilino stesso ha un reddito non superiore a cinque milioni, allo stesso modo si deve tutelare anche il piccolo proprietario, che viva del reddito proveniente dalla locazione dell'appartamento di sua proprietà, quando lo stesso si trovi nella identica condizione economica dell'inquilino. L'applicazione pura e semplice di questo principio, cosa potrebbe comportare? Potrebbe

comportare la mancata tutela dell'inquilino che si trovi ad essere affittuario di un appartamento il cui proprietario abbia un basso reddito. Si creerebbe in tal modo una situazione di squilibrio tra l'inquilino povero che abbia in affitto un appartamento di proprietà di una grossa società, e che sarebbe tutelato dalla legge ai fini della proroga del contratto, e l'inquilino, anch'esso povero, che abbia in affitto un appartamento di proprietà di un cittadino con reddito pari a quello dell'inquilino, che verrebbe a trovarsi senza tutela. Per evitare tale situazione, noi vogliamo contemperare questo squilibrio attraverso l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico del principio del sussidio-casa. So che in Italia la sinistra è contraria a questo principio, perché invece punta tutte le sue carte sul principio dell'equo canone. A parte la considerazione che il sussidio-casa non può prescindere dall'equità del canone, poiché lo stesso meccanismo del sussidio-casa porta all'equità del canone di locazione, dobbiamo ricordare che questo principio del sussidio-casa si è consolidato nella legislazione di altri paesi; esso infatti è ormai da decenni in vigore nella Germania federale e nella vicina Francia. Sia in Francia sia in Germania esiste il principio del sussidio-casa: un contributo, cioè, che lo Stato dà al lavoratore, a colui che abbia un reddito basso, perché goda della casa come gli altri cittadini. E quando voi, onorevoli colleghi, con intenzioni che forse nulla di sociale hanno, ma che vogliono soltanto introdurre principi collettivistici, parlate della casa come servizio sociale, dovrete ricordare che il sussidio-casa è proprio una delle manifestazioni in cui si realizza la concezione della casa come servizio sociale.

Parleremo, svolgendo altri emendamenti, del modo in cui intendiamo articolare questo sussidio-casa. Per ora basterà dire che alla formazione del monte necessario per alimentarlo dovrebbe contribuire innanzi tutto la proprietà edilizia, che non è del resto aliena dal farlo, come ha più volte ribadito la Confederazione dell'edilizia, la quale ritiene che si tratterebbe pur sempre di un onere inferiore a quello che deriverebbe alla proprietà dall'introduzione per legge di un ostacolo alla libera trattativa tra le parti.

Noi riteniamo che questo sia un principio veramente ispirato ad alto senso di socialità. Non pensiamo affatto che il sussidio-casa possa essere un premio per la proprietà edilizia in sé e per sé. Crediamo invece che esso sarebbe un incentivo per favorire l'afflusso nel settore di quei capitali la cui mancanza ha deter-

minato la grave situazione che ancora oggi, a trenta anni di distanza dalla fine della guerra, ci obbliga a discutere in Parlamento leggi di proroga o di blocco, a seconda di come si voglia chiamarle. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: 30 giugno 1975, aggiungere le seguenti: ovvero, qualora si tratti di immobile adibito ad uso di albergo, pensione o locanda, fino al 31 dicembre 1975.

1. 14. De Leonardis, Achilli, Prearo, de Meo, Rausa, Armani, Stella, Castellucci, Di Giesi, Lucchesi, Radi, Costamagna, Ascarri Raccagni.

L'onorevole De Leonardis ha facoltà di svolgerlo.

DE LEONARDIS. L'emendamento si illustra da sé, signor Presidente: esso prevede soltanto di spostare dal 30 giugno al 31 dicembre 1975 il termine del blocco.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole da: per l'anno 1972, alla fine con le seguenti: per l'anno 1973 per un reddito complessivo netto non superiore a 4 milioni di lire o che comunque abbiano percepito nel 1973 un reddito complessivo di pari misura determinabile ai sensi degli articoli 133, 135, 136, 138 del testo 29 gennaio 1958, n. 645. Sono esclusi dalla proroga i contratti stipulati con conduttori o subconduttori il cui reddito, determinato ai sensi del comma precedente, sia stato nel 1973 di entità superiore od uguale al reddito percepito nel 1973, determinato ai sensi del comma precedente, dai rispettivi locatori.

1. 7. Quillieri, Giomo, Serrentino.

Al secondo comma sostituire i punti 1) e 2) coi seguenti:

1) per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 in misura percentuale non superiore alla metà dell'aumento percentuale del costo della vita verificatosi, secondo i dati ISTAT, dal 31 dicembre 1964 alla data di entrata in vigore della presente legge;

2) per i contratti stipulati tra il 1° marzo 1947 ed il 1° gennaio 1953 in misura percentuale non superiore alla metà dell'aumento percentuale del costo della vita verificatosi,

secondo i dati ISTAT, dal 30 ottobre 1963 alla data di entrata in vigore della presente legge.

1. 8. Quillieri, Giomo, Serrentino.

L'onorevole Quillieri ha facoltà di svolgerli.

QUILLIERI. Con l'emendamento 1. 7, noi intendiamo riferire al 1973 il reddito complessivo netto non superiore ai 4 milioni da prendere in considerazione ai fini dell'inclusione nel blocco, oltre a ribadire la richiesta di considerare anche il reddito percepito dal locatore.

Con l'emendamento 1. 8 cerchiamo poi di porre rimedio a quella che è, a nostro avviso, una palese ingiustizia. Se infatti i colleghi tengono conto del fatto che, facendo base 100 al 1970, l'indice ISTAT delle costruzioni è passato a 175 nell'aprile 1974, possono facilmente comprendere l'incongruità di certe norme, soprattutto se si tiene conto del fatto che, a seguito dell'aumento dell'IVA sui materiali da costruzione e delle nuove imposte previste nel famoso « pacchetto » di provvedimenti finanziari, tale indice giungerà alla fine dell'anno a quota 200.

Noi pertanto chiediamo che per i contratti di affitto stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 sia concesso un aumento legato ai dati ISTAT sul costo della vita e che per quelli stipulati tra il 1° marzo 1947 e il 1° marzo 1953 sia previsto un aumento percentuale non superiore alla metà dell'aumento percentuale del costo della vita verificatosi tra il 30 ottobre 1963 e la data di entrata in vigore di questa legge.

Sappiamo bene che tutto ciò incontrerà fiere opposizioni. A noi sembra però che se la Camera, come qualcuno ha detto, ha intenzione di muoversi in direzione dell'equo canone, questo sarebbe un tentativo da fare, anche perché si riallaccia a temi che esulano da questo provvedimento ma che rivestono grande importanza, riguardando prevalentemente le condizioni di vita nei centri storici dove alcune persone hanno certamente interesse a tenere bloccati gli appartamenti anche di grosse dimensioni perché il canone è inferiore a quello di un appartamento nuovo di dimensioni minori in zona diversa. Tutto ciò contribuisce ad alterare quell'equilibrio fra domanda e offerta al quale accennavo prima.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: per un reddito complessivo netto non superiore a

4 milioni di lire, *con le seguenti*: per un reddito complessivo netto non superiore a 6 milioni di lire.

1. 12. **Ciai Trivelli Anna Maria, Spagnoli, Todros, Baldassi, Busetto.**

BUSETTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Con questo emendamento, al quale annettiamo una notevole importanza, si tende ad estendere la fascia dei contratti di locazione che sono soggetti al regime vincolistico, in quanto si sottopongono ad esso anche i contratti stipulati da titolari di redditi superiori ai 4 milioni l'anno, fino ai 6 milioni, in considerazione dell'erosione che questi redditi hanno subito in conseguenza del processo inflattivo e dell'aumento del costo della vita. Inoltre, taluni di questi redditi, o quote parti di essi, sono destinati a essere reinvestiti in attività produttive qualificate e ci pare che sia estremamente giusto oggi sottrarre quanto più danaro possibile alle rendite parassitarie trasformandole in investimenti produttivi qualificati.

Ma la portata di questo emendamento, che non è certo limitata, si collega — non posso non sottolinearlo anche in questa circostanza — allo scontro più generale che si è aperto nella giornata di ieri e in modo particolare oggi. Ritengo — mi si permetta questa riflessione — che avremmo potuto evitare questa che viene indicata come una battaglia molto contrastata, se la maggioranza avesse voluto rimanere fedele e coerente non a quanto, come si è affermato da parte della destra, avrebbe imposto in modo surrettizio o avrebbe strappato non si sa come il partito comunista, ma fedele e coerente a se stessa. Voglio dire che la destra ha cercato di presentare questo scontro sul decreto sui fitti in un modo che consideriamo falso e mistificatorio, come se il partito comunista italiano, prima in sede di Comitato ristretto, poi nella Commissione speciale, avesse attuato una sorta di colpo di mano, sia non informando e non dicendo apertamente e preventivamente quello che era necessario fare a favore di 6 milioni di inquilini italiani (inquadrata questa battaglia generale sui fitti nel disegno strategico unitario più vasto di una seria politica di riforma della casa in Italia), sia approfittando non si sa di quale stato di assenza, quasi di dormiveglia e di disattenzione nel quale sarebbe caduta la maggioranza per fare passare di nascosto, in modo surrettizio, questo risultato così importante

qual è la riduzione dei canoni di locazione. Questo schema non regge, è falso, perché non c'è stato un partito comunista italiano che non abbia parlato prima, che non abbia indicato chiaramente gli obiettivi della sua strategia e nemmeno un partito comunista furbo, scaltro, sveglio rispetto ad una maggioranza che abbia dormito, che si sia adagiata in una specie di dimenticanza progressiva, in una disattenzione generale. Non si possono sostenere queste tesi. Onorevoli colleghi, nell'aprile del 1974, proprio due mesi prima della scadenza del blocco previsto dalla legge 22 dicembre 1973, n. 841, abbiamo presentato una proposta di legge molto precisa, a firma dell'onorevole Spagnoli e di altri colleghi del gruppo comunista. Tale proposta di legge è fondata su quei criteri che voi conoscete e che nel corso del dibattito generale abbiamo più volte esposto: blocco dei contratti, diminuzione articolata dei canoni, una migliore contrattistica, modifiche profonde ai contratti, fino ad una prima forma, ancora tenue se vogliamo, di equo canone, anzi una forma sperimentale di equo canone per tutte le nuove abitazioni da costruirsi in futuro, per poi prepararci, con questa sperimentazione, all'esame più generale e alla analisi più approfondita della legge fondamentale di riforma degli affitti, cioè la legge dell'equo canone. Cosa dire dell'atteggiamento della maggioranza? La maggioranza non ha certo dormito. Basti ricordare a quale schieramento della democrazia cristiana — senza offesa per nessuno — appartengono colleghi come l'onorevole Stefano Riccio, come l'onorevole Revelli, come lo stesso presidente della Commissione speciale fitti, onorevole De Leonardis, e la loro intelligenza politica nel cogliere tutti i nessi e le connessioni dei problemi; colleghi che da anni si cimentano e si confrontano sulla materia dei fitti. L'onorevole De Leonardis è il nuovo presidente della Commissione, ma viene dai grandi dibattiti sui fitti agrari, sui fondi rustici; e non è il caso di far menzione poi dell'onorevole Riccio e degli altri deputati della democrazia cristiana che fanno parte della Commissione speciale fitti, i quali in passato e in tutti questi anni si sono occupati ampiamente del problema. Né voglio certo dimenticare i contributi notevolissimi che l'onorevole Pennacchini ha recato intervenendo più volte, in veste di deputato e in veste di sottosegretario, su tutta la materia dei fitti e dell'equo canone.

Quindi, pensare che il 20 luglio la maggioranza sia caduta in una specie di torpore, si sia assopita, si sia addormentata, non abbia

capito nulla di ciò che si discuteva e si proponeva nel corso dei dibattiti che si sono svolti, per modificare profondamente, come è avvenuto, il testo originario del decreto-legge n. 236, è addirittura grottesco, è una pura sciocchezza.

Nessuna disattenzione vi è stata; nessuna indulgenza verso posizioni pseudorivoluzionarie o estremistiche, nessuna tolleranza da parte dei colleghi della maggioranza, sia nel dibattito che si è svolto in sede di Comitato ristretto, sia in quello che si è svolto poi più ampiamente in Commissione. Solo dopo analisi precise ed esaurienti dibattiti e confronti dialettici si è giunti a varare in un modo serio, in un modo equo, il nuovo testo, profondamente modificato rispetto a quello originario e contenente le norme che sono all'esame dell'Assemblea.

Sono norme attraverso le quali, finalmente, si giunge a determinare una diminuzione articolata e differenziata dei livelli dei canoni relativi ai contratti stipulati in modo particolare negli ultimi anni, trattandosi dei canoni più scandalosi, più speculativi, di quelli che più offendono il senso di giustizia sociale, direi perfino il buonsenso, e che hanno sottratto possibilità di utilizzazione di redditi da parte dei lavoratori verso altri consumi, in modo particolare verso consumi sociali.

Ecco perché riteniamo che non porti a uno sconvolgimento del testo varato in Commissione la nostra richiesta di introdurre un ulteriore miglioramento rivolto a portare il livello dei redditi dei cittadini i cui fitti possono essere bloccati da 4 milioni a 6 milioni di lire.

Ma questo discorso, ripeto, non lo facciamo noi: lo rileviamo direttamente dalla relazione del relatore per la maggioranza. Non possiamo dimenticare, anzi voglio ricordare, sia nell'illustrare questo emendamento, sia per una questione di principio d'ordine generale, di coerenza e di lealtà verso noi stessi — non credo sia un discorso moralistico, ma ritengo che esso sia valido in termini politici — quanto ebbe a dire il 25 luglio il collega Erminero. Sono convinto che egli non solo sia stato sincero, quando ha affermato queste cose, ma che tuttora pensi, insieme con tanti altri colleghi appartenenti alla democrazia cristiana, quanto rapidissimamente citerò.

Ricordando la grave crisi che oggi affligge l'edilizia del nostro paese, e in modo particolare l'edilizia abitativa, l'onorevole Erminero così si è espresso: « Con l'inflazione aumenta il valore capitale degli immobili, appetiti

come beni di rifugio, ma si svalutano le relative rendite. Proprio per reagire a siffatta svalutazione i proprietari hanno attuato una fortissima lievitazione dei canoni d'affitto; ma questa lievitazione ricade sulle parti economicamente più deboli e aggrava a sua volta l'inflazione ». E concludeva: « Bisogna assolutamente contenere questo fenomeno ». Poi ha illustrato le proposte di diminuzione degli affitti, lumeggiandole, vantandole giustamente, sottolineandone il grande valore equitativo e sociale.

La motivazione sociale e politica dei risultati raggiunti dal Comitato ristretto — e sottoposti dalla Commissione all'esame dell'Assemblea — è stata una motivazione giusta. Queste cose sono state dette il 25 luglio: cosa è successo tra il 25 e il 30 luglio, quando in sede di Comitato ristretto la maggioranza ha presentato un emendamento che tende a stravolgere, a modificare, a cambiare, non elementi marginali, ma la sostanza sociale e politica del risultato raggiunto in Commissione? Forse gli inquilini sono diventati più ricchi in pochi giorni? O i grandi proprietari di aree fabbricabili e di abitazioni o le società immobiliari hanno fatto volontarie dichiarazioni di disponibilità per provocare autonomamente congrue riduzioni degli affitti? Niente di tutto questo. Dobbiamo dire la verità: è scattata una controffensiva, una operazione di ricatto, una operazione di intimidazione non promossa certamente da piccoli risparmiatori, da piccoli proprietari, ma dalla grande proprietà, dalle società immobiliari e da quei ceti borghesi di una certa levatura che rappresentano le zone della rendita parassitaria.

D'altra parte, abbiamo una controprova: l'atteggiamento della stampa, dei quotidiani. Non parlo dei quotidiani vicini al partito comunista, ma di quelli cosiddetti indipendenti (da *La Stampa*, al *Corriere della Sera*, a *Il Giorno*). Gli articoli dedicati alla discussione svoltasi in sede di Commissione e poi successivamente in aula, dopo la relazione dell'onorevole Erminero, sulla base del testo varato dalla Commissione, hanno manifestato un atteggiamento, non di entusiasmo, ma direi benevolo nei confronti dei risultati raggiunti; comunque non è stato certamente un atteggiamento negativo. Gli stessi costruttori edili hanno tenuto un atteggiamento prudente, perché essi puntano a liberarsi dalla stretta creditizia, puntano al rilancio dell'edilizia convenzionata e oggi accolgono la tesi più che giusta, che noi da tempo sosteniamo, che il rilancio dell'edilizia convenzionata debba e

possa avvenire nei piani di zona delle leggi 167 e 865. I costruttori edili puntano all'aumento delle gare d'asta per far fronte all'aumento dei costi dei materiali da costruzione.

Quindi la stampa di una certa ispirazione ha mantenuto l'atteggiamento non negativo, che già sappiamo; gli stessi costruttori edili hanno mantenuto un atteggiamento prudente; ma si è scatenata la grande proprietà edilizia. La democrazia cristiana vuole subire questo ricatto fino in fondo? Non vi è bisogno, onorevoli colleghi, che io ricordi come all'interno stesso della democrazia cristiana più volte si siano levate voci a sostegno dell'equo canone e di una nuova regolamentazione degli affitti. Del resto, l'equo canone non è una cosa che appartenga al monopolio dottrinario e politico del partito comunista italiano. Assolutamente: noi abbiamo un ampio schieramento di forze politiche e sociali (che vanno dal partito comunista al partito socialista, al partito repubblicano, alla stessa democrazia cristiana), che più volte si sono pronunciate sulla necessità di questa regolamentazione non punitiva, che più volte si sono pronunciate sull'esigenza inderogabile di varare l'equo canone.

Nel sostenere l'emendamento Ciai Trivelli Anna Maria 1. 12, non possiamo non sottolineare che la nostra partecipazione a questo dibattito così appassionata e tesa ad assicurare ai lavoratori e ai cittadini la difesa di una reale conquista, ispirata al senso di giustizia sociale e a scopi antinflazionistici, ha anche il valore e la funzione di richiamare i colleghi della maggioranza, i colleghi della democrazia cristiana ad una maggiore coerenza su questo argomento, sul quale oggi è appuntata l'attenzione di ben sei milioni di italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VIII Commissione permanente (Istruzione), che già li aveva assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Estensione a docenti di ruolo o in servizio continuativo nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria pareggiati, convenzionati e legalmente riconosciuti delle norme di cui al-

l'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, nonché ammissione ai corsi ordinari degli aspiranti in possesso di titolo valido ai sensi di leggi vigenti sino all'entrata in vigore della stessa legge n. 1074 » (1648); GIORDANO ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (477); BUZZI ed altri: « Ammissione degli insegnanti delle scuole non statali pareggiate e legalmente riconosciute al corso speciale di cui all'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074 » (491); TOZZI CONDRVI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e l'immissione nel ruolo del personale insegnante e non insegnante » (680); MENICACCI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, contenente norme per il conseguimento dell'abilitazione nelle scuole secondarie e per l'ammissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (756) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data la particolare urgenza di questi progetti di legge, propone altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici), esaminando il disegno di legge: « Programma di intervento straordinario per il riequilibrio delle strutture scolastiche del paese e per le opere di nuova edilizia universitaria » (2241), hanno deliberato di chiedere lo stralcio dell'articolo 7 con il seguente titolo: « Finanziamento dei programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 461 » (2241-ter), chiedendone contemporaneamente il trasferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 2241-ter. Data la sua particolare urgenza, propongo altresì di derogare al termine di cui al citato articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La rimanente parte resta assegnata alle Commissioni stesse in sede referente con il titolo:

« Programma di intervento straordinario per il riequilibrio delle strutture scolastiche del paese e per le opere di nuova edilizia universitaria » (2241-bis).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione » (approvato da quel consenso) (3157);

« Reclutamento dei sottufficiali della guardia di finanza » (approvato da quella VI Commissione) (3158).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

« Soppressione della delegazione presso l'ambasciata italiana a Washington e della annessa sezione acquisti » (2935);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici » (901).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Non hanno diritto alla proroga del contratto di locazione coloro che hanno un reddito effettivo annuo superiore a lire 5 milioni. Tale reddito viene determinato dalla somma dei redditi reali dei conviventi nell'immobile col reddito del locatario.

1. 15. **Milia, Guarra, Pazzaglia.**

L'onorevole Milia ha facoltà di svolgerlo.

MILIA. Per l'illustrazione di questo emendamento è d'uopo risalire alle origini del problema della casa, già ampiamente discusso in quest'aula: esso, anzitutto, presenta non solo un carattere sociale, ma anche un carattere morale. Non v'ha dubbio, per altro, che si tratta di un problema anche e preminentemente economico.

L'acquisizione della casa deve automaticamente, anche da un punto di vista etico, comportare un sacrificio da parte di chi deve e vuole ottenerla, perché l'equazione: casa-famiglia è giustificata dalla considerazione che non vi è famiglia se non vi è una casa per ospitarla.

Ripeto che l'emendamento da me presentato offre un contenuto economico ed uno etico. Il contenuto economico è rappresentato dalla richiesta che il diritto alla proroga di legge della locazione non possa farsi valere da parte di chi, con il suo nucleo familiare, percepisce un reddito superiore ai 5 milioni annui. Numerosi nuclei familiari presentano la caratteristica della percezione di più di un reddito, in quanto a quello del capofamiglia vanno aggiunti quelli della moglie e, spesso, di uno o più figli, i quali svolgono un proprio lavoro. Si tratta, cioè, di famiglie nelle quali mensilmente viene introitata una retribuzione complessiva non inferiore al milione di lire. Ebbene, è possibile che nei confronti di un nucleo familiare il cui reddito ammonta molto spesso a 12 o 13 milioni l'anno si faccia valere il diritto alla proroga, con tutte le conseguenze che ne derivano?

Il problema ha indubbiamente dei risvolti non soltanto economici, ma anche etici e sociali. Ritengo che, nel tutelare il diritto alla casa, il Parlamento ed il Governo abbiano anche il dovere di non alimentare l'allarme che si è ormai diffuso nel settore dell'edilizia, nel settore del risparmio, nel settore degli investimenti nei beni immobili urbani. Non v'è dubbio, infatti, che, qualora questo allarme non dovesse più trovare una barriera ed un contenimento, fra un anno ci troveremo — per quanto concerne il problema degli alloggi — in una situazione veramente drammatica perché fino ad oggi è dimostrato che questo problema è stato risolto in ragione del 70-80 per cento dall'iniziativa privata. E non è pensabile che, nell'ipotesi in cui l'iniziativa privata venisse meno in gran parte, anche se non totalmente, il problema venga risolto nello spazio di pochissimi anni dall'iniziativa pubblica, che ha sempre creato ed alimentato molte speranze nei cit-

tadini e nei lavoratori ed è stata sempre pronta a battere la grancassa, come si dice, attraverso la stampa e la televisione, ma non ha mai realizzato nulla di concreto.

È mai possibile pretendere che un nucleo familiare nel quale le retribuzioni mensili complessive dei vari membri assommano ad un milione di lire e più, non si debba porre il problema morale, oltre che economico, che la casa va pagata? Delle due l'una: o si arriva alla conclusione che la casa deve essere data gratuitamente dallo Stato, e allora sconfiniamo in un campo del tutto diverso ed in affermazioni così assolutistiche, al cospetto delle quali le mie modestissime osservazioni non servono più; oppure si ribadisce che la casa ha un valore economico, e allora fa parte di quel complesso di spese che una famiglia deve affrontare per necessità. In quest'ultima ipotesi, come è possibile che un nucleo familiare, che, ripeto, percepisce una retribuzione complessiva superiore ad un milione di lire al mese, non avverta il dovere di pagare un canone adeguato e proporzionato al valore dell'appartamento che occupa?

Oggi un appartamento, il più modesto che possa esistere (non dico in città come Milano o Roma, ma in cittadine come Cagliari, Sassari, Pisa o Siena), delle dimensioni di 100-120 metri quadrati, non può essere acquistato ad un prezzo inferiore ai 35-40 milioni. Se questo è vero, un risparmiatore che dovesse depositare in banca 35-40 milioni di lire, ne ricaverebbe un reddito di circa 4 milioni l'anno, cioè di circa 350 mila lire mensili. Nessuno può ovviamente pensare, per lo meno nei piccoli centri, di poter affittare un appartamento di queste dimensioni a 350 mila lire al mese, perché non troverebbe un inquilino disposto ad uno sforzo finanziario del genere, che è insostenibile quanto meno per il 99 per cento dei cittadini che vivono di lavoro. Analogamente, però, non è possibile pensare di investire 35-40 milioni nell'acquisto di un appartamento (le leggi economiche non possono essere sovvertite, calpestate e distrutte, in quanto gli investimenti hanno sempre un contenuto economico ed una finalità economica), dal quale ricavare un fitto mensile di 70-80 mila lire, quando la stessa somma, investita in banca, può produrre un reddito di gran lunga superiore. Solo un perfetto imbecille può essere disposto a sacrificare 40 milioni per avere un reddito di 70 mila lire al mese. Chi è la persona che sotto il profilo dell'iniziativa privata, sotto il profilo dell'investimento del capitale, può arrivare a conclusioni del ge-

nere? Nessuno! Allora a queste conclusioni non può arrivare colui che investe i propri denari. Ma io dico che doverosamente non deve neppure pervenire a una pretesa tanto assurda sotto il profilo economico quanto sotto il profilo sociale e morale, il nucleo familiare che in ipotesi abbia un reddito quale quello che noi abbiamo indicato nell'emendamento. Cioè il nucleo familiare (marito, moglie e figli) con 3, 4, 5 stipendi o salari, che non vanno mai al di sotto delle 230-250 mila lire al mese, dovrebbe pensare, come una volta avveniva, a far fronte all'onere della casa perché tale onere deve essere incluso fra quelli che devono essere affrontati da una famiglia. Ora, l'onere della casa deve essere proporzionato al valore dell'appartamento (metri quadrati che uno occupa, qualità delle rifiniture, eccetera). È veramente strana la pretesa di molti inquilini, i quali sono disposti a comprare per la famiglia due o tre automobili — e noi vediamo parcheggiate sotto l'abitazione queste macchine, una del capofamiglia, un'altra della moglie, un'altra ancora dei figli — sono disposti ad acquistare mobili moderni, i più moderni (camere da letto con la televisione e la radio incorporate), che vengono ad essere pagati a rate, e tutti gli elettrodomestici, anche i più costosi, però quando si tratta di pagare il canone di casa allora fanno storie e pretendono di dare 50, 60, 70 mila lire al proprietario anche se l'entrata complessiva mensile della loro famiglia supera il milione. Questo è un atto di ingiustizia che non può essere legalizzato; questo è un atto non soltanto di ingiustizia ma anche di diseducazione sociale.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo tener presente che il problema della casa non è un problema a sé stante, che riguarda esclusivamente il singolo cittadino: è invece il problema di un'attività portante dell'intera economia nazionale, perché un colpo mortale inferto al settore dell'edilizia può essere un colpo mortale per l'economia di un paese nel suo insieme.

Il ministro del lavoro pochi giorni fa ha detto che a ottobre i disoccupati saranno un milione in più e forse un numero anche maggiore. È una notizia che egli ha fornito ufficialmente. Ora noi dobbiamo renderci conto che occorre apportare dei correttivi ad una politica che rischia di portarci sull'orlo di un tragico crollo. Questo sistema della proroga dei blocchi, infatti, perpetuato ormai da trenta anni, minaccia di diventare un vero e proprio esproprio degli appartamenti,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

degli immobili urbani. Infatti, laddove per trenta anni si vieta al proprietario di disporre del suo immobile urbano, sostanzialmente si distrugge il diritto di proprietà, che ha un contenuto economico che è strettamente legato alla libera disponibilità.

Ora, quando noi arriviamo a queste conclusioni, dobbiamo necessariamente prendere atto dell'esigenza di limitare lo scoraggiamento dell'iniziativa privata. Infatti, soltanto attraverso l'attività edilizia del singolo, attraverso gli investimenti privati, noi potremo raggiungere due scopi fondamentali nella vita della collettività nazionale: primo, quello di cercare di risolvere, anche se parzialmente, il problema della casa (perché ogni persona che si sposa, che crea una famiglia, ha necessità di un appartamento; e l'esigenza di trovare un appartamento, un alloggio si fa ogni giorno più pressante); secondo, quello di dare lavoro a tutti coloro che attorno all'attività edilizia ruotano (falegnami, muratori, fabbri, artigiani).

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di attenersi al tema del suo emendamento.

MILIA. Concludo, signor Presidente, auspicando che i colleghi vogliano approvare il nostro emendamento, che risponde a principi di giustizia economica e sociale e che nello stesso tempo cerca di risolvere, sia pure parzialmente, i problemi ai quali ho accennato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sopprimere le parole: ininterrottamente soggette a proroga legale.

1. 16. Valensise, Pazzaglia, Baghino, Galasso, Guarra, Roberti, Tremaglia, de Vidovich, Franchi, Santagati, Delfino.

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerlo.

VALENSISE. Questo emendamento è la conseguenza di talune osservazioni che ho avuto l'onore di fare in sede di discussione sulle linee generali, quando ho rilevato che l'aumento previsto per la fascia di contratti stipulati tra il 1° marzo 1947 e il 1° gennaio 1953 sembrava investire una fascia di contratti inesistenti. Si era infatti dimenticato, da parte dell'estensore dell'articolo, che la fascia di contratti stipulati entro tali date non è soggetta a proroga, ma è nata in un regime di

libera negoziazione, e pertanto, secondo il testo che ci è stato proposto, non potrebbe fruire dell'aumento del 10 per cento, perché la condizione alla quale l'applicazione dell'aumento è vincolata è che i contratti siano stati « ininterrottamente soggetti a proroga legale ». Contratti nati al di fuori del regime vincolistico non risponderebbero pertanto a tale condizione. Di qui la mia proposta di sopprimere tale espressione.

La mia preoccupazione che l'aumento previsto non possa interessare questa fascia di contratti è ribadita da un'altra espressione contenuta nel testo al nostro esame: dalla previsione secondo cui, per il caso previsto al numero 2), l'aumento si applica sul canone determinato a norma dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1963, n. 1444. Si dà il caso che tale articolo contempli proprio l'ipotesi di canoni di locazione che erano in corso all'entrata in vigore della legge e che non erano soggetti a regime vincolistico. Pertanto, la fascia di questi canoni di locazione stipulati tra il 1° marzo 1947 e il 1° gennaio 1953 non è ininterrottamente soggetta a proroga, perché è nata in regime libero: quel regime che è proseguito fino al 1964 e al 1966. Successivamente tali fitti furono bloccati anch'essi, ma solo successivamente. Allora, quando si originarono, non furono certamente soggetti a proroga. Pertanto, l'interprete della legge potrebbe facilmente escluderli dall'aumento, per altro illusorio e modestissimo.

A me sembra, quindi, che l'emendamento soppressivo si imponga. Con esso si otterrebbe il risultato di evitare artifici interpretativi e curialeschi del testo di legge in eventuali e prevedibili controversie che potranno aver luogo per effetto di una formulazione normativa poco chiara e anche contraria all'intendimento migliorativo che il legislatore si proponeva. Né mi si può rispondere che le parole « ininterrottamente soggette a proroga legale » si possano riferire ad altri elementi del contratto, perché la condizione dell'ininterrotta sottoposizione a proroga legale mi sembra una condizione ineludibile, posta forse con riferimento ai contratti di cui al n. 1), che sono quelli anteriori al 1° marzo 1947. Per tali contratti, dette parole potrebbero avere una spiegazione; infatti, se un appartamento si fosse liberato anteriormente al 1° marzo 1947 e poi fosse stato rilocato o locato di nuovo, potrebbe esserci la preoccupazione che nella rilocazione il canone fosse stato aumentato (in quanto allora non vigeva il blocco del canone) nel momento in cui il

conduttore mutava. Ma dette parole, riferite al n. 2), mi sembrano un errore inaccettabile.

Pertanto, auspico che questo emendamento soppressivo sia accolto, perché in caso contrario si vanificherebbe una norma di legge, si vanificherebbe cioè la previsione del modesto aumento del 10 per cento. Per altro, questo modesto aumento (ecco un altro svarione) è stato applicato a contratti che sono gli unici ad aver subito una riduzione nella misura del 15 per cento. Infatti, la legge 6 novembre 1963, n. 1444, prevedeva una riduzione del 15 per cento. Ebbene, a questi contratti dieci anni fa è stata comminata una riduzione del 15 per cento, mentre a distanza di 27 anni si fa il « regalino » dell'aumento del 10 per cento, che per altro è precluso — o lo sarebbe, secondo un'interpretazione possibile in sede giudiziaria — dalla previsione dell'ininterrotta sottoposizione alla proroga legale. Di conseguenza, per la chiarezza del testo, auspico che questo emendamento venga accolto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, punto 1), sostituire le parole: venti per cento, con le parole: cinquanta per cento, e al punto 2) le parole: dieci per cento, con le parole: venticinque per cento.

1. 3. **Guarra, Palumbo, Petronio, Pazzaglia, Roberti.**

Sopprimere il quarto comma.

1. 4. **Guarra, Palumbo, Petronio, Pazzaglia, Roberti.**

Sopprimere l'ultimo comma.

1. 5. **Guarra, Palumbo, Petronio, Pazzaglia, Roberti.**

PALUMBO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Gli emendamenti 1. 3 e 1. 5 hanno un contenuto economico e sociale, mentre l'emendamento 1. 4 riguarda un fatto attinente al procedimento per l'aumento dei canoni. La presentazione degli emendamenti 1. 3 e 1. 5 è stata determinata dalle considerazioni da noi fatte sul motivo per il quale è stata introdotta dalla Commissione la norma riguardante la possibilità di aumentare (emendamento 1. 3) o il divieto di aumentare i canoni (emendamento 1. 5).

Qual è il ragionamento che la Commissione ha seguito per affermare che i canoni di locazione stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 e quelli stipulati tra questa data e il 1° gennaio 1953 potessero subire un aumento, nelle misure — dalla stessa Commissione indicate — del 20 per cento per i primi e del 10 per cento per i secondi? Evidentemente, la Commissione ha riconosciuto che i proprietari di queste abitazioni, bloccate al 1° marzo 1947 o al 1° gennaio 1953, fossero stati più che sufficientemente puniti dalle diverse leggi che si sono succedute e che hanno bloccato i canoni di locazione a quelle determinate date. Di conseguenza, la Commissione ha ritenuto che fosse giunta l'ora di rivedere questi canoni, perché non era concepibile che il proprietario di un appartamento bloccato al 1° marzo 1947 (appartamento medio di quattro vani) riscuotesse nel 1974 un canone di locazione di 6 mila lire al mese. La Commissione ha ritenuto che fosse finalmente venuto il momento di consentire a questo proprietario di richiedere un aumento, e lo ha fatto proponendo le percentuali delle quali ci occupiamo.

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto un ragionamento molto semplice. Prima di tutto, chi sono i proprietari di queste abitazioni bloccate al 1° marzo 1947? Non sono certamente degli speculatori che hanno investito illeciti guadagni o comunque miliardi in acquisto di immobili per darli in locazione e conseguentemente per assicurarsi rendite piuttosto consistenti. Essi sono evidentemente persone che o hanno ricevuto per successione queste vecchie abitazioni — che quindi sono il frutto del lavoro dei padri — oppure sono persone modestissime che hanno comperato un altrettanto modestissimo appartamento, con poco danaro quindi, dal quale cercano di ricavare un qualsiasi utile per arrotondare la pensione o lo stipendio. Ebbene, non essendo, costoro, degli speculatori, non possono essere trattati alla stregua di coloro che invece investono dei miliardi nell'acquisto di immobili da dare in locazione per riceverne un canone più che esorbitante.

Ma questi appartamenti bloccati al 1° marzo 1947 sono ovviamente siti in fabbricati di vecchia o di vecchissima costruzione, i quali naturalmente richiedono spese di manutenzione che certo non richiedono gli appartamenti di recente costruzione; sicché, con il canone che riceve, il proprietario dell'appartamento bloccato non riesce neppure a sopportare le spese per la manutenzione straordinaria. E allora, delle due l'una: o il pro-

prietario avrà una rendita passiva, perché dovrà rimetterci di tasca propria al fine di mantenere l'immobile che magari gli sarà caro per diverse ragioni, oppure non si preoccuperà della manutenzione straordinaria e lascerà che l'immobile se ne vada in malora, contribuendo così alla distruzione del patrimonio immobiliare nazionale. In secondo luogo, c'è da considerare che i proprietari degli appartamenti di cui sto parlando sono proprietari di immobili che, proprio perché vecchi, proprio perché di antica costruzione, non godono più dell'esenzione venticinquennale della quale invece godono gli appartamenti di recentissima o di recente costruzione. Conseguentemente, la situazione del proprietario di un vecchio immobile è diversa da quella del proprietario di un'abitazione di recente costruzione.

Ma vi è ancora di più. I proprietari di questi appartamenti, proprio perché non godono più dell'esenzione venticinquennale, oltre ad essere soggetti al pagamento dell'imposta fondiaria, hanno ricevuto un ulteriore regalo, perché è in corso il decreto-legge con il quale si aumenta la rendita catastale del 50 per cento, con la conseguenza che i proprietari di questi appartamenti, anziché pagare 100 d'imposta fondiaria, devono pagare 150. Infine, c'è l'*una tantum*, che grava in modo pesante anche sui proprietari di vecchi appartamenti.

Allora, se questa è la situazione, mi pare che con l'aumento del 20 per cento previsto per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 e con quello del 10 per cento previsto per i contratti stipulati fra il 1° marzo 1947 e il 1° gennaio 1953, non obbediamo al concetto per il quale abbiamo creato questa norma. A noi sembra che legiferando in questo modo si finisca per prendere in giro questi proprietari, ai quali si dice di dare il 10 o il 20 per cento di aumento mentre in sostanza si vibra un altro colpo fiscale.

Questo è il motivo per il quale abbiamo proposto, con l'emendamento Guarra 1. 3, la modifica di queste percentuali, portando al 50 per cento l'aumento consentito per i contratti stipulati anteriormente al 1° marzo 1947 ed al 25 per cento quello per i contratti stipulati da quella data al 1° gennaio 1953. L'aumento del 50 per cento non è stato determinato in modo casuale, ma corrisponde per lo meno allo stesso aumento delle rendite catastali previsto dal Governo in questo nuovo decreto, in corso di esame da parte delle Camere.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento Guarra 1. 4, che è di natura procedurale, esso deriva dal fatto che la norma, così com'è formulata, viola principi elementari di diritto processuale, ma soprattutto rende impossibile la concessione fatta al proprietario con il comma precedente.

Dice difatti il quarto comma: « Il locatore, per richiedere l'aumento, deve fornire la prova del canone legalmente dovuto dal conduttore, a norma del comma precedente, sul quale l'aumento stesso dovrà essere applicato ».

Innanzitutto a noi sembra strano che si dica « il canone legalmente dovuto dal conduttore », se è vero che dal 1953 in poi il canone è sempre legale, perché è determinato dalla legge. Il canone che attualmente l'inquilino paga è quindi legale, e non arbitrario, perché questo non sarebbe consentito, dato che la legge lo vieta nel modo più assoluto. Stabilito quindi che il canone che l'inquilino paga è legale, rimane solo da stabilire qual era il canone che egli pagava nel 1964.

Quando si pone questa prova a carico del locatore, onorevoli colleghi, da un punto di vista processuale si inverte l'onere della prova. È vero, infatti, che è l'attore che deve fornire la prova della sua domanda, ma una volta che egli abbia determinato il canone corrisposto nel 1964, egli non deve fornire altra prova, perché è la legge che determina il canone attuale. Se l'inquilino si oppone alla domanda del proprietario, è lui che deve fornire la prova, in base al noto ed elementare principio di diritto processuale secondo cui *in excipiendo reus fit actor*, e cioè che colui che solleva un'eccezione diventa attore, e deve fornire la prova.

Questo da un punto di vista processuale. Vi è poi, onorevoli colleghi, l'impossibilità materiale da parte del locatore di fornire questa prova. La prova della misura del canone pagato non è data né dal contratto, né dal bollettario in possesso del locatario, perché le ricevute, essendo compilate di mano del proprietario, non possono evidentemente costituire fonte di prova a suo favore, ma semmai soltanto contro di lui. L'unico elemento per dimostrare qual è il canone è costituito dalla quietanza, dalla ricevuta, che resta in mano all'inquilino. Quando si dice, allora, che è il locatore che deve fornire questa prova, si stabilisce a suo carico una prova impossibile. Di qui l'assoluta inutilità della norma della quale ci stiamo occupando.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

Come si vede, gli emendamenti che noi abbiamo presentato non hanno carattere ostruzionistico, mirando essi essenzialmente, nel ruolo assegnato a noi dell'opposizione, al miglioramento di questo provvedimento, perché esso possa essere foriero di risultati apprezzabili.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Il locatore che intende richiedere l'aumento deve comunicarlo almeno quindici giorni prima al conduttore con gli elementi idonei per il calcolo di cui sopra.

1. 19. De Marzio, Pazzaglia, Tassi, Borromeo D'Adda, Delfino, Cassano, Galasso, Tremaglia, Dal Sasso, Bollati.

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Fino al 30 giugno 1975 è sospesa l'esecuzione degli sfratti, salva graduazione, ad eccezione di quelli fondati su morosità del conduttore o del subconduttore o sull'urgente e improrogabile necessità del locatore di destinare l'immobile stesso a qualsivoglia utilizzazione personale, dei genitori, dei figli o del coniuge, ancorché separato.

1. 20. De Marzio, Pazzaglia, Tassi, Borromeo D'Adda, Cassano, de Vidovich, Bollati, Galasso, Tremaglia, Dal Sasso.

Al sesto comma dopo le parole: dei propri genitori, aggiungere le seguenti: o ad esercizio commerciale, artigianale o equiparabile, o a studio professionale proprio e dei propri figli.

1. 21. Trantino, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, de Vidovich, Galasso, Lo Porto, Tassi, Tremaglia, Pazzaglia.

TASSI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. La situazione che si è verificata oggi ha ricondotto il dibattito sui decreti-legge all'osservanza del vero metodo costituzionale. Quello che fino ad oggi era il vezzo del Governo, e cioè di presentare un decreto, accettare, subire, a volte eccitare modificazioni in sede di Commissione, e poi — con il pungolo ed il ricatto dei termini di scadenza — pretendere ed ottenere che la maggioranza operasse per la conversione, tutto ciò ha avuto un duro colpo, che ha riportato l'istituto stesso del decreto-legge al rispetto dello spirito costituzionale. Questo perché d'ora in poi, in base all'interpretazione esatta che la Presi-

denza ha voluto dare alle norme regolamentari sulla discussione del decreto-legge, il Governo sarà finalmente costretto, quando presenterà un decreto-legge, a mantenere il testo dello stesso, limitato alla propria volontà governativa. In sostanza, non potrà più gabelare sotto il pretesto della indifferibile necessità — che è la base ed il fondamento per la decretazione di urgenza — il sistema di approvazione di un disegno di legge in via di urgenza, perché questo era ormai il risultato che il Governo raggiungeva tutte le volte che, presentando un decreto, lo faceva modificare dalla propria maggioranza, ottenendolo poi l'approvazione e in questo modo facendo apparire come norme urgenti anche norme che con l'urgenza non avevano nulla a che fare, ma che erano dovute solo al comodo ed alla volontà surrettizia del Governo di farle passare.

Noi plaudiamo, quindi, a questa decisione della Presidenza, che permette all'opposizione di riavere il suo ruolo anche su questo punto; ed è quindi con piacere che ci accingiamo alla discussione di questo decreto, secondo l'autentica interpretazione che del regolamento e della legge si evince dalla nostra Costituzione.

Per quanto riguarda gli emendamenti che abbiamo proposto alla prima parte di questo lungo, modificato e tormentato articolo unico del disegno di legge di conversione, che viene soltanto formalmente indicato come articolo unico (e sono in particolare gli emendamenti che si riferiscono esattamente al quarto ed al quinto comma), desidero fare alcune brevi osservazioni. Ha già diffusamente parlato — e bene, ovviamente — il collega Palumbo della necessità di sopprimere il penultimo comma della prima parte. Qualora la volontà della maggioranza non si voglia accordare con noi per la soppressione di questa norma che è processualmente e razionalmente aberrante, riteniamo che la si possa ricondurre ad un più senso logico con la dizione che il nostro emendamento propone. Noi non possiamo accettare che la norma in questione abbia un significato puramente indicativo e regolatore dei rapporti normali tra locatore e conduttore; noi riteniamo che quella disposizione tenda innanzi tutto a regolare, appunto, situazioni processuali. E questo comporta già, automaticamente, un gravissimo giudizio su questa norma, perché presuppone che i rapporti tra locatore e conduttore non siano improntati alla semplice interpretazione della legge, ma siano già rivolti al contenzioso, alla ricerca dell'interpretazione del caso concreto da parte del magistrato. Il comma al quale

si riferisce il nostro emendamento recita: « Il locatore, per richiedere l'aumento, deve fornire la prova del canone, legalmente dovuto dal conduttore a norma del comma precedente, sul quale l'aumento stesso dovrà essere applicato »; chiaramente si vuole considerare come caso normale quello del contenzioso tra le parti. Noi riteniamo, invece, che la dizione debba essere più semplice; a nostro avviso, il locatore che intende richiedere l'aumento, deve comunicare, e cioè mettere in mora l'inquilino, almeno 15 giorni prima (termine normale per quanto riguarda la messa in mora, che il sistema giuridico italiano riconosce ai cittadini). Il locatore deve comunicare quindici giorni prima al conduttore gli elementi idonei per il calcolo. Non deve, quindi, fornire la prova (che è un obbligo, anzi un onere, che spetta all'attore, o al convenuto in caso di eccezione, durante il rapporto processuale) ma fornire elementi, cioè mettere l'altra parte in condizione di conoscere la fondatezza della domanda. Questa è una cosa che tra persone civili avviene ordinariamente.

Cosa potrebbe significare, in pratica, questo « fornire gli elementi »? Ad esempio, indicare la data della registrazione del contratto con cui, nel 1941, nel 1942 o nel 1946, si era instaurato inizialmente un rapporto tra proprietario e inquilino. O anche fornire tutte le successive eventuali indicazioni legate alle leggi che nel prosieguo di tempo hanno prorogato il rapporto.

Se usiamo questa formula, riportiamo la norma ad avere un significato valido e obiettivo. Secondo il testo della Commissione, invece, le cose rimangono in una situazione che sta a cavallo tra la procedura e la sostanza, cioè fra la realtà obiettiva dei rapporti definiti e pacifici tra cittadini e la realtà contenziosa, che dobbiamo sempre, se possibile, cercare di scoraggiare o, quanto meno, di diminuire al massimo.

L'emendamento 1. 20 potrebbe, ad una lettura superficiale, apparire piuttosto simile al testo che intende sostituire. In realtà, contiene delle differenze profondissime.

Innanzitutto, per il fatto che sia ugualmente sospesa l'esecuzione degli sfratti, ma sia anche indicato l'inciso « salvo graduazione », il quale comporta, per coloro che oggi hanno già ottenuto gli sfratti, la possibilità di tornare in possesso dell'appartamento (sempre nei casi tassativamente previsti), ma tramite una procedura di graduazione.

In altre parole, si rimetterebbe in movimento il meccanismo con la gradualità ne-

cessaria, rimessa alla valutazione del giudice e sempre in presenza di sfratti validi ed esistenti, decretati o per morosità del conduttore (perché è chiaro che non è pensabile che si possa con una legge stracciare i debiti delle parti) o per urgenti e improrogabili necessità. Si tratta dei due stessi criteri che fino ad oggi sono sempre stati gli unici a consentire una eccezione al blocco dei fitti. Senonché, oltre a queste due condizioni, mettiamo anche un fine diverso da quello previsto dalla legge: non soltanto la soddisfazione dello stretto bisogno di abitare, ma anche l'ipotesi che la necessità possa fondarsi, per il locatore che chiede la liberazione del suo immobile, anche per altri usi, ad esempio uno studio professionale, ad esempio una attività commerciale per sé, o per i propri figli o per il proprio coniuge. È veramente grave che la Commissione, che ha allargato tante possibilità del decreto-legge (avremmo senz'altro già approvato il decreto-legge se esso fosse stato presentato nel testo proposto dal Governo, perché effettivamente il blocco, nello stato di necessità in cui il vostro Governo continua a mantenere da 14 anni la situazione, non può che essere mantenuto come misura strettamente necessaria, urgente e improrogabile) non abbia accettato che la necessità fosse limitata a quella propria, dei propri figli o dei propri genitori. Onorevole sottosegretario, la Costituzione della Repubblica, all'articolo 29, tutela la famiglia. La famiglia è anzitutto quella che nasce fondata sul matrimonio: quindi anzitutto marito e moglie, poi i figli come discendenti e soltanto come condizione successiva e subordinata si può rivolgere attenzione ai genitori. Quindi ritengo che, tra le condizioni che possono essere importanti per ottenere lo sfratto per improrogabili necessità, sia anche quella determinata dalle necessità del coniuge. E poiché nel nostro codice civile riconosciamo l'esistenza dell'istituto della separazione, non vedo per quale motivo l'improrogabile necessità del coniuge separato non debba essere tutelata, sempre nell'ambito di quella tutela della famiglia fondata sul matrimonio che noi riteniamo debba essere mantenuta nel nostro ordinamento.

Con l'illustrazione di questo emendamento, ritengo di aver illustrato anche l'emendamento Trantino 1. 21, che è, semmai, un subemendamento, in quanto specifica in concreto queste utilizzazioni personali del proprietario che abbia urgente e improrogabile necessità di liberare l'immobile per sé, i figli, i genitori o il coniuge, limitandoli agli eser-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

cizi commerciali, artigiani, o equiparabili, o a studi professionali degli interessati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma sostituire le parole: un reddito complessivo netto inferiore a 960.000 lire, con le seguenti: un reddito complessivo netto inferiore a lire 1.500.000.

1. 13. Conte, Ciai Trivelli Anna Maria, Spagnoli, Todros, Ferretti, Baldassi.

L'onorevole Conte ha facoltà di svolgerlo.

CONTE. La modesta portata di questo emendamento e anche i modesti riflessi che può avere in caso di approvazione, come mi auguro, non richiede una illustrazione assai ampia ed io mi sarei rimesso al testo se il relatore e il Governo, dopo aver concordato un testo nella Commissione speciale, non avessero giocato il tiro di cambiare tutto, soprattutto preoccupandosi dei sacrifici dei ricchi e non, viceversa, dei sacrifici dei meno abbienti. Per quanto riguarda questo emendamento, rifacendoci a quanto previsto dal primo articolo in rapporto agli aumenti per i canoni dal 1947 al 1953, la Commissione si era resa conto che all'interno di questa fascia fra gli utenti della casa c'erano e ci sono degli strati assai poveri. Ebbene, per questo la Commissione, all'articolo 1, ha previsto la possibilità di esonerare dall'aumento coloro che hanno un reddito netto non superiore a 960 mila lire annue. Con il nostro emendamento, noi chiediamo di portare questa cifra a 1 milione e mezzo.

Ho sentito poco fa un collega meridionale, se non sbaglio del MSI-destra nazionale, il quale parlava addirittura di sopprimere questo comma. Devo dire che mi sorprende assai che sia proprio un meridionale a chiederne la soppressione; perché a Salerno, come a Napoli, come a Roma, come a Bari, gli abitanti degli appartamenti con fitto bloccato dal 1947 sono in genere vecchi pensionati, con pensioni modeste, o sottoccupati, o disoccupati. E per la maggior parte questi appartamenti sono di vecchie società immobiliari come la « Risanamento » di Napoli o la vecchia « Laziale », le quali — come si legge su *24 Ore* di ieri — non è che si trovino in dissesto, e hanno invece un attivo di alcune decine di miliardi.

La « Risanamento », a Napoli, che ha un attivo di immobili di 20 miliardi e 377 milioni, oggi, in rapporto al totale passivo, ha circa 13 miliardi di attivo. Non ci troviamo, quindi, di fronte a proprietari poveri. E in

queste case della « Risanamento », della « Laziale », delle altre società immobiliari, e anche nel centro storico di Roma, abitano vecchi pensionati, piccolissimi artigiani (di quelli che a Napoli aggiustano le scarpe) che probabilmente, seppure la superano, superano di pochissimo la cifra prevista per l'esenzione dell'aumento. Con 960 mila lire non possiamo esonerare neppure coloro che hanno una pensione di 75 mila lire al mese, se consideriamo anche la tredicesima.

Chiediamo che la fascia di esonero venga elevata a 1 milione e mezzo, considerando proprio qual è il minimo vitale per queste famiglie di sottoccupati, di vecchi pensionati.

Abbiamo parlato di sacrifici, e ci preoccupiamo del sacrificio che deve affrontare chi acquista una casa per 70, 80 milioni; ma dobbiamo considerare che il sacrificio di 1.000 lire, per un semioccupato, per un sottoccupato, per un pensionato con 75 mila lire mensili, rappresenta un forte peso.

Non sarebbe stato nemmeno necessario illustrare il nostro emendamento, ma la maggioranza della Commissione ha dimostrato di essere sensibile all'altro tipo di sacrificio, quello che devono affrontare i percettori di alti redditi, senza preoccuparsi di coloro che hanno redditi minimi. Per questo abbiamo ritenuto di dover spendere qualche parola al riguardo. Non mi dilungherò maggiormente, sperando che la mia stringatezza possa essere premiata dalla comprensione del Governo e della Commissione.

Chiediamo che questo emendamento venga accolto, e lo chiediamo soprattutto per gli inquilini del Mezzogiorno che sono i più colpiti da questo provvedimento in generale, in quanto il reddito più basso che si percepisce nelle città meridionali viene ad essere fortemente inciso anche da questi piccoli aumenti, comportando un notevole sacrificio che pure le popolazioni sono disposte a fare; però, all'interno di questi sacrifici che anche il popolo meridionale sta sopportando più degli altri in questo momento, noi proponiamo che rimangano bloccati i canoni per le famiglie i cui redditi non superano un milione e mezzo di lire.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quinto comma sostituire la cifra 960.000, con la seguente: 1.300.000.

1. 18. De Marzio, Pazzaglia, Guarra, Roberti, Tassi, Bollati, Baghino, Tremaglia, Valensise, Tripodi Antonino.

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, questo emendamento è da considerare come emendamento all'emendamento testé svolto; esso concerne la misura del reddito dell'inquilino. Noi siamo favorevoli in linea di massima al limite di reddito stabilito dalla Commissione in 960 mila lire annue. Poiché è stato presentato un emendamento tendente ad elevare questo limite ad un milione e mezzo, abbiamo presentato, in via subordinata, un emendamento per contenere la cifra nel caso non dovesse essere mantenuto il testo della Commissione, in lire un milione e 300 mila annue, che corrisponde sostanzialmente a 13 mensilità di uno stipendio di 100 mila lire al mese.

Le ragioni dell'emendamento che sono riecheggiate nei vari interventi che si sono svolti, sono molto semplici: ci troviamo di fronte in questo caso non a canoni di locazioni elevati relativi a contratti di recente stipulazione, ma stiamo esaminando le possibilità di modestissimi aumenti per canoni di locazione che, essendo sottoposti a vincolo da molto tempo, sono indiscutibilmente irrisori. L'esentare persino dall'aumento irrisorio coloro i quali abbiano un reddito di un milione e mezzo all'anno significa non tener conto dell'equilibrio che deve esistere tra il diritto del locatore e l'obbligo del conduttore. L'emendamento è subordinato all'ipotesi del mancato accoglimento dei limiti fissati dalla Commissione. Nel caso in cui si dovesse decidere di modificare il limite indicato dalla Commissione stessa, noi chiediamo che la cifra non venga portata al di sopra di quella che noi proponiamo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il quinto comma aggiungere il seguente:

Sono inefficaci le clausole di divieto di sublocazione parziale, se la sublocazione abbia per oggetto l'uso esclusivo di vani non eccedenti un terzo di quelli dei quali è composto l'immobile.

1. 17. **De Marzio, Pazzaglia, Delfino, Guarra, Roberti, Tassi, Bollati, Baghino, Tremaglia, Valensise, Tripodi Antonino.**

TASSI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Nell'ordinamento caotico, che regola ormai il rapporto di locazione, esiste una norma che toglie praticamente il vantaggio della proroga a coloro che sublocano integralmente l'immobile dato in locazione. Poiché la norma, nell'interpretazione della giurisprudenza ha avuto un'applicazione che va oltre quella che era la volontà del legislatore, noi riteniamo che l'introduzione di questa norma nella disciplina in vigore sia una buona occasione per mantenere il diritto alla proroga di coloro che limitano la sublocazione dell'immobile ad una parte talmente minima, qual è quella non eccedente un terzo, che certamente non può permettere di lucrare sull'immobile locato e, quindi, di proprietà di altri.

Questo è il significato dell'emendamento De Marzio 1. 17, che raccomandiamo al relatore, in quanto comporterà la chiarificazione di molti rapporti e anche la chiusura di un notevole contenzioso, che nel frattempo è insorto sul problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli emendamenti relativi all'articolo 1 del decreto-legge. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione permanente (Trasporti) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 265, concernente modifica ed integrazioni della legge 11 febbraio 1971, n. 50, contenente norme sulla navigazione da diporto » (3101).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° agosto 1974, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);

e della proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022);

— *Relatore:* Erminero.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis:

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AURIA, NAHOUM, ANGELINI, BISIGNANI, VENEGONI E CERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritiene giusta la disposizione con la quale è stabilito che agli studenti che nella sessione estiva non conseguono la promozione al IV anno dei licei, degli istituti tecnici, eccetera non viene concesso il rinvio della chiamata al servizio militare di leva e se non ritiene necessario e urgente disporre il riconoscimento di tale diritto anche ai giovani rimandati o che, comunque, devono presentarsi agli esami della sessione autunnale. (5-00838)

NAHOUM, D'ALESSIO, TESI, PELLIZARI, LIZZERO E MIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere esattamente quali disposizioni siano state impartite per garantire la dispensa dal servizio militare di leva ai giovani coniugati con prole.

Per sapere, inoltre, quali criteri sono stati adottati per evitare che gli interessati siano reclutati ugualmente costringendoli, in seguito, a lunghe pratiche per ottenere il riconoscimento di tale diritto.

Si chiede, infine, quanti casi si sono verificati nel corso del 1973-74. (5-00839)

TESI, NAHOUM, VENEGONI, D'AURIA, LIZZERO, CERRI, MIGNANI E BISIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali norme siano stabilite a favore dei militari in servizio di leva i quali rivestano cariche elettive nei comuni, province e regioni per assicurare che la loro funzione di pubblici amministratori non sia interrotta o impedita durante la ferma militare.

Per sapere, in particolare, se sono state impartite precise disposizioni ai consiglieri affinché la destinazione avvenga presso un reparto che sia di stanza il più vicino possibile alla sede amministrativa cui il giovane di leva deve assolvere al proprio incarico. Infatti, accade che soltanto in un secondo tempo i comandi effettuino l'avvicinamento richiesto dagli interessati con gli inconvenienti che è facile immaginare. (5-00840)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE LORENZO, PAPA, COTTONE, BOZZI E GEROLIMETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle dichiarazioni che il suo collaboratore onorevole Gino Bertoldi, ministro del lavoro, ha rilasciato in occasione del recente sciopero dei medici, da lui definiti una « casta bramifica », e per sapere se tale giudizio è la trovata personale di un ministro o l'opinione ufficiale del Governo.

Per sapere altresì se la qualifica di « corporativa », incautamente attribuita alla difesa che i medici italiani fanno della loro dignità e libertà professionale, della loro potestà contrattuale e della garanzia del diritto degli italiani alla tutela della salute, non sottintenda la discriminazione fra lavoratori, alcuni dei quali soltanto sciopererebbero sempre con piena legittimità.

Per conoscere, infine, se non sia vergognoso per un paese civile che un ministro in carica si abbandoni ad ingiuriose invettive contro la categoria dei lavoratori medici, fomentando odi civili e seriamente compromettendo la soluzione di problemi che è interesse di tutti risolvere con generale soddisfazione. (4-10808)

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che l'interrogante in data 19 ottobre 1973 ebbe a presentare interrogazione a risposta scritta n. 4-07108 al Ministro della sanità in relazione alla reiezione della domanda inoltrata dal dottor Carlo Rondelli (specialista in odontoiatria che presta la sua opera presso l'ambulatorio INAM di Bari) tendente ad essere trasferito quale medico ambulatoriale per l'assistenza specialistica presso la sede INAM di Bologna;

che il 17 luglio 1974 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale (su delega del Ministro della sanità) rispose che tale reiezione era dovuta a vizio di forma in quanto l'interessato « non ha prodotto il prescritto certificato di cittadinanza »;

che l'attività professionale del dottor Rondelli presso l'ambulatorio INAM di Bari presuppone, per lo meno, la cittadinanza italiana, condizione questa che fa cadere la pregiudiziale di cui sopra —

i veri motivi che ostano l'accoglimento della domanda del dottor Rondelli. (4-10809)

TALASSI GIORGI RENATA, BUZZONI, FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie diffuse dalla stampa a proposito di un intenso traffico internazionale di armi che avverrebbe da anni attraverso il mare Adriatico, sbarcando a nord delle valli di Comacchio nella zona di Goro e del bosco della Mesola; secondo le allarmanti notizie diffuse nei giorni scorsi dalla stampa il traffico di armi andrebbe ad alimentare le centrali terroristiche che hanno operato e continuano ad operare nel territorio nazionale nel tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche.

Gli interroganti chiedono di conoscere cosa risulti al Ministero dell'interno e quali misure il Governo intenda adottare perché i responsabili dell'illecito e allarmante traffico siano assicurati alla giustizia e per garantire che il territorio della Repubblica italiana non debba servire per centrali terroristiche internazionali e interne che già tanto danno e lutti hanno provocato con le loro oscure imprese. (4-10810)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali si intende trasferire da Orvieto ad altra località la IX Divisione Matricole Sottufficiali e Truppa.

Tale trasferimento comporta un grave danno per il personale dipendente costituito da 150 unità ed un ulteriore grave colpo alla già disagiata economia orvietana già provata da altri provvedimenti nel settore militare quali il trasferimento del distretto militare ed il ridimensionamento dell'80° reggimento di fanteria « Roma », ancora ad Orvieto, ma con organici fortemente ridotti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per assicurare la permanenza ad Orvieto della IX Divisione Matricole Sottufficiali e Truppa onde evitare un ulteriore appesantimento della situazione economica della città e del comprensorio orvietano. (4-10811)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero, anziché orientarsi su quanto deciso dal Senato, per cui gli otto miliardi destinati alla realizzazione del nuovo aeroporto di Firenze devono essere utilizzati al potenziamento dei collegamenti ferroviari Pisa-Firenze, con la costruzione del

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

raccordo ferroviario aeroporto di San Giusto-stazione ferroviaria Pisa, ha deciso di prendere tempo, sospendendo ogni decisione;

se è esatto che tale atteggiamento del Ministero dei trasporti si è riflesso sul comportamento della Commissione trasporti che, ultimamente (18 luglio 1974), anziché decidere definitivamente su quanto già il Senato aveva deliberato, ha preferito nominare un gruppo di lavoro, con possibilità di consultare la regione Toscana che, fra l'altro, ha già, sulla materia, espresso i propri chiari intendimenti. (4-10812)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se è a conoscenza del numero elevato di bocciature di figli di lavoratori italiani presso la scuola europea di Lussemburgo al termine dell'anno scolastico 1973-74, che determinerà la loro definitiva esclusione, in applicazione dei regolamenti interni vigenti.

L'interrogante chiede di conoscere altresì la percentuale dei respinti figli di lavoratori emigranti, quella dei figli di funzionari di istituzioni europee e quali valutazioni se ne possono trarre. (4-10813)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, effettivamente, da molte questure della Repubblica sia stata seguita la prassi di riconoscere titolo sufficiente per l'acquisto di armi da sparo e relative munizioni, per coloro i quali rivestono la qualifica di agenti di pubblica sicurezza (carabinieri, guardie di finanza, agenti di pubblica sicurezza, agenti di custodia, guardie delle province e dei comuni, guardie particolari giurate, nonché le persone, cui è conferita la detta qualifica di agente di pubblica sicurezza per particolari mansioni, esemplificativamente guardie telegrafiche, cantonieri, salariati del Ministero della difesa, guardie dell'Ente nazionale protezione animali) la semplice esibizione agli armieri — da parte degli acquirenti — della tessera di riconoscimento comprovante la qualifica in parola; e se, analoga formalità, sia stata ritenuta del pari sufficiente per l'acquisto di armi, di cui trattasi, da parte degli ufficiali in servizio permanente effettivo delle Forze armate.

Sembra all'interrogante che, alla stregua della corretta interpretazione del testo coordinato della legge 22 dicembre 1956, n. 1452, di conversione con modificazioni del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1452, di conversione con modificazioni del decreto-legge

22 novembre 1956, n. 1256, n. 1274, con il decreto stesso (concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in materia di acquisto di armi e materie esplosive), debba essere consentito « soltanto » ai funzionari espressamente indicati nell'articolo 73, comma primo, del regolamento per la esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (e cioè capo della polizia, vice-prefetti, ispettori provinciali amministrativi, ufficiali di pubblica sicurezza, pretori e magistrati addetti al pubblico ministero o all'ufficio di istruzione), i quali sono autorizzati a portare senza licenza le armi, di cui all'articolo 42 del testo unico menzionato, la possibilità di acquistarle senza l'osservanza delle formalità che in genere sono richieste dalla legge n. 1274 del 1956 citata (permesso di porto d'armi ovvero nulla osta all'acquisto rilasciato dal questore). (4-10814)

BELLISARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — in presenza di disposizioni emanate dal Comitato per l'edilizia residenziale (CER) con circolare in data 14 marzo 1974, protocollo n. 584/I riguardanti tra l'altro la trasmissione, da parte degli IACP comunali, degli elenchi degli alloggi ex INA-casa dei quali gli stessi enti hanno curato direttamente l'incasso dei canoni e quote di riscatto fino ad oggi, a favore degli Istituti provinciali i quali con decorrenza 1° luglio 1974 dovrebbero curare direttamente l'incasso dei rientri — il Governo intenda adottare provvedimenti idonei a far cessare lo stato di incertezza sulla esistenza dei benemeriti Istituti comunali dovuto alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 che risulterebbero in contrasto con quelle di cui agli articoli 6 e 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nonché all'articolo 4 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 e del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, articolo 3.

A tal fine l'interrogante si permette fare osservare che, mentre l'articolo 6 della legge n. 865 reca norme sulla nuova composizione democratica dei consigli di amministrazione degli IACP, il successivo articolo 8 delega il Governo ad emanare norme di legge sulla riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore edilizio, fornendone i principi e criteri direttivi — in particolare con le norme *d*) ed *e*) — ai quali le norme devono essere ispirate.

Atteso peraltro che le norme delegate di cui al decreto del Presidente della Repubblica

n. 1036 e precisamente gli articoli 10, 14, 16, 18 contrastano con i detti principi di cui alle lettere *d)* ed *e)* dell'articolo 8 della legge n. 865 secondo le quali una volta ristrutturati i consigli di amministrazione a termini dell'articolo 6 della stessa legge n. 865 non dovrebbe esistere più distinzione di funzioni e competenze tra Istituti provinciali e comunali nell'ambito dei rispettivi territori di competenza, appare ingiusta la disposizione del CER relativa al trasferimento del patrimonio alloggiativo già devoluto agli IACP comunali ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 febbraio 1963, n. 60 con regolari atti di consegna surrogatori dei formali atti pubblici, in favore degli Istituti provinciali.

Considerato inoltre che il Consiglio di Stato, su richiesta del Ministero dei lavori pubblici, ha espresso parere favorevole circa l'applicabilità della normativa ex articolo 6 legge n. 865 anche agli Istituti comunali, in seguito al quale scatta automaticamente il disposto ex articolo 8 lettera *e)* della legge n. 865 balza evidente che perdurando l'erronea formulazione degli articoli 10, 14, 16, 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 la disposizione emanata dal CER costituisce motivo di indebita sottrazione di patrimonio agli Istituti comunali a favore di quelli provinciali; con grave danno per i primi, i quali proprio in vista dell'acquisizione del patrimonio ex INA-casa prevista dalla legge n. 60 del 1963 e richiamato dal citato articolo 8 lettera *e)* della legge n. 865 del 1971, hanno provveduto all'aumento degli organici anche se contenendo tale ampliamento.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere se, alla luce dei fatti esposti specie in relazione al parere espresso dal Consiglio di Stato per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 865 anche agli Istituti non provinciali, il competente Ministero dei lavori pubblici intenda avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036, circa l'incorporazione degli Istituti non provinciali negli Istituti provinciali.

Diversamente ed infine, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga il Governo disporre apposita proposta di legge modificatrice delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 là dove si fa esplicita distinzione di funzioni tra IACP provinciali e comunali, in modo da stabilire in modo inequivocabile e definitivo la parità, nell'ambito della competenza territoriale di ciascuno tra i vari IACP operanti in ogni singola regione. (4-10815)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi, per i quali non è stato nominato, in rappresentanza degli iscritti, il designato dalla Federazione italiana sindacale autonoma ferrovieri dello Stato (FISA-FS), aderente alla libera CIL, la quale nelle elezioni del febbraio 1972 conquistò un posto nel consiglio di amministrazione, nel decreto del Ministro del consiglio di amministrazione.

L'interrogante ritiene che si tratti di una discriminazione e di una violazione dei principi della libertà sindacale. (4-10816)

GIADRESCO E BOLDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disastroso abbandono in cui versa lo storico castello di Bagnara di Romagna (Ravenna), di proprietà comunale, che sta andando in progressiva rovina al punto che, nelle settimane scorse, si è verificato il crollo di una parte dell'imponente mastio, mentre la parte restante minaccia di crollare per l'alto stato di degradazione delle sue strutture;

per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per prevenire ulteriori irreparabili danni a uno dei più bei monumenti della storia del nostro paese le cui origini risalgono all'VIII secolo.

Gli interroganti fanno presente che esiste un progetto di restauro elaborato da ormai 11 anni da parte degli uffici tecnici del comune, mentre da ben 8 anni la zona sottostante il castello è recintata per il pericolo dei crolli che, purtroppo, si sono verificati e che è facile prevedere nel prossimo futuro in coincidenza con le precipitazioni atmosferiche dell'autunno e dell'inverno.

I danni provocati a tutt'oggi sono difficilmente calcolabili, ma è certo che ogni ulteriore ritardo sarebbe, oltre che imperdonabilmente colpevole, ancora più oneroso di quanto non possa risultare allo stato attuale.

Gli interroganti fanno presente che il 23 aprile 1974 gli uffici comunali hanno elaborato un progetto di massima per il restauro che prevede la spesa di lire 83.440.000 e che le condizioni deficitarie delle finanze locali non consentono al comune di fare fronte alla spesa. (4-10817)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per il collocamento e l'avviamento al lavoro dei ciechi con

qualifica di massofisioterapisti e centralinisti. Le attuali disposizioni (leggi 9 maggio 1971, n. 403, 14 luglio 1957, n. 594, 28 agosto 1960, n. 768, 5 marzo 1965, n. 155 e 11 aprile 1967, n. 231) non vengono attualmente rispettate dagli enti pubblici e dalle ditte private. (4-10818)

FRACCHIA E FIORIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che numerosi aspiranti all'assunzione presso la direzione generale dell'aviazione civile con mansioni di concetto, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, non siano stati ammessi a sostenere la prova di selezione per presunta mancanza di particolari requisiti discrezionali richiesti dall'amministrazione stessa;

per conoscere ancora con quale provvedimento siano stati fissati i detti particolari requisiti, in palese violazione della legge sopraindicata, la quale prevede, invece, esplicitamente che nessun requisito particolare gli aspiranti dovessero possedere all'infuori di quelli generali richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi e che l'idoneità allo svolgimento dei compiti dovesse essere accertata esclusivamente a mezzo di parere espresso a seguito di apposito colloquio. (4-10819)

CUSUMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza della presenza, nelle nostre acque territoriali e soprattutto nelle vicinanze delle coste della Sicilia e della Sardegna, di grossi pescherecci nipponici, dotati di radar e di potenti apparecchiature di ricerca ittica, che quotidianamente riempiono le stive di ingenti quantità di tonno pescato agevolmente grazie alle perfette strumentazioni di intercettazione.

Notizie al riguardo sono state raccolte da nostri giornalisti in alcuni porti del Giappone dove addirittura è stato loro concesso di mettersi in contatto via radio con i comandanti dei pescherecci di quel paese operanti lungo le nostre coste.

È stato così appurato che i nipponici hanno da tempo condotto con potenti mezzi di ricerca subacquea ed in virtù dei cospicui stanziamenti effettuati da quel governo per la ricerca scientifica, un accurato scandaglio dei nostri mari per conoscerne le zone di migliore pescosità e per studiare quei feno-

meni marini che richiamano su determinati percorsi i branchi di tonni.

Le interviste via radio e le informazioni raccolte nei porti hanno dimostrato che le navi da pesca nipponiche operano con assoluta tranquillità e con molta fruttuosità, facilitate dalla straordinaria potenza dei mezzi elettronici di ricerca di cui sono dotate e grazie ai quali il personale di bordo lavora con la massima sicurezza di ottima pesca ed in situazioni di assoluta superiorità tecnica nei confronti dei battelli italiani.

La concorrenza della flotta peschereccia giapponese aggrava le già note difficoltà in cui si dibatte la nostra flottiglia con grave danno e alla nostra economia e alla nostra bilancia commerciale. Infatti è da anni che a causa di una dichiarata rarefazione del patrimonio ittico nei nostri mari — che però a quanto sembra non trova conferma nella realtà — importiamo sempre più pesce dall'estero ed in particolare tonno.

In proposito si osserva che l'attuale stato di inferiorità tecnica dei nostri battelli è imputabile alla mancanza di assistenza dei pubblici poteri che per il passato non hanno mai provveduto ad un piano di potenziamento del settore alla luce anche dei più recenti ritrovati scientifici per l'incremento della pesca.

Tanto premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro della marina mercantile vorranno adottare perché la nostra flotta peschereccia sia portata, nel più breve tempo possibile, nelle condizioni di operare proficuamente. (4-10820)

COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano informati del modo con il quale è stata condotta l'operazione che ha portato l'editore de *il Borghese* a impadronirsi di azioni della RAI-Radiotelevisione italiana s.p.a. e per conoscere quali misure essi intendano adottare onde evitare che i propositi di lotta, preannunciati dal nuovo azionista, finiscano per essere coronati da successo.

La precisa connotazione politica dell'editore lascia infatti supporre che, dietro la pretesa battaglia per l'obiettività e l'imparzialità dell'informazione radiotelevisiva si nasconde in realtà il disegno di penetrazione nei gangli vitali della RAI-TV, al fine di condizionarne l'attività informativa nell'interesse

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

della sua parte politica, soprattutto in un momento in cui stanno venendo sempre più alla luce le prove della collusione di tale parte con il terrorismo « nero ».

Questo pericolo impone al Governo l'obbligo di vigilare investendo della questione, se del caso il Parlamento, perché il principale mezzo d'informazione pubblica resti al riparo da qualsiasi inquinamento fascista, conservando intatta la sua ispirazione democratica e antifascista: pur nel rigoroso rispetto di quella obiettività che costituisce, naturalmente, la ragione prima d'un monopolio pubblico in una società autenticamente libera e democratica. (4-10821)

CASSANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per avviare a soluzione il problema idrico della provincia di Bari ed in particolare di alcuni comuni che hanno superato il limite di tolleranza nel razionamento dell'uso dell'acqua con grave pregiudizio anche nel campo igienico.

Di fronte alle proteste dei cittadini, che salgono unanimi, come si evince dall'ordine del giorno votato a Terlizzi il 19 luglio 1974 da tutte le forze politiche e sindacati, non è possibile tacere o rispondere senza dare notizie certe e risolutive. (4-10822)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga necessario, di fronte alle esilaranti dichiarazioni del Ministro Bertoldi a Torino, chiarire finalmente e definire la sua appartenenza al Governo, nel momento in cui si permette di definire "vergognoso" lo sciopero dei medici, e ciò al fine di ricondurre ad un minimo di serietà e di unità la compagine ministeriale.

Nel momento in cui si deve richiedere a tutte le categorie, compresa la classe medica, di partecipare ai sacrifici per salvare "la barca che fa acqua", non è responsabile un Ministro, che, non avendo senso dello Stato, demagogicamente, perché gli conviene farsi bello nei confronti della popolazione italiana, inculca la classe medica, trascurando di stigma-

tizzare tutti gli scioperi soprattutto dei servizi pubblici, perché contrari agli interessi della comunità nazionale e degli stessi lavoratori.

(3-02636)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso:

che recentemente, in sede parlamentare e sulla stampa, è stata adombrata la possibilità che i finanziamenti per l'esecuzione di opere irrigue nel quinquennio 1975-1979 siano limitati a 300 miliardi di lire;

che il Governo nel contesto della politica economica e dei provvedimenti anticongiunturali esposti alle Confederazioni sindacali dei lavoratori ed al Parlamento nazionale, aveva assunto l'impegno di stanziare per lo stesso quinquennio, 1.500 miliardi di lire per opere d'irrigazione —

se non intendano confermare l'impegno su richiamato e cioè che per il quinquennio 1975-1979 il Governo stanzierà 1.500 miliardi di lire per opere irrigue e quali provvedimenti si intendono adottare per concretizzare nei fatti l'impegno medesimo.

« Gli interroganti fanno rilevare che, pur trattandosi di uno stanziamento consistente, la somma di 1.500 miliardi di lire è senz'altro insufficiente, considerate le reali esigenze e possibilità di sviluppo dell'agricoltura italiana, e di quella meridionale in particolare, che vanno soddisfatte e realizzate anche mediante opere irrigue capaci di utilizzare i 157 miliardi di metri cubi annui di acqua piovana, oltre quella esistente nel sottosuolo italiano, e col finanziamento integrale e concentrato in tempi brevi di piani irrigui organici come quello da anni predisposto dall'Ente per l'irrigazione in Puglia, Basilicata ed Irpinia.

(3-02637) « GIANNINI, NATTA, MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, ESPOSTO, SCUTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere il loro parere in merito alla richiesta, avanzata dall'Alitalia, di finanziamenti pubblici per il ripiano del suo bilancio, fortemente passivo. L'interrogante desidera sapere se i Ministeri competenti ritengono compatibile la richiesta dell'Alitalia con le gra-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1974

vi difficoltà economiche del paese; se sono stati accertati i motivi del pauroso *deficit* accusato dalla compagnia; se il declino dell'Alitalia è dovuto ai gravi disservizi, specie sulle linee internazionali, e ai grossolani errori commessi negli acquisti di aeromobili non rispondenti alle esigenze delle linee esercitate dall'Alitalia. L'interrogante chiede di sapere se i Ministeri competenti ritengano opportuna una severa inchiesta per far luce sulle deficienze lamentate.

(3-02638)

« PUMILIA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e della sanità, per conoscere —

tenute presenti le ricorrenti e allarmanti denunce di disfunzioni, di errori e di negligenze avanzate dai giovani di leva e da militari in servizio attivo; valutati che i pure scarsi dati conosciuti, in ordine, sia allo stato sanitario delle caserme e dei reparti, sia alla notevole incidenza della insicurezza dei mezzi e delle esercitazioni, confermano la necessità di una decisa svolta nell'azione del Governo;

constatati gli esiti, né positivi, né conclusivi, a cui è giunta l'iniziativa per la ristrutturazione interforze dell'articolata e tradizionale organizzazione sanitaria militare — se il Governo intenda:

1) riferire al Parlamento entro breve termine in merito alla situazione igienico-sanitaria delle caserme e dei reparti; alle misure adottate per rendere efficiente il servizio ai fini della prevenzione e della cura dei militari; alle condizioni di sicurezza in cui si svolgono le attività di addestramento

che spesso sono causa di incidenti e di decessi;

2) attuare con scadenza immediata il sistema di medicina preventiva nei confronti dei giovani di leva sottoponendoli a tutti gli esami clinici e di laboratorio necessari per l'acquisizione di elementi sul loro stato di salute, con l'utilizzazione della documentazione, già esistente, a cura dei centri di prevenzione della scuola, dell'università e dei luoghi di lavoro, avviando così la diversa utilizzazione delle strutture sanitarie esistenti eventualmente integrate sulla base di un piano di ammodernamento da sottoporre al Parlamento nel quale sia anche previsto l'impiego della organizzazione ospedaliera di carattere civile nell'ambito di ciascuna regione;

3) realizzare un piano di interventi immediati per il risanamento, il miglioramento e l'ammodernamento delle caserme e degli impianti militari allo scopo di superare quelle più gravi situazioni di disagio di cui i soldati di leva ripetutamente si lamentano;

4) impartire, nel quadro di un impiego unitario e razionale del personale medico e di assistenza e ricorrendo con maggiore ampiezza all'apporto dei medici e degli specialisti di complemento, le direttive necessarie perché tra i giovani di leva e i sanitari militari e civili si stabilisca un rapporto di maggiore fiducia e di reciproca collaborazione con il ricorso anche a moderne e democratiche forme di partecipazione nell'ambito della organizzazione sanitaria e ospedaliera di reparto.

(2-00530) « VENEGONI, D'ALESSIO, BOLDRINI, NAHOUM, TESI, D'AURIA, ANGELINI, CERRI, BISIGNANI, LIZZERO, PELLIZZARI, MIGNANI ».